

FROM THE COLLECTION
OF E. P. JACOBSEN.

86 Jacobsen

1891

Emblems

E. K. WATERHOUSE.

16)

A LOGO
DELL'IMPRESSE
MILITARI ET
AMOROSE

Di Monsignor Gioiio Vescouo di Nocera;
Et del S. Gabriel Symeoni Fiorentino.

Con vn ragionamento di M. Lodouico Domenico,
nel medesimo soggetto.

Con la Tauola.



F
O
R
T
U
N
A

IN LYONE,
Appresso Guglielmo Rouillio.

1574





AL MOLTO VIR-

TVOSO ET HONORATO

M. Lodouico Domenichi, Gu-
guelmo Rouiglio
Salute.



Vantunque io nō du-
biti punto M. Lodo-
uico honoratissimo,
che'l veder fuori à
quest' hora il Dialogo
dell' imprese di Mon-
signor Giouio vi por-
ga vna subitana ma-
rauiglia, tutta volta

tengo per certo, che intesa la cagione, cesse-
rete di marauigliarui. Percioche trouãdom'io,
quando la cortesia vostra mi fece appresentare
il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul
principio dell' intaglio della Castrametatione
e Religion de' Romani, oue teneua tutt' i miei
intagliatori e pittori occupati, per non poterui

4
attendere così in pronto, dissi loro, ch'io e per
l'affettion, che porto all'Autore, le cui historie
haueua digià fatte tradurre & stampare in no-
stra fauella Francese, & anco per sodisfare à
voi, ché con tanta amoreuolezza à ciò m'in-
uitauate: doue vi piaceffe hauer pazienza infi-
no à tanto, che l'incominciato lauoro si man-
dasse à fine, l'haurei con tutti quegli honori
& ornamenti, che da me si potesser maggio-
ri, volentieri mandato fuora. La onde stando-
mi in questo proposito, à pena i miei s'eran
della prima occupation liberati, che mi ven-
ne in mano il libro stampato in Roma; ilqua-
le poscia che io hebbi riscontrato col vostro,
e trouatolo mal conforme e peggio corretto,
mi crebbe tanto più il desiderio di sodisfarui,
quanto si vedeua aperto si fatta impresione
esser seguita contro la vostra volontà. E così
feci con ogni caldezza metter mano all'opra:
laquale per cagion delle figure, che visi ri-
chiedgon conuenienti à sì nobil soggetti, non
s'è potuta assoluere infino al presente tempo.
Perche voi veduta la mia tardanza (e perauen-
tura anco persuasoui, che, per essere il libro
stampato in Roma, io me ne douessi hoggi-
mai restare) per non far torto all'autore, & à
voi stesso, che sostenete buona parte del det-
to Dialo

to Dialogo; ne indirzaste vn'altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia insieme con l'aggiunta d'alcun'altre vostre impreze della medesima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi ritenne vna buona pezza in-forse: e veramente s'io non mi fossi trouato tanto innanzi (che già era di là del mezo de gli intaglij e figure) non è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe fatto abandonnar l'impreza; non grà ch'io mi pentissi di voler compiacere à voi, ma solo per non far torto al buon Giolito; cui io per li suoi meriti di verso me honoro & offeruo con quello affetto, che si dee offeruare vn prestantissimo e pietoso Padre. Trouandomi dunque tanto innanzi, e per la vaghezza delle figure ancora spronato da molti gentili spiriti à condur l'opra à fine, non hò potuto mancare al merito della cosa & al desiderio degli amici. Ecco hauete à pieno la cagione della mia tardanza. Resta hora, il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secondo la semplicità, che vi si narra; e che accettiate il libro con quel buon cuore, che vi si manda. Percioche è cosa ragioneuole; che, hauendolomi voi mandato à donare in bellissima scrittura e pittura di mano, io lo vi rimandi altresì in bellissimi caratteri di stampa e di figure d'intaglio.

Accettando dunque il libro come vostro,
e'l buon' animo come mio , sarete conten-
to di tenermi sempre verde nel ricco tesoro
de la vostra memoria , con ispondermi libe-
ramente per quel , ch'io vaglio , come vostro
buono amico e fratello. E con questo resto pre-
gando il Signore , che sia sempre vostra
custodia e compagnia. Di Lio-
ne il dì xxi. di Giugno
del L I X.

DIAL



DIALOGO DELL'IM-

PRESE MILITARI ET
amoroſe di M. Paolo Giouio Ve-
ſcouo di Nocera,

*Al magnanimo Signor Coſimo de' Me-
dici Duca di Fiorenza.*

Interlocutori eſſo Monſ. Giouio, & M. Lo-
douico Domenichi.



*Anta è la certesia di voſtra Ec-
cellèza verſo di me, ch'io mi ten-
go obligato à renderui conto di
tutto quell'ocio che'n gran parte,
à voſtre amoreuoli eſhortationi,
mi ſono uſurpato in queſti fieri
caldi del meſe d' Agoſto nimico della
vecchiaia. E
perciò, hauendo io tralaſciata l'hiſtoria,
come fatica
di gran peſo, mi ſono ito traſtulkando
nel diſcorrere
con M. Lodouico Domenichi,
che à ciò m' inuitava,
ſopra l' inuentioni dell' imprefe,
che portano hoggidà
i gran Signori. Di modo ch' eſſendo
riuſcito queſto
picciol trattato aſſai piaceuole
e giocondo, e non po-
co graue per l' altezza e
varietà de' ſoggetti, mi ſono
aſſicurato di mandaruelo;
penſando, che vi poſſa eſ-*

sere opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò hò imitato il vostro semplice hortolano, che spesse volte sopra la vostra tauola ricca di varie e pretiose viuande, s'arrischia di presentare vn panierino de' suoi freschi fiori di ramerino e di borana, per seruire à vno intermesso d'una saporita insalatuccia. Hà questo trattato molta similitudine con la diuersità de' detti fiori, ameni alla vista, e gratissimi al gusto; ilquale sarà anchor tanto più grato à voi valoroso Signore, quãto ch'egli è nato in casa vostra, e l'argomento del presente discorso hà hauuto principio in tal guisa; Che usando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'histoire nostre Latine in volgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia & arte dell'inuentione & imprese, lequali i gran Signori e nobilissimi Cavalieri à nostri tempi sogliono portare nelle sopraueste, barde, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri: al che risposi io. GIOVIO. Il ragionare appuntatamente di questo soggetto è proprio vn'entrare in vn gran pelago, e da non poterne così tosto riuiscire.

DOMEN. Per gratia Monsignore essendo voi persona di facile memoria e spedito ingegno, siate cõtento di toccarmene vn sommario, massimamente, poi che vi trouate scioperato dallo scriuere l'histoire in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia e guadagna
 chi

chi stà sano; ne si possono più ageuolmēte trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi cōcetti; iquali appartengono all' historia, e parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all' altra vita nō senza laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauendo voi già fatto, per quel ch'io intēdo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero. GIÒ. Questo farò io volontieri, con patto, che voi m'interrogiate à parte per parte, & io vi responderò amoreuolmente, purchè non mi obliiate alla senerità delle leggi di questo scelto parlar Toscano, perche io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla vostra Academia, ricordandomi d'hauer ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana, il qual fu molto ben letto & inteso dal grande Imperadore Carlo V. DOM. Ringratioui infinitamente di tale offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese fu costume antico? GIÒ. Non è punto da dubitare, che gli antichi usassero di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti e ne gli scudi: perche si vede chiaramēte in Vergil. quādo fa il Catalogo delle genti, che vènero in fauore di Turno contra i Troiani, nell' ottauo dell' Eneida; Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò vn dragone

nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo & di Polinice; che quelli portò l'Hydra, e questi la Sfin-ge. Leggesi etiamdio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la caualleria loro molto vistosa sì per l'armi luceti, sì per la varietà de' Cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluagge in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pöpeo Magno usò già per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano. Veggonfi anchora i ro-uesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è vn Delfino inuolto in vn' anchora, che vuole inferire; **PROPERA TARDE.** Ma lasciando da canto questi essempj antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniettura i famosi Paladini di Francia, iquali (per la verità) in gran parte non furono fauolosi; e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro hebbe peculiare impresa & insegna. Come Orlando, il Quartieri; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Scaglione; Salomon di Bertagna, lo Scacchiero; Oliuieri, il Grifone; Astolfo, il Leompardo; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda d'Artu glorioso Rè d'Inghilterra. L'usarono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo

Barbar

Barbarossa, al tempo del quale vennero in uso l'insigne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da' Principi per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizarrissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture à Firenze in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi dopò la venuta del Rè Carlo Ottauo e di Lodouico x i i. in Italia, ogn'vn, che seguitaua la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle imprese; delle quali riluceuano i Cavalieri appartati còpagnia da còpagnia con diuerse liuree; percioche ricamauano d'argento di martel' dorato i saioni, le sopraueste, e nel petto e nella schiena stauano l'imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceua l'ardire, e'l portamento delle compagnie. D O M. Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, e' hauete vedute: perche sò molto bene, che hauete conosciuti, e veduti per faccia tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia; & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. G I O. Non mancarò di ridurmi à mète tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare vn'altra volta giouane,

nel

nel fauellarne , delle quali tanto mi dilettaua già,
 che ben pareua vero pronóstico, ch'io hauesſi à scri-
 uer l'historia loro. Ma prima ch'io venga a queſti
 particolari , è neceſſario , ch'io vi dica le conditioni
 vniuerſali, che ſi ricercano a fare vna perfetta im-
 preſa: il che forſe è la piu difficile, che poſſa eſſere ben
 colta da vn'ingegno perſpicace & ricco d'inuentio-
 ni ; laquale naſce dalla notitia delle coſe ſcritte da
 gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio , che
 l'inuentione o vero impreſa, ſ'ella debbe hauere del
 buono, biſogna c'habbia cinque conditioni ; Prima,
 giuſta propòrtione d'anima & di corpo ; Seconda,
 ch'ella non ſia oſcura, di ſorte, c'habbia miſtero della
 Sibilla per interprete a volerla intendere ; ne tanto
 chiara, ch'ogni plebeo l'intenda ; Terza, che ſopra tut-
 to habbia bella viſta, laqual ſi fa riuſcire molto alle-
 gra, entrandoui ſtelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori
 verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzar-
 ri, & uccelli fantaſtichi. Quarta non ricerca alcuna
 forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'ani-
 ma del corpo, & vuole eſſere comunemente d'vna
 lingua diuerſa dall' Idioma di colui, che fa l'impre-
 ſa, perche il ſentimèto ſia alquanto più coperto: vuole
 anco eſſere breue; ma non tanto, che ſi faccia dubbio-
 ſo; di ſorte che di due ò tre parole quadra beniſſimo,
 eccetto ſe fuſſe in forma di verſo, ò intero, ò ſpezza-
 to. Et per dichiarare queſte conditioni, diremo, che la
 ſopradetta

sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia; Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicendo, **AUT CAESAR, AUT NIHIL.** volendo dire, che si voleua auar la maschera, e far pruoua della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'ultima parte alternatiuo, con questo disticho,

*Borgia Caesar eram factis, & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar, dixit, utrunque fuit.*



E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna

tuna il motto fu argutissimo: e da generoso, s'egli ha
 uesse applicato vn proportionato soggetto, come fece
 suo fratello Don Francesco di Candia, il quale haue-
 ua per impresa la montagna della Chimera, ouero
 Acrocerauni fulminata dal Cielo, con le parole ad
 imitatione d'Horatio, FERIUNT SUMMOS FVL-
 MINA MONTES. Si come verificò con l'infelice
 suo fine, essendo scannato e gittato in Teuere da Ce-
 sare suo fratello.



Per lo contrario disdice etiamdio vn bel soggetto
 senza motto, come portò Carlo di Borbone Conestabile
 di Francia, che pinse di ricamo nella soprauista della
 sua cõpagnia, vn Ceruo con l'ali, & io lo vidi nella
 giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che non ba-
 stando

stando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato in ogni difficile e graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del vago animale, riuscì (anchor che pomposa) come cieca, nõ hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il che diede materia di varia interpretatione; come acutissimamente interpretò vn gentil'huomo Francese, chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuoua del Re Christianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ci pensaua di fare, poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, c'hauera animo di fuggire in Borgogna; al che fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto ancho l'ali, & perciò gli fu aggiunto il motto: C V R S V M

I N T E N D I M V S

A L I S.

Hebbe



Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima
 impresa, che portò la S. Hippolita Fioramoda Mar
 chesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra
 auanzò di gran lunga ogn' altra donna di bellezza,
 leggiadria, & creāza amorosa, che spesso portaua vna
 grā veste di raso di color celeste, seminata a farfalle
 di ricamo d'oro, ma senza motto; volendo dire & au
 uertire gl'amāti, che nō si appressassero molto al suo
 fuoco, accioche tal hora non interuenisse loro, quel che
 sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi
 all'ardente fiāma, da se stessa si abbrucia, & essendo
 dimandata da M. di Lescu bellissimo & valorosiss.
 Caualiere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse
 questo significato; e' mi conuiene (dis' ella) vsare la
 medesima

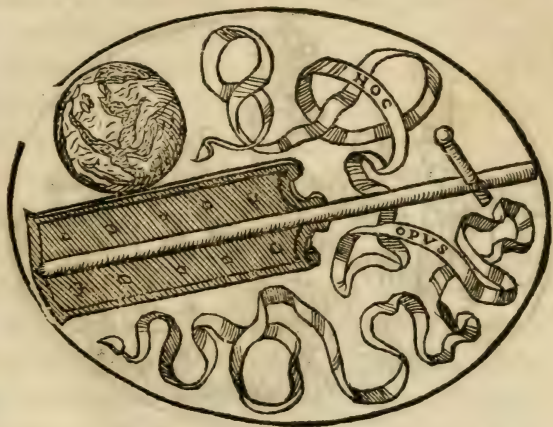
medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono à vedere, che solete vsar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; perche solete mettere vn sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trabe de calci, come vno auuertimèto che non s'accostino, per lo pericolo delle gäbe. Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lescu, perche moltanni perseuerò nell'amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Pavia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iurisconsulto M. Giason del Maino, il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor si vede senza corpo) che dice: VIRTUTI FORTVNA COMES. volendo significare che la sua virtù haueua haunta bonissima sorte.

Può molto bene essere ancor una impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de Medici, il quale finse ne' saioni delle lanciae spezzate, e Stendardi delle genti d'arme (come si vede hoggidi in pittu-

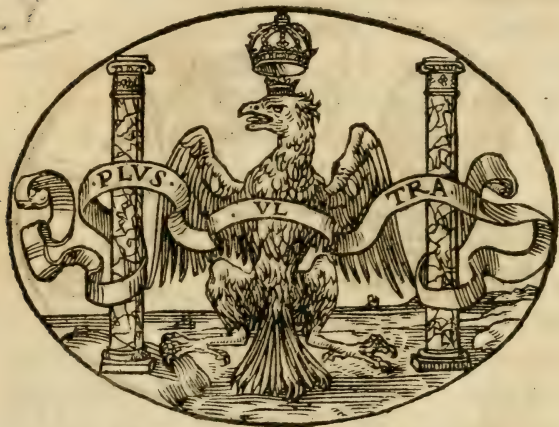
ra per tutta la casa vn'albero di lauro in mezo à due Leoni; col motto, che dice: *ITA ET VIRTVS*. per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteua intender quel, che importassero quei due Leoni. Chi diceua, che significauano la fortezza, e la clemēza, che fauellano insieme così accozzati con le teste; e chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che vn M. Domitio da Caglij Cappellano del Cardinale de Medici, che fu poi Papa Clemēte *V I I.* il qual Cardinale era venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi frapochi mesi si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inuitato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tãte lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco comes *omnium horarum*, & *particeps consiliorum* del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guatò sott'occhij M. Filippo, e quadro il ceffo del Cappellano, il quale ancor che ben togato, non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, Non vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per diffenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauēdo v dita la coronatione dell' Abate di Gaeta fatta in Roma, accioche non venghino à spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Re-
plicò

plicò il Cappellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, questa è malignità inuidiosa; Soggiungēdo, che domine importa al duca Lorenzo, che'l buon Papa Leone habbia cortesemente laureato l' Abate Baraballo, e fattolo triumphare sù l' Elefante? di maniera, che la cosa andò all' orecchia del Cardinale, e si presē vna gran festa di M. Domitio, come di Poeta magro, e Cappellano di piccola leuatura.



E' in oltre da offeruare, che non ci sia intelletto di molta superbia, e presuntione, ben che habbia bel corpo, e bell' anima; perch' ella rende vano l' autore, come fu quella, che portò il gran Cardinale di S. Giorgio, Rafael Riario, ilquale mise in mille

luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice: HOC OPVS. quasi volesse dire, per fare questi magnificentissimi edificij e gloriose opere, m'è di bisogno esser Papa, e gouernare il mondo; laquale impresa riuscì vanissima, quando fu creato Leone, e dopo; che essendo egli consapeuole della coniuira del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, conuinto, & spoliato delle facultà, & confinato a Napoli, doue finì sua vita.



Non lascierò di dirui, che sarebbe troppo gran tantafauola, il voler tassar' i difetti delle imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da ceruelli busi, come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del

del Mancino; anchor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che usò di portare nella berretta una picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & una perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Marguerita te sola di cor' amo.

Vn' altro suo concorrente chiamato Pan molera, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Marguerita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pavia, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: il quale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò una piccola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Cancioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argutia fù auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Poeta Bolognese, il quale portaua nella berretta in una grande Agata di mano del finissimo maestro Mastro Giouanni da Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodeci Apostoli: e domandate vn giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa coloba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli,

rispose, essend'io presente; Non per diuotione, Padre Santo, ma per isprimere vn mio concetto d' Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingrattamente stratiato da vna gentildonna, e forzato d'abandonarla per non poter sopportar più le beffe, le longole, e le spese de' varij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne pētina, e, che molto m'era costato questo innamoramento. Sopra laquale ispositione il Papa (ancor che per altro seuerò) risè sì largamēte, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scogli di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in vincula Galeotto dalla Rouere, ilquale facēdo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi a' rami della quercia sua peculiare arme, come nipote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galee otto, che conchiudeuano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale hauena in casa pechi suegliati & eruditi ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate e le galee. E questa tal pittura hoggi di ancora
fa

fa maruigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, a quali mancando l'inuentione de' soggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi; comme fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all' hora era grandissima dignità, ilquale comparue in publico in vn manto cremesino con vn motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI È COME DIO VVOLE. e di dietro ne corrispodeua vn' altro: E SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo vitio della lunguezza de' motti fu ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell' elmo vn paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN' HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SELE CREDE; Volendo tassare vn certo Signore, che intemperatamente sparlaua dell' honor d' una Dama, hauendo esso bella moglie e di sospetta pudicitia, e questa lunghezza è tanto più dannata, quanto

che il motto è nella natural lingua di chi lo porta; perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. **DOM.** Monsignore, voi m'haucte dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese, che m'haucte narrate. **GIO.** Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare, che i gran Principi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellente ingegno e dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperatore Carlo Quinto, il Catolico Rè di Spagna, e'l Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Ercole col motto del **PLVS VLTRA**, non solamente habbia superato di grauità e leggiadria quella del Fucile dell' Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate infino ad hora gli altri Rè & Principi. **DOM.** Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente e col soggetto alla vista, e con l'anima à gli intelletti, che la considerano. **GIO.** Non uene marauigliate

rauigliate, perche l'inuentor d'essa fu vn molto eccel-
lente huomo chiamato maestro Luigi Marliano
Milanese, che fù medico di sua Maestà, e morì
Vescouo di Tui, & oltre l'altre virtù fù gran
Matematico. E queste simili imprese suegliate, il-
lustri, e nette, non escono dalla bottega di gatte in-
guantate, ma d'argutissimi Maestri. DOM. E così
è vero. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi,
nominādo il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi
vi prego Monsignor cortese, e raccontatemi l'historya
di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano
di gloriosa colonna i valorosissimi Cauallieri dell'età
nostra, i quali sono nell'honoratissimo collegio del-
l'ordine del Tosone, ampliato dall'inuittissimo Car-
lo Quinto. C I O. Questa, di che voi mi dimādate, è
materia molto intricata, e poco intesa, etiamdio da
quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche
vi è anchora appiccato vn vello d'vn montō tosato,
interpretato d'alcuni per lo vello dell'oro di Giasone
portato da gli Argonauti & alcuni lo riferiscono alla
sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo
ch'egli è il Vello di Gedeone, il quale significa fede
incorrotta.



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne, volendo dinotare ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il vero: ma questo suo ardete valore hebbe tristissimo successo, perche imprendendo egli la guerra contro Lorena e Suizzeri, fu dopò le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansi la vigilia dell'Epifania. E questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata: alquale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Fucile, disse, Per certo questo sfortunato Signore quãdo li fu bisogno di scaldarsi non hebbe tempo da operare i Fucili: e tãto più fu acuto questo

questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, è fu il maggior freddo, che si ricordasse mai à memoria d'huomo; di sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna non volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue ultime giornate. **D O M** Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à entrare (come hauete promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, e Principi di questa nostra età. Ond'io spero, che comme si sono assottigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello ch'erano ne' tempi più vecchij e lontani dalla memoria nostra; così l'impresè & inuētioni douerāno riuscire più vaghe e più argute. **G I O.** veramente questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran parte, trapassarno per gloria delle faccède di guerra, e per bellezza de' giornamenti dell'impresè, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico **X I I.** Rè di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singolar bellezza, e di uista, e di significato: perche fu à modello di quel brauo da natura e bellicoso Rè, che non si straccò mai per alcũ trauaglio di guerra, con vn'animo sempre inuitto, e però portaua nelle sopr'arme chiamate Ottoni de' suoi Arcieri della guardia vn'Istrice coronato, il quale suole vrtar chi gli dà noia da presso, da lontano gli saetta, scotendoe lanciando l'acutissime spine.

Per

Per il che dimostrandua, che l'arme sue erano pronte e gagliarde da presso e da lontano: e benche nelle sopraueste non fusse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con vn breue di sopra: COMINVS ET EMINVS, il che quadraua molto. Hò lasciato l'impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo; SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli stendardi, e sopra i saioni de gli arcieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera k, con la corona di sopra, che voleua significare il nome proprio di Carlo.



Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impresa

presa, che portò il successore e genero suo Francesco primo, ilquale come portaua la giouenile età sua, mutò la fieraZZa dell'imprefe di guerra nella dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che si nutriua in esse; portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua: NVTRISCO ET ESTINGVO. essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie; onde auiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tēpera e spegne. E fù ben vero che quel generoso, & humanissimo Rè non fù mai senz' amore, essendosi mostrato ardētissimo conoscitore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra. E questa inuentione fù fabricata dal suo nobilissimo ingegno.



Non



Non cede in alcuna parte alla sudetta, quella, che di presente porta il Figliuol successor suo, il magnanimo Rè Herrico; il quale continua di portare l'impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente col brauo motto pieno di graue sentimēto, **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.** volendo dinotare, ch'egli, fin che non arriua alla heredità del Regno, non poteua mostrare il suo intero valore, si come la Luna non può compitamente risplendere, se prima non arriua alla sua perfetta grandezza, e di questo suo generoso pēsiero n'ha già dato chiarissimo saggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte imprese, com'ogn' vn sà in Italia.

Per



Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopò la morte del Rè Francesco, una Luna piena di tutto tondo con vn motto di sopra: QVVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, facendo la notte chiara, com' il giorno. DOM. Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non so se gli argutissimi Spagnuoli v'aggiungeranno. GIO. Voi non v'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare.

Ma



Ma il Rè Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nodo Gordiano con la mano d' Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra, TANTO MONTA. Et acciò che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Rè, voi douete hauer letto in Quinto Curtio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l' inestricabil nodo detto Gordiano, e l' Oracolo diceua, che chi l' hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arriuanandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per fatal bizarrìa, e s' degno lo tagliò, così Oraculum aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Rè Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l' heredità

l'heredità del Regno di Castiglia, non trouando altra via, per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fu pari d'erudita leggiadria à quella di Francia. Fù opinione d'alcuni; ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, ch'egli risuscitò le lettere Latine in Hispagna.

Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime da gli ingeni Spagnuoli, come fu quella che portò don Diego di Mēdozza, figliuolo del Cardinale, Cavalier valoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante; tutta volta ce ne sono anco uscite delle sciocche e stropiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Cavaliero di casa Porres, ilquale seruendo à vna damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in vn' altro Cavalier più ricco di lui, ilquale la ricercaua per casarsi con lei, volse auuisarla ch'ella stesse costante nell'amor suo verso di lui, e non consentisse à quel maritaggio, portando sul cimiero vn' Anitroccolo, che in lingua Spagnola si chiama Annadino, ilqual nome spezzandolo per le sillabe diceua,

ANNA, DI, NO.





Fù anchora simile quella, che usò Don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese ciera dalla sua Dama & vn certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero vn gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MAL VA il negotio d' Amore. DOM. Queste sì, che danno scacco alla candela bianca, & à quella della Pētecoste; ma supplite à simili sciocchezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto che fu bellissima. GIO. Sì veramente, e forse vnica tra quant' altre ne sono vscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; e fu, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che leuano l'acqua e la gittan

gittan fuora. E perche di punto in punto quasi la metà di essi si truoua piena pigliando l'acqua, e l'altra vota per gittarla fuora, nasceua da quei vasi vn motto in questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. Laquale fu stimata impresa di sottile inuentione, e quasi vnica vista, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di scelto soggetto à chi la miraua, & inferiua che'l suo dolore era senza speranza di rimedio.

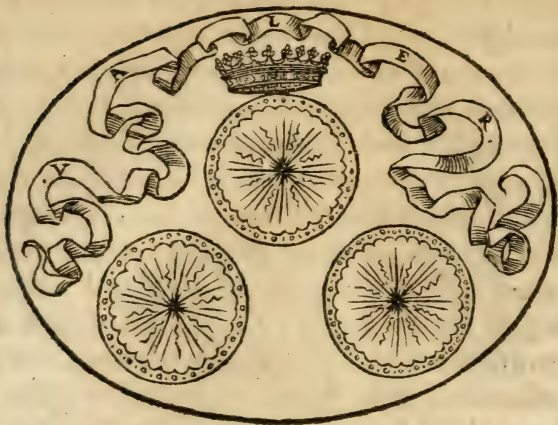
Fù assai bella quella del Signore Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano Apunte nelle bande del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in bologna Carlo Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS NON VOBIS. E l'impresa fu senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio; perche voleua inferire, come per virtù sua s'era acquistato e conseruato lo stato di Milano, e poi ristituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contro la forza di tutta la lega com'egli haueua fatto per innanzi.





E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà , vi dirò l'impresa di quattro Rè ultimi d' Arogana , e fra l'altre quel che volesse significare il libro aperto , che fu impresa del Rè Alfonso primo. D O M. Che libro fu questo Monsignore? G I O. Hebbe questo Rè Alfonso per impresa vn libro aperto, come v' ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno , molti restarono sospesi e dubbij del significato , e perche egli fu Rè d'incomparabil virtù , sì nel mestier dell' armi, come nella notitia delle lettere, e nella pratica del Ciuil gouerno, chi diceua vna cosa, e chi ne diceua vn' altra, ma il più de gli huomini stimarono ch' ei volesse dire, che la libertà fusse la più preciosa cosa, che potesse hauerl' huomo ; e perciò esso come prudentissimo non prese

prese mai moglie per non farsi seruo per elettione; alcuni dissero, ch'egli portò il libro, dinotando, che la perfettione dell' intelletto humano, consisteuua nella cognitione delle sciēze, e dell' arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo hebbe vna bellissima impresa, laqual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano; il quale anchor che fusse cognato del Rè, s'accostò non dimeno al Duca Giouanni d' Angiò, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè suo signore: ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L' historia del qual' caso stà scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo, & essendogli dopò alcun tempo venuto alle mani, e posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, non voler si imbrattar le mani nel sangue d'un suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti suoi amici partigiani, e consilieri. E per dichiarare questo suo generoso pensiero di clemēza, figurò vn' Armellino circondato da vn riparo di letame, con vn motto di sopra, MALO MORI QVAM FOEDARI, essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame e per sete, che imbrattarsi, cercādo di fuggire, di nō passar per lo brutto, per non macchiare il cādore e la pulitezza della sua pretiosa pelle.



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo una braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Sati legate insieme, con vn breue d'vna parola in mezo: VALER. significādo che quel giorno era da mostrare il valor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas valer; laquale impresa forse hauerete vista dipinta nell' atrio del nostro Museo.

✂

Bella



Bella in vero fu quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, ilquale hauendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemenza, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinse vna montagna di diamanti, che nascon tutti à faccia come se fusser fatti cō l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceua;

NATURAE, NON AR-
TIS OPVS.

⚡

C 4



Ne fu men lodat a quella del Rè Federigo, come Zio carnale successo nel Regno al nipote Rè Ferrädino, ilquale troppo tosto sopra l'orlo del trionfo della sua vittoria, per iniquità delle Parche in vn soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca guerra, e contaminato dalla fattione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa vn Libro da conto legato in quella forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de' Banchieri, ponēdoui per titolo, M. CCCCXCXV. E figurando molte fiamme ch'usciano fuora de' fogli per le margini del Libro serrato con vn motto tolto dalla sacra Scrittura, che diceua: RECEDANT VETERA.

TERA. per palesare il nobil decreto dall' animo suo, che à tutti perdonaua gli errori, e' peccati di quell' ãno. E ciò fu proprio à imitatione de gli antichi Atheniesi, iquali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto'l passato, anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouasse molto; perche fra cinque anni per la impensata cospirazione di Ferdinando Rè di Spagna cò Lodonico XI I. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che se l'hauean diuiso.



Furono altri Prencipi d' Italia, e famosi Capitani, che si dilettarono di mostrare i concetti loro con varie imprese e diuise, fra le quali fu tenuta bella à quel tē-

po che gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso il possesso dello stato per vigore dell'heredità della moglie Madona Bianca Visconte, e con la forza dell'armi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di porta Giouia, fece di ricamo sopra la giornea militare vn brauo veltro, ô vogliam dir liuriere affettato con le gambe di dietro, & inalzato cò pie dinanxi sotto vn pino, col motto; QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo ch'egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Rè Rinato di Prouenza per reprimer lor la cupidità; laqual pareua ch'essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura, che usò Galeazzo suo figliuolo e successore, laquale fu vn Leon, che sedeuà sopra vn gran fuoco con vn elmetto in testa: bella certo da vedere in pittura, ma riputata senza sale, perche non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall'Autore. onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, iquali spesso volte riuosciuano vani e ridicoli.

Ma



Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchor che alquanto presuntuosa, quella, c'ebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; il quale per openion di prudenza fu tenuto vn tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò portò l'albero del Gelsomoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gielo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la sauezza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e così diuentò fauolosa e schernita la sua prudenza, hauèdo finita la sua vita nella prigione della
torre

torre di Loces in Francia, ad essempio della miseria e vanagloria humana. Faceuasi etian dio chiamare Moro per soprano me, e quando passaua per le strade, s' udiuano alzarle voci da' fanciulli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in simil vanità, haueua fatto depingere in Castello l' Italia in forma di Reina, che haueua in dosso una uesta d' oro ricamata à ritratti di Città, che rassimigliauano al vero: e dinanzi le staua vno scudier Moro negro con vna scopetta in mano. Perche dimandando l' ambasciador Fiorentino al Duca, à che seruiua quel fante nero, che scopettaua quella ueste e le Città? rispose, per nettarle d' ogni bruttura. Volèdo che s' intèdesse il Moro essere arbitro dell' Italia, & assettarla come gli pareua. Replicò all' hora l' acuto Fiorentino: Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso: il che fu vero prognostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch' egli fusse bruno di carne e di volto, in che s' ingannano: perch' egli fu più tosto d' vna carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiamo veduto dapresso.



Sopra



Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia, ma etiandio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori, ne trouò vna bellissima Giouanni Cardinal de' Medici; ilquale fu detto poi Papa Leone: e fu dopò ch' esso, per mano dell' armi Spagnuole, fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciott' anni in esilio; l'impresa fu vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, SVAVE, per significare di non esser ritornato à voler' esser Tiranno della Patria col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da' suoi contrari e fattiosi cittadini, pronuntiando loro ch' el suo prencipato sarebbe stato clemète e soaue: col motto della Sacra Scrittura, conforme all' habito sacerdotale, che portaua cauato da quel, che dice, *Iugum meū suauē est, & onus meum*

meum leue. E certamente quadraua molto alla natura sua, e fu tale inuentione del suo proprio sottile & erudito ingegno, anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo: il quale quando fu richiamato dall' esilio alla patria, figuro in vna medaglia Fiorèza assettata sopr' vna sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu cōtinuato il portarlo nel pōteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



DOM. Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell' Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell'impresè

prese; perciocche l'historia porta gran luce, e diletteuol notitia à questo discorso. GIO. Io non posso andar più alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali voi vedete scolpiti nella camera, ou' io dormo e studio; ma à dirui il vero, con ogni diligenza cercandolo, nò potei mai trouar precisamète quel, che volessero significare; e ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua anchor' egli in minor fortuna in quella camera medesima.



È ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorezo s'haueua vsurpato vn d'essi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne di tre diuersi colori; cioè, verde, bianco, e rosso; volendo che s'intendesse, che Dio amando fioriuua in queste tre virtù, Fides, Spes, Charitas,

De deo y m. luter
simon

Charitas, appropriate à questi tre colori, la Fede candida, la Speranza verde, la Charità ardente, cioè, rossa; con vn SEMPER da basso, laquale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, e sua Santità etiandio la portò di ricamo ne' saioni de' caualli della guardia di dietro, per rouescio di detto Giogo.



Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn Falcone, che haueua ne gli artigli vn Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER riuolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi, anchor che sia com'è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro voleua intendere, che si debba fare ogni

ogni cosa amando Dio. Et tanto più ciò vien à proposito, quanto che'l Diamãte importa indomita fortezza contra fuoco e martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fu saldo contro le congiure, & insidie di M. Luca Pitti.



Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato i tronconi verdi incaualciati, iquali mostrauano fiamme e vāpi di fuoco intrinseco, per dire che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fu questa inuentione del dottissimo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'un verso Latino,

INVIRIDI TENERAS EXVRIT FLAM-
MA MEDVLLAS.



Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, & assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gli era stata cōtraria per tanti anni, si cominciua à riuolgere in fauor suo, fece fare v'nanima senza corpo in vno scudo triangolare; cio è, vna parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. E leggendola à rouescio, SIVOLG, come si vede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affezionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna, facendolor

dolor dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea; che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, *Fælix, id est, falsus, eremita, ludificator.*



E perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fu trouata da Domenico Buoninsegni Fiorentino, suo Theforiere, ilquale volentieri ghiribizaua sopra i segreti della natura; e ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo, si fortificano talmente, & vniscono secondo la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose can-

didissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell'animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, usò questa impresa quando i nimici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per togli la vita e lo stato, e non bebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue. E l'impresa riuosciua magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fu detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in vn cartoccio biāco col motto **CANDOR ILLAESVS**. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sà la proprietà sudetta; di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeßimo ad ogn'uno, e rendeßimo conto di quel, che hauena voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fu ch'essendo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè: **CANDOR ILLAESVS**, vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domādò quel che volesse significare il Papa in quel brieue; perche non vedeuà che gli fusse à proposito

posito quello, ille sus; non volendo dir' altro, che quel porco; dicēdo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e diede auuertimēto à gli altri, che nō debbano spezzar le parole per lettere, per nō causare simili errori d' Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d' haure la lor parte di sapere, come si dice, fin' al finocchio.



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benchè fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perchè non fu compiamente intesa, senon da' dotti e prattichi, e ricordeuoli del Poema d' Horatio. Percioche vedēdo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeva di

bellezza sopra ogn'altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, *Micat inter omnes Iulium sidus*. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntio e gli apportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, e' Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe ancho poco auanti vn'altra impresa dell'Eclissi, figurando la Luna nell'ombra che fa la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, cò vn motto che diceua; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; Volendo

lendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir tostosi quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant'huomo, per non dipingerlo pazzo, e nimico della grãdezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell'impresa, laquale sarà però intesa da molti c'hanno memoria di lui.



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauèdo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d' Austria, figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia gratā à cittadini, massimamente ne' casi del dare e dell' hanere, e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra dicendo, che per ac-

quistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi domandò dunque un giorno con istāza, che io gli volessi trouare vna bella impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleksi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanouello Rè di Portogollo, essēdo già stato veduto in Prouenza, doue scese in terra, s' affogò in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scoglij poco sopra porto Veneres; nè fu possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchor che nuotasse mirabilmente, per l' asprezza de gli altissimi scoglij, che fa tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grādezza, e ciò fu del mese di Febraio, l' āno M D X V. con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, è (si come narrano i Portughesi) d' andare à trouar l' Elefante assaltandolo, e percotendolo sotto la pancia cō quel duro & acuto corno, ch' egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l' ha atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quādo l' Elefante con la sua proboscide non l' afferra per la gola, e non lo strangola nell' appressarsi. Fecesi dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma & altroue

altrove il premio del pallio, con un motto di sopra in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VENCER. che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice,

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E parue, che questa impresa gli piacesse, tanto che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.



DOM. Poi che voi haucte raccontate l'impresc di questi illustrissimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate contento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici. GIO. Certo che il giorno delle nozze sue io

ne vidi molte fabricate da gentil'ingegni; ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accommodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo & ascendēte suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito , massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch'egli il medesimo ascendente. E parue cosa fatale, ch'el Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesca scōfisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impresa sia compita, io hò aggiuntal' anima d'un motto Latino, FIDEM FATI VIRTUTE SE-
 QVEMVR. Quasi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di conseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all' Honore, laqual vedeste al Museo, dou'è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadere, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice; IVPITER MERENTIBVS OFFERT.
 Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso

rioso premio per la sua virtù.



Hebbene vn' altra nel principio del suo Principato
dottamente trouata dal Reuerendo M. Pier Fran-
cesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Ver-
gilio nel VI. dell' Encida del Ramo d' oro, col motto:
VNO AVVLTO, NON DEFICIT ALTER.
figurando vn ramo suolto dell' albero, in luogo del
quale ne succede subito vn' altro; volendo intender,
che se bene era stata tolta la vita al Duca Ales-
sandro, non mancava vn' altro
ramo d' oro nella medesi-
ma stirpe.





DOM. Parmi Monsignor, che habbate tocco à bastanza quel, che raggioneuolmète spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Präcipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tēpo vostro. GIO. Farollo, e dico che già voi con lo stuzzararmi mi farete ricordare di molte cose attenēti à questo proposito; e non mancherò di fregar mi la collottola per seruire al vostro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non vi vengano à noia. DOM. Questa memoria non è per venir sì tosto à noia à persona, che habbia giudicio, e che si diletta di gentilezze erudite: però vi priego che nō vi scusiate con sì fiero & estremo caldo; ilquale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ci fa sudare. GIO. E mi par dunque

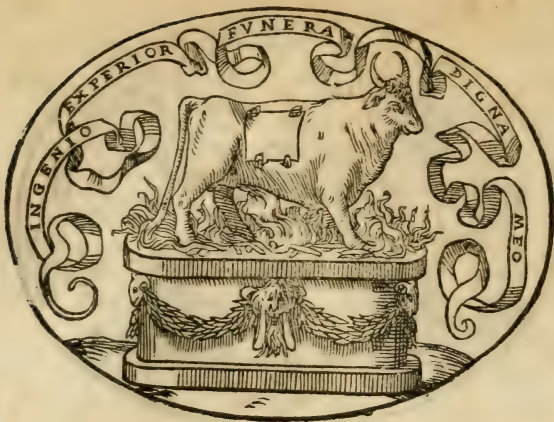
que di metter mano (se così vi piace) alla bossola de' gran Capitani, i quali voi hauete visti celebrati da me nell' historia. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza e grauità di scielti Capitani, come heredi dell' antica virtù della patria, fra' quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell' antica fattione Guelfa, e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnese, n'hanno hauuto vn bel paio per ciascuna. Nell' Orsina Verginio, e Nicolò Còti di Pitigliano; nella Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d' autorità, ricchezze, e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati dell' Italia, v'ene al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d' Arzio, Capitano de' Francesi; nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d' arme del Tarro, nel quale si sgabellarono de' stramente delle mani di chi gli guardaua, perch' era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnese condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatta nuoua lega fra i Potētati d' Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio; il quale poi (seguendo Prospero) anchor si fece Aragonese. Verginio fu inuitato di

tornare

tornare à seruire il Rè Ferrandino con offerta di grã soldo, e ricompessa dell'honore, e dello stato, che fu l'ufficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabrizio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; & accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'honore, e della salute dell'Italia; laquale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potētissima natione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattio sua cōtra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico; e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e mostruano i pericoli, ne' quali si mettena, & i chiari premij, che dall'altra parte se gli offeriuano: Io son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestrandola, non la fa torbida. E per questo portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese, **IL ME PLAIT LA TROUBLE.** Ma certo il suo tristo cōsiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella e preso, morì nella prigione del Castel dell'Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.



Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vini-
 tiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Gene-
 rale, & hebbe per impresa il collare di ferro, chiamato
 in Latino, MILLVS, il quale è ripieno d'acute punte,
 come si vede al collo de' cani mastini de' pastori per
 difendergli dal morso de' lupi, e col motto, SAV-
 CIAT ET DEFENDIT. Vedesi hoggidi la su-
 detta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch'è
 d'uno de' Signori di casa Orsina, e nel mezzo del detto
 collare stà il motto, che dice: PRIVS MORI QVAM
 FIDEM FALLERE. Vi sono anche due mani, che
 nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel
 mezzo dalle punte, ch'egli ha à torno, & in meso sta la
 rosa.



Alle nominate due imprese non cedevano punto ne di bellezza, ne di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnese, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse, inuentioni secòdo le fantasie loro, parte militari, e parte amoroſe. Perche ciaſcun di loro, inſino all'eſtrema vecchiezza non ſi vergognò mai d'eſſere innamorato, maſſimamente Prospero; il quale hauendo poſto il penſiero in vna nobiliſſima dōna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'hauera, e moſtrar l'honeſtà, s'aſſicurò di menar ſeco per compagno vn famigliar ſuo caualier di baſſa lega, ilche fu molto incautamente fatto; percioche la donna ſua (come generalmente quaſi tutte le donne ſono) vaga di coſe nuoue, s'innamora del compagno
talmente

talmente, che lo fece degno dell' armor suo; di che au-
 uedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si
 mise per impresa il Toro di Perillo; che fu il primo
 à prouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l
 ventre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per
 capriccio del Tiranno Falari, onde uscìua lamento di
 voce humanase miserabil mugito. E ciò fece Prospero
 per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del
 mal suo: e'l motto era tale; **INGENIO EXPE-
 RIOR FVNERA DIGNA MEO.** Fù questa in-
 uentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio
 Vescouo di PolICASTRO. **DOM.** A me pare, che l'anima
 di questa vaghissima inuentione potesse esser più bel-
 la, e quadrerebbe forse meglio dicendo: **SPONTE
 CONTRACTVM INEXPIABILE MA-
 LVM**

E



GIO. Certamente quella del S. Fabritio passò il segno di bellezza, ilquale perseverando nelle parti Francesi, inuitato à seguire il cōsenso d'Italia cō gran premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per impresa sulla soprauesta un vaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO. Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da Sanniti in lega col Rè Pirro non volse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e soggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio; e fu trouato da lui medesimo.

Ne



Ne portò anchora un' altra assai accommodata; e fu la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col motto; FIDES HOC VNO VIRTVS QVE PROBANTVR Quasi volesse dire, che la virtù e fede sua si sarebbero conosciute al paragone d'ogn' altro. Fù portata da lui questa impresa nella giornata di Rauenna, doue il valor suo fu chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigionie.





Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente cōtra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Foix, hebbe vn'impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogn'altra: e fu vn ramo di palma, attrauersato con vn ramo di Cipresso; e'l motto di sopra ilquale fu composto da M. Marc' Antonio Casa nuoua, poeta eccellente, che diceua: ERIT ALTERA MERCES. Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn'huomo per farlo singolare.



Il medesimo Marc' Antonio ne portò un' altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pavia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeva d'esser comandato, ma voleva fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo ch'el detto Cardinale usava inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per liquali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell' Aerone, che in tēpo di pioggia vola tant' alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che

gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltra la vaghezza dell'uccello chiamato in Latino, *Ardea*, v'era figurato il Sole sopra le nuuole, e l'uccello staua tra le nuuole e'l Sole nella reggìo di mezo, doue si generano le pioggie e le grädini; da basso erano paludi con verdi giunchi & altre verzure, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era ornata d'un bellissimo motto col breue, che giraua intorno al collo dell' *Aerone*, *NATURA DICTANTE FEROR*. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiutato da gli ingeni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor io vn tempo, e de' famigliarissimi.



Viemmene à mente vn'altra, ch'egli pur' usò, come
 quel

quel, che si dilettaua molto di simili ingeniose imprese; e se la mise alla guerra di Verona, laqual città fu francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francese, e Vinitiano. Figurò dunque una veste in mezo'l fuoco, laquale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu vn valoroso e prudente

Cavaliero , e meritò d'hauer la compagnia di cento lance da Papa Giulio , e poi da Leone ; ne' saioni e bandiere dellaqual cōpagnia fece fare vna assai proportionata impresa ; cioè, vna mano, che abbruciaua nel fuoco d'vn' altare da sacrificio, e col motto: FOR-

TIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.

Alludendo al suo nome proprio , à similitudine di quell' antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzare Porsena Rè di Toscana, ilquale volse, che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fu di tanta marauiglia, che, come dice il Poeta, HANC SPECTA-

RE MANVM PORSENA NON POTVIT.

Fù l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di Casa Colonna.

I Signo



I Signori Colonnese ne portarono vna, laquale ser-
 uiuu vniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello
 estermio di Papa Alessandro cōtro i Baroni Roma-
 ni, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni
 à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di
 Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che pren-
 dessero miglior partito, che nõ haueuan fatto i signori
 Orsini, hauẽdo eglino eletto di voler piũ tosto perder la
 roba e lo stato, che commetter la vita all' arbitrio di
 sanguinosissimo Tiranni. Ilche non seppero far gli
 Orsini, i quali percio ne restarono disfatti e miserabil-
 mente strozzati. L'impresa fu, ch'essi voleuano dire,
 che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbat-
 tesse, essi però restauano anchor vini, e con isperanza

che passata l'asprezza della burasca, s'haessero à rileuare. Fù dico, l'impresa alquanti giunchi in mezo d'una palude turbata da' venti, la natura de' quali è di piegarsi, mà nõ già di rompersi per impeto dell'onde ò di venti: era il motto; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. Io giudico Mos. che questa inuentione (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. GIO. Et io credo, anzi tēgo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipēdiati i Colonnese; e dopò ch'esso Rè fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano.



Poi che hauete narrate l'impresè de' Signori Romani,

ni, mi parrebbe cōueniente, che voi narraſte anchora l'imprefe de gli altri Prencipi e Capitani d'Italia, e de' foreſtieri, ſe ve ne ſouuiene. G 10. Vdite prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroſo e vigilante, benchè poco felice Capitano. Egli fu gran difenſore della fattione Orſina, diſeſe valoroſamente Bracciano contra la forza di Papa Aleſſandro: e preſe Viterbo, rouinando la parte Gatteſca in fauore de' Maganzeſi, dicendo, che que lli erano il peſtifero ueleno di quella Città. Et eſſendo ſtato morto il capo loro Giouan Gatto, fece fare per imprefa nello ſtèdardo ſuo, l'animale chiamato l'unicorno, la proprietà delquale è contraria ad ogni ueleno, figurando una fontana circondata d'Aspidi, Botte, & altri ſerpenti, che vi fuſſer uenuti à bere, e l'unicorno prima che vi beeſſe, vi cacciaſſe dentro il corno per purgarla dal ueleno, meſcolandola, com'è di ſua natura, & hauena un motto al collo; VENENA PELLO. Il detto ſtendardo ſi perdè nella giornoata di Vicenza, hauendolo diſeſo un pezzo dalla furia de nimici Marc' Antonio da Monte, Veroneſe; che lo tenne abbracciato, nè mai lo laſciò, fin che non cadde

morto.



Al medesimo signor Liuiano fu trouata vna arguta impresa dal Cotta Veronese suo Poeta, dopò la detta rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu potissima cagione il proueditore M. Andrea Loredano; il quale nel punto che si ritirauano i nimici Cesariani, corse armato in corazzina di velluto cremisino al padiglion del Generale. E trouandolo con molti capitani à vna tauola, che consultauano di quanto s'hauesse à fare, cominciò à rinfacciargli la viltà, e la tardanza loro; perche essi diceuano, ch' à nimici, che fuggono, si deurebbon fare i ponti d'oro: & egli pure istaua, che nõ se gli lasciassero scappar dalle mani, atteso che eran rotti. Per le cui braue e furiose parole si prese partito molto sinistro di seguirarli e fare il fatto d'arme, dicendo

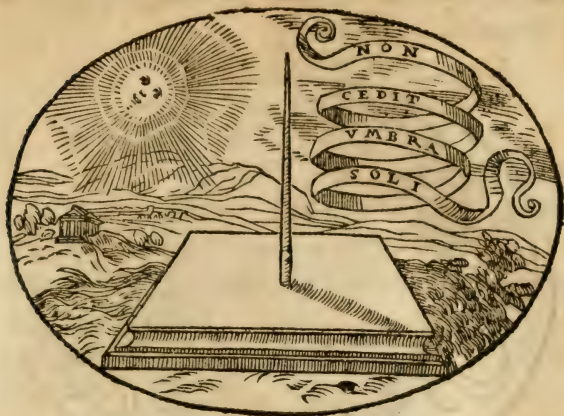
do il Generale ; Io non voglio, che costui mi faccia tagliar la testa con le ballotte in Pregai, come interuène al Carmigniuola ; e così furono rotti i Vinitiani ; & il Loredano restando morto, pagò la pena della sua temerità. All' hora il Cotta eshortò il suo signore , che in cambio dell' Vnicorno , che s' era perduto nella giornata, portasse per insegna vn' Oca in mezo d' alquanti Cigni, con vn breue legato al collo, che dice ; OBSTREPVIT INTER OLORES. per inferire, ch' ella è cosa impropria , ch' vn Senator togato voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra trà capitani. Rifiutò tale impresa il Liuiano, ancorche molto la lodasse, per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non trattarlo da Oca.



Metterò mano hora à quegli, che hanno auanza-

to glialtri di fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della cōquista del Reame di Napoli per lo Re Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calumniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giustificato e purgato, usò per impresa come cosa, che molto quadrava à suo proposito, un Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fa certa proua della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; **PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI;** volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, **SESSIONEM MEAM.** Perche quei calūniatori hauēdo detto, ch'el Marchese in quella giornata haueua voluto sedere sopra due selle; cioè seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato, col temporeggiar dopò la giornata, lasciādo di seguitare i Francesi mezi rotti, nel qual caso esso nō hebbe colpa; perche fu tutta del Conte di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; acciò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del

del Padre, e del Duca Filippo.



Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputatione il S. Giouã Iacopo Triuulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostossi col Rè d'Aragona; il quale all' hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, portò per impresa vn quadretto di marmo, con vno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triuulcia,

con

con un motto; NON CEDIT VMBRA SOLI.
 Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello
 stile rende la sua ombra.



Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta
 prodezza e mirabil costanza, quand'egli andò alla
 battaglia di Rauenna, portò una palla di metallo pie-
 na di fuoco artificiale, che suampaua per certe com-
 missure; e' è di tale artificio, che à luogo e tēpo il fuoco
 terminato rōpendosi, farebbe gran fraccasso di quegli,
 che gli fussero incontra; ma gli mancava il motto, il
 quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu;
 LOCO ET TEMPORE. E fu poi conuertito in
 lingua Francese per più bellezza dicendo, A LIEV
 ET TEMPS. Mostrollo in quella giornata sangui-
 nosa

rosa, perche dirizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima stragge d'huomini.



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato cō Giulio Cardinal de' Medici, che governaua all' hora lo stato di Fiorenza fu condotto da quella Republica per Generale, & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch'io trouassi vn' impresa per lo stendardo e per le bandiere de Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, c'haueua la cima piegata verso terra per vn gran peso di marmo, che v'era attaccato, volèdo isprimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor

che sia depresso da qual si voglia gran peso, vincēdolo in ispatio di tempo col ritirarlo ad alto, col motto che diceua; **INCLINATA RESVRGIT**. Alludēdo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordinò, che si facesse lo stēdardo, anchor che per degna occorrenza non venisse poi à prendere il bastone del Generale. **DOM**. Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'impresē, che hauete fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come ho veduto nel Museo. **GIO**. Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune ch'anno i diffetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'impresē, è quasi come una ventura d'un capriccioso ceruello, e non è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrone, che la vuol portare, & ancho dell'authore, che la compone. Perche vi si mette dell'honore, quādo per altro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare un concetto; & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar' un corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è; **FATO PRVDEN-**

TIA MINOR; E' interuenuto quel, che auuiene à calzolari, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate facendole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Percioche non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secòdo ch'io hò detto di sopra) à M. Giasone del Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, accioche le mie gli facciano buò paragone.

DOM. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualch'una che vi paia zoppa.

GIO. Certo nò, perche io non voglio ricordarmi se nò delle belle, atteso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il proposito, dico, che quella del S. Ottavian Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modona fu reputata ingeniosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò una gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel l'embo dell'estremità delle barde; lequali lettere per abbaco significan nulla, e quand'è anno una lettera di numero auanti, fanno una moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendoui vn iota, significherà milioni di milioni. Era vn breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto; dicendo:

HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS, MAXIMUM FIET.

significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe recuperato lo stato di Genoua, il qual fu già del S. Pietro suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo

esso S. Ottaviano all' hora come fuoruscito, quasi niète appoggiato al Duca d' Vròino , ma in assai aspettatione d' esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. È ben verò, che il motto è souerchiamente lungo , ma la natura dell' argutissimo soggetto lo cõporta molto bene.



Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facèdo si egli francese col nome di Governadore ; fu giouane di gran virtù, e perciò d' incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. E sso come giouane arditamente innamorato d' una gentil d'ona di bellezza e pudicitia rara, laquale io conosceua, & anchor viue ; mi richiese, ch'io gli facesi vn' impresa
di

di questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell' amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquistado fusse per metter fine à' trauaglij, che hauena sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell' imprese di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vedendo, mi souenne quello, che scriue Giulio Obsequente de prodigijs; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopò i trauaglij e le disgratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquegli molto l'impresa, e fu lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e fatta di bellissimo ricamo, & intaglio dall' eccellente Agnolo di Madonna, ricamator Vinitiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempiere l'ultima parte del motto passasse all'altra vita in Vinegia, oue risedeua per sopr' Ambasciador Cesareo.

28



Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi, ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quali fui molto famigliare e grato. Esfi mi dimandarono vn'impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazato da' Fregosi per emulatione dello stato; e fu tale, che ne restarano spenti de la vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere vsato contro lui tanta crudeltà, non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue

sangue de' contrarij, ma solamente esser lecito di contendere tra loro ciuilmēte del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al ventre dell' Elefate, per laqual ferita uelenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Ispagnuolo; NON VOS ALABAREIS. Volendo dire a' Fregosi, voi non hauete à vantarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.



Io ne trouai vn'altra a' medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito: che trattãdo essi d' adherirsi alle parti Cesaree, e cõgiügersi cõ Signori Adorni; molti loro affettionati e partigiani seruidori lor diceuano per auuiso, che non hauessero fretta di risolversi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l S. Ottavian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuano guerra in quegli articoli di tempo. Alche essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E così sopra questa materia mi dimandarono vn'impresad'io subito mi ricordai di quel, che scriue Plinio de gliuccelli chiamati Alcioni

Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il solstizio del verno, come opportuno à loro, e fanno quãdo debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogn' anno, e volgarmente è detta la state di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'oua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spatio concesso loro dalla detta bonaccia. Là onde auuiene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere vna serenità di Cielo, e tranquillità di mare, con vn nido in mezo rileuato da prua e da poppa, con le teste di questi due vcelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azurri, rossi, biãchi, verdi e gialli, cõ vn motto sopra loro in lingua Frãcese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sappiã bene il tẽpo di quãdo habbiamo à far l'impresa contra gli auersari nostri; e così riuscì loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gliuicelli Alcioni. Vede-

nasi questa vaghissima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, innanzi, che per decreto publico fusse rouinato.





Fecine anchora vn'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore; ilquale fiorisce meglio per la pace dopò la guerra. Amaua questo Signore una gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendò che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'vsanza di Genoua, burlando e trattenendosi con varie dame. La onde gliele rinfacciaua spesso; dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificarsi appresso di lei, mi richiese d'vn'impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiato sopr'vna carta da nauigare, col suo cõpasso allegato; e di sopra il bussolo d'azzurro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua; ASPICIT

VNAM.

VNAM. Significando, che, se ben sono molte bellissime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita; cioè, fra tante, la sola stella della tramontana. E così si venne à giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fedelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Pansa suo segretario.



DMO. Hor su Mons. qui non bisogna gouernarsi in ordine, e sendo questa cosa straordinaria; seguite adunque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'impese d'amore, come di guerra; benchè

benche io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.

CIO. Souuie'mene vna bella, che portò già il Signor Giouan Paulo Baglione, che fu persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia, e Governatore dell'esercito Vinitiano: benche poco gli valesse l'essere auueduto e bene affettato nel seggio della sua patria; perche Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da' medesimi capi della casa Bagliona, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era vn Grifone d'argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM.

Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo, Quest'uccellaccio non hà haunto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata tesa.

Ricord



Ricordomi d'un'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; hauendo con gran pazienza, perseveranza, e di simulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Palucio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmēte ammazzato per cagione d'un litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch'un valoroso cuore hà forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai vno Struzzo, che inghiottiu vno chiodo di ferro, col motto,

motto; SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. Fù sì lodata quella sua notabil vendetta, che inimici della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate; & Papa Clemente gli perdonò l'omicidio, e lo fece Capitano.



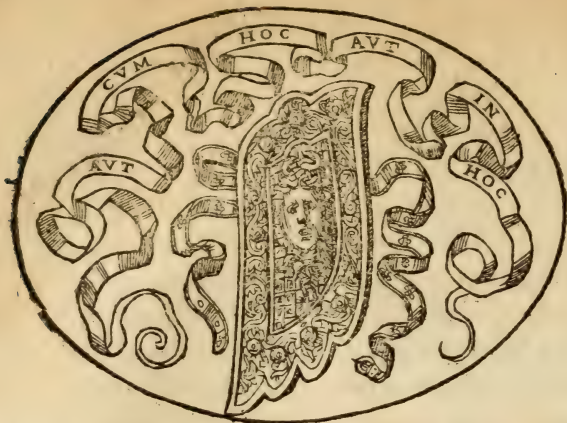
Lo Struzzo mi servì anchora per la diuersità di sua natura, e per diuerso effetto, à vn' impresa, laquale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega per difesa di tutti gli stati, e conseruatione della pace il S. Antonio da Leua, il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, cò al S. Antonio: ma Papa Clemète offeso per gli dan-
ni ri

ni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discretione, nè rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con posporlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Santità in questo modo: Io mi potrei pentire di non essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi parti & abandonai le genti, rifiutando quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all'ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bontà mia, almeno restando capo Generale di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò m'astrinse à trouargli vn'impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correndo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si può alzare à volo, come gli altri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: S I SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRAETERVEHOR OMNES. E fu tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di rilieuo nelle sopranešte e barde.



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quãdo per la capitulatione della pace fu liberato dalla prigione de Castel nouo, e venne à Roma; che all' hora presi seco stretta familiarità per l' informationi, ch' io desideraua da lui in seruitio dell' historia da scriuersi per me; nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli contate tutte le vittorie e le disgratie sue; mi richiese poi d' una impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond' io gli replicai, à me par Signore che non debbate uscìr del proprio per cercar i appellatiuo; perche hauendou' io fatto glorioso inuentore di quel mirabile & stupendo artificio delle mine, nell' historie

l'histoire mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria il Castel dell' Vouo à Napoli, non vorrei, che vi partiste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar reputatione. Ond' egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; Guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue voua sedēdoui sopra come gli altri uccelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchij, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'voua loro, uscēdo lor da gliocchij raggi sopra le dette voua; e'l motto era questo; DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaisimo l'impresa al Conte Pietro, & accettolla.



DOM. Certamente Mons. questi vostri struzzi con la lor proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese; e nõ sò certo: se potrete migliorare in quell'altre, che vi restano à dire, fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'altre, che conterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. Io non son sì arrogante, che io presuma nè in questo, nè in altro di farsi bene da potere auanzare; ma nè anche agguagliare l'inuentioni de gli altri ingegni, come fu quella, che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauemēte ferito, e poi, trouato fra' morti, fatto prigione da' Francesi. DOM. Dite

Mons.

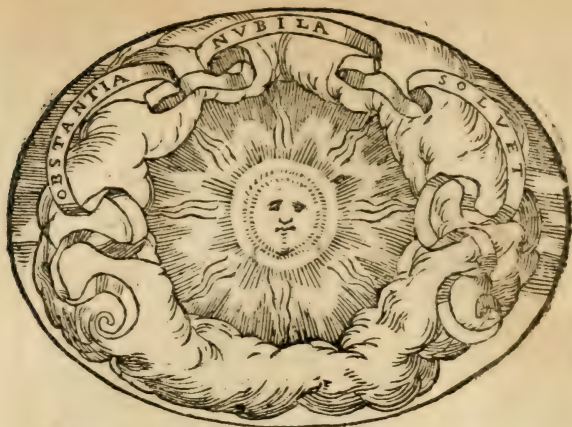
Mons. Chè portaua egli nella bandiera e sopraueſta?
 GIO. *Vn targone Spartano col motto: che quella magnanima donna porſe al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mātinea, dicēdogli; AVT CVM HOC, AVT IN HOC; Volendo intender ch'el figliuolo ſi deliberaffe di combatter sì valoroſamēte, che riportaffe vittoria, ò morendo come generoſo e degno del nome Spartano, fuſſe riportato morto nel targone à caſa; com'era antica uſanza de' Greci, notata etiamdio da Verg. IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQVENTES. Ilche anche ſi comprende dalle parole di quel famoſo Epaminonda Spartano, ch' eſſendo ſtato nella battaglia ferito à morte e riportato da' ſuoi ſoldati, domandò con grande iſtanza, ſe' l' ſuo ſcudo era ſaluo; & eſſendogli riſpoſto di sì, morendo dimoſtrò ſegno d' allegrezza. Fù la detta inuentione del nobile*

Poeta M. Pietro

Grauiua.



Si son dilettrati molto di queste imprese militari & amoroſe i Capitani Franceſi, fra quali è ſtato tra più ſegnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Trimoglia, che vittorioſo nella giornata di Santo Albino di Brettagna, doue reſtò prigionie il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, uſò per impresa una ruota con queſto motto, SANS POINT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; per ſignificar, ch'egli caminaua per camin dritto nel ſeruire il ſuo Rè ſenza laſciarsi deuiare da alcuno intereſſe. E fu Capitano d'èſtrema autorità, il qual vecchio d'anni ſettanta combattendo, morì honoratamente nel coſpetto del ſuo Rè, quando fu ſuperato e preſo nella giornata di Pauia.



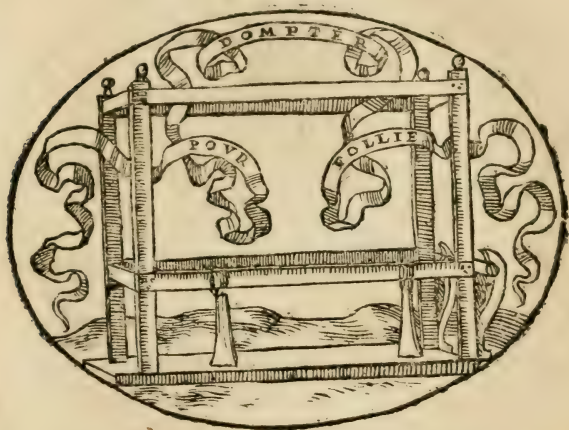
Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimburgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento; en' hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Ligni, quegli, à cui s' arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Svizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa un Sol d' oro in campo di velluto azurro, ch' era circondato da folte nuuole, col motto di sopra; OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auersità, d'apoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con

la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù: nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.



Succeffe à questi Governatore in Lombardia Carlo d' Ambosia, chiamato per la dignità dell' ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito à gli amori, anchor che in viso dimostrasse a' esser robusto, e con parole coleriche pareffe fiero e brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, diletlandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; laqual vita non fu molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrere la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto caualiere

diere per impresa un'huomo saluatico con una mazza verde in mano, laquale si vedeuà ricamata ne' saioni della sua compagnia; e di sopra era un breue con un verso latino; MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO. Volendo significare per assicurare e conciliarsi le dame, che non era così brutto, come pareua:



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et una ne porto à mio iudicio bellissima Giouan Francesco Sansenerino Conte di Caiazzo, il quale per emulatione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Frãcesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostossi co' detti Francesi con qualche carico dell'honor suo: perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi

L'impresa ricamata ne' saioni delle cento lance: ch'egli haueua ottenute dal Rè: e ciò era vn trauaglio, che usano i maniscalchi per ferrar caualli bizarri e calcitrosi, con questo motto francese: POVR DOMPTER FOLLIE. Per dinotare, che domerebbe alcun suo nemico di così fatta natura.



Fù etiandio appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegnì. Usaua questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IUNGIT. significando ch'egli era il mezo e la fibbia da

bia da tenere uniti il Rè di Scotia, e'l Rè di Fràcia,
per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilter-
ra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.

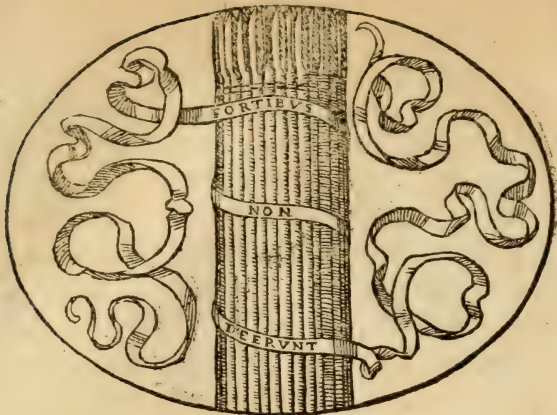


DOM. Parmi Mons. che voi torniate a' nostri Ita-
liani, almeno a' quelli (come si dice) della Seconda bos-
sola, poi che hauete nominati da principio quei grãdi,
alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere
di potere arriuare; parendomi che i Signori Colonesi
& Orsini non habbian più a' questi giorni del lor cep-
po chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell' arte
militare. E bisognerà ben, che sudino que' Prencipi,
che vorràno agguagliarsi alla fama di Francesco Go-
zaga, d' Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triuulcio
& i Signori Regnicoli: de' quali altre volte uscirono

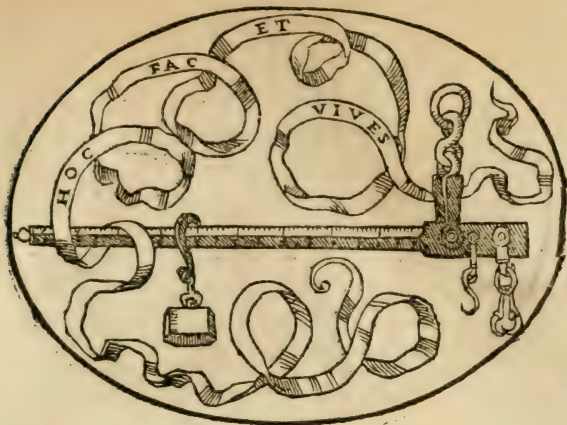
famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, perche gli honori e le dignità, che si danno della militia già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E s'el S. Ferrate Saseuerino Prencipe di Salerno, ornato di molte virtù, nō suscita l'honor del Regno, poco veggo da potere sperare ne glialtri Prencipi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio: e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola: perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea: che non fu poca lode in tate disgratie. D O M. Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa? parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere. G I O. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell' historie al detto luogo della Ceresola; ma io non hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. E' anco nel Regno il S. Duca d' Amalfi di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere, e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all' hora Governatore di quella Rep. & à girsene seco alla guerra del Piemonte, gli

rispose

rispose che lo spirito era pronto e la carne non inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelio; NEMO NOS CONDVXIT. All' hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse mi domandò vn' impresa per lo stendardo, e per hauegli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano; cioè, ardire, liberalità, e vigilanza; rispos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire (hauendole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innãzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco; ma la vigilanza, che voglio dir' io, comprende ogni cura, che si prende per non esser colto all' improviso, e per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa vna Grù da metter nello stendardo col piè manco alzato, con vn ciottolo fra lunghi, rimedio contra il sonno; come scriue Plinio di questi vccelli marauigliosamente auueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIUM NATURA DOCET.



DOM. Ditemi Mons. fra glialtri Signori Regnicoli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due; l'una d'Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fu d'estremo valor militare, e l'altra di Thomaso Carrafa Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì a Ciuità Castellana con qualche sospetto di veleno, che gli fu dato forse da chi gli portaua invidia di tanto honore. Vsaua per impresa questo Signore un mazzo di corsefche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non lasciarsi accostare i nimici; era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Còte di Matalone, che fu Generale del Rè Fer-
 randino, hebbe per impresa una stadera, con questo
 motto, tratto dall'Euangelio. HOC FAC, ET VI-
 VES. Laquale impresa mi parse troppo larga, perche
 la stadera importa il pesar molte cose; e fu motteggia-
 ta da Mons. di Persi, fratello di Mons. d' Allegri, che
 rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo
 stendardo del Generale, e disse; PAR ma foy,
 mon ennemi n'ha pas fait ce qu'il ha
 escrit alentour de son Peson, pource
 qu'il n'ha pas bien pesé
 ses forces avec les
 miennes.

E poi



E poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che si bene i Principi quasi degenerando da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e' gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano però huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi, fra i quali di presente è il S. Giouan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche prove, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'impresse d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitan generale del Rè de' Romani nell'impresa di Transiluania contra Turchi e Valacchi.

chi. Eſſo Caſtaldo à quel tempo che bollina la guerra in Piemonte contra Franceſi, non volendoli ritrouare in eſſa, perche gli pareua ch'el S. Marcheſe del Vaſto haueſſe diſtribuito tutti gli honori à perſone manco perite dell' arte militare di lui, come ſdegnato ſtaua in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marcheſe faceua coſe quaſi fuor di natura, e da far marauigliar le gèti del ſuo giudicio ſtrauagante: e conſolandolo io con viue ragioni, egli mi diſſe, fatemi vna imprefa ſopra queſto concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à baſſo è carico di nieue: e non molto lontano da eſſa ſi vede la vaſtità delle pietre arſe, & al baſſo ameniſſimo paefe coltiuato e frugifero, con vn motto, che diceua: NATVRA MAIORA FACIT: alludendo alla ſtrauaganza del S. Marcheſe in comparire gli honori del campo: perche in ciò quel dolciſſimo Signore voleua compiacere à molte perſone, che per vari intereſſi gli poteuano commandare: e coſi ſforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che ſi ſcordaua d'vno antico, leale e valoroſo ſeruitore: com'era eſſo S. Caſtaldo. E queſt' Etna dipinto hà marauiglioſa vaghezza per la varietà delle parti ſue, ſi come hauete viſto in figura nel noſtro Criptoportico, oue ſono l'altre imprefe de gli amici e padroni.



DOM. Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre imprese, che ha uete fatto dipingere nelle case vostre. GIO. Euui fra l'altre quella della Eccellentissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò mostrato al mondo con la vita dell'inuittissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che tenesse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogn'vno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia, e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua, che quei tali credendo nuocere à lei, noceuano à se stessi: e fu più che vero per molte ragioni, che hora nõ accade

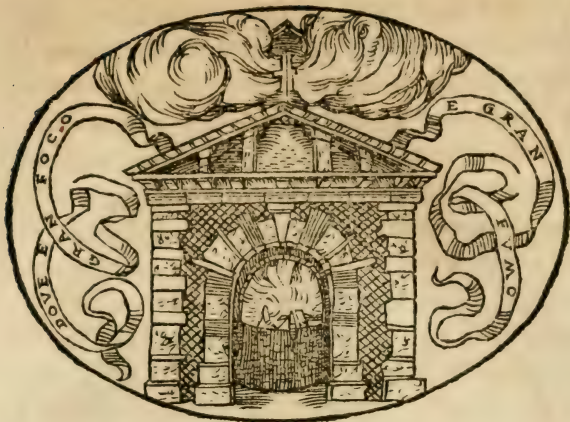
accade dire. Perche io feci certi scoglij in mezo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con un motto di sopra, che diceua; **CONANTIA FRANGERE FRANGUNT**; quasi volesse dire, che gli scoglij della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con rōperle e risoluerle in ischiu ma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.



E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò un'altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto, Donna Maria d' Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare con la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue dō-

ne, donzelle e maritate per istracuraggine non lo perdessero. E perciò teneua vna disciplina nella casa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiarsi l'honor dell'honestà. E così le feci l'impresa, che voi hauete vista e lodata nell'atrio del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'vno all'altro, con vn motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE MEVM EST. Perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruzione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano; si com'è il reubarbaro e la canfora, lequali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli specia- li, accioch'elle non si guastino.





DOM. Mi piace che siate disceso da' Capitani sino alle donne: il che è comportabile, poi che queste due furon mogli di due singolari Capitani. GIO. Da questo mi vengo ricordando d'una bellissima gentildonna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons. di Lotrech, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile e valente, ma ch'era troppo superbo: com'era forse vero. Perche essendo egli corteggiato ogni mattina da' nobilissimi e ricchissimi Signori feudatarij dello stato, non leuando la berretta, à pena degnaua di guardargli in viso: il che faceua scandalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare vn'impresa al proposito in cambio della vacca rossa co' sonaglij, come antica insegna della

casa di Foix. Il che fu un largo camino d'una fornace, che ardeua con un gran fuoco dentro, e per le bocche usciva fuori molta nebbia di fumo con un motto, che diceua: DOV'È GRAN FUOCO, È GRAN FUMO. Volendo inferire e rispondere alla dama, che dou'è gran nobiltà e gran valor d'animo, quini anchora nasce gran fumo di superbia.



Ona'è necessario, che i grandi si guardino di far cosa, che possa esser tassata dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riservato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fattioni; il quale portando per

do per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell'hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio a' Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna: e diede ancho materia d'essere burlesuolmente calunniato da M. Andrea Gritti Proueditore del Campo, dopò il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse, questo nostro Generale v'è molto mal fornito di vettouaglia, perche non porta più prouisione se non de cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo valente e faceto, nobil Milanese, dicendo: Non uene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopò la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicendo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio: essendo vero, ch'el Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due cononi di spighe di grano maturo con vn motto, che girata le barde e le sim-

brie della sopraueſta, e circōdaua l'imprefa nello ſtendardo: il qual motto diceua: FINIUNT PARITER RENOVANT QVE LABORES. Volend'io iſprimere, che à pena era raccolto il grano, che naſceua occaſion neceſſaria di ſeminarlo per vn'altra meſſe, e veniua à rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conuiene al ſoggetto del Signor Marchefe, quanto che i manipoli delle ſpighe del grano furono già glorioſa imprefa guadagnata in battaglia da Don Roderigo Daualos biſanolo ſuo, gran Conteſtabile di Caſtiglia. E queſta tale inuentione hà belliffima apparenza, come l'hauete viſta dipinta in molti luoghi del Muſeo: e perciò la continuò ſempre fino alla ſua morte, come niente ſuperba e molto conforme alla virtù ſua e de' ſuoi maggiori.





Ne portò anchora vn'altra poco auanti molto bella, trouata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleua dire esso Signor Marchese, che desideraua venire (si com'era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si comunicasse la laude col soprastate Capitano; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. È che all' hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapeffe e valesse nell' arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de' quat-

tro elementi separati , con un motto di sopra , che diceua; DISCRETIS SVA VIRTUS ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserebbe un filosofo , perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand'egli è legato con la mistura de gli altri elemēti. E perche hebbe bella appařza di quelle quattro Sfere , fu tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de'trombetti.



Ne portò anchora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro , litterato huomo nell' Academia Napoletana , laquale fu il tempio di Giunone Lacinias

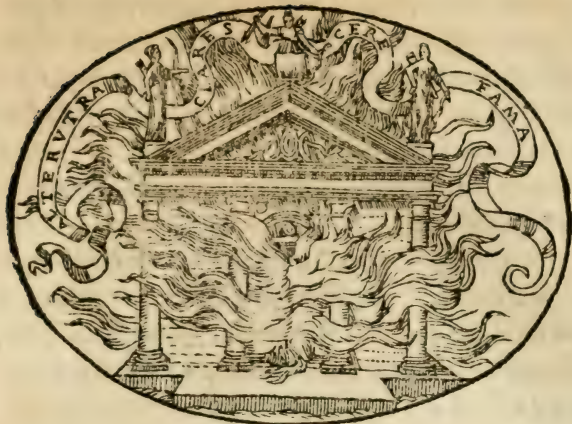
Lacinia; il quale sostenuto da colonne haueua vn' altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun vëto si spegneua mai, anchor ch'el tempio fusse d'ogn'intorno aperto per gli spatij degl'intercolonnij: volëdo dire à una dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, e doleuasi all'hora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua e doleuasi à torto di lui; perche il fuoco dell'amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia. E seruì per motto l'iscrizione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell'architraue posto sopra le colonne, I V N O N I L A C I N I A B D I C A T V M; E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'historia à color, che non fanno più che tanto.





Fù anchora vn poco ampullosa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò vna soprauèsta di raso turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'vno mostraua vno scorpione ricamato; e l'altro vn breue, che diceua; QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; essendo la propriet  dello scorpione di medicare il veleno, quando egli   ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell'offesa con la morte del nimico.

Hebbene



Hebbene un'altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che fu molto più bella; e ciò fu, ch'essendo egli venuto co' soldati imperiali all' assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma, tra la porta Aurelia e la Settimiana, dopò già preso il borgo di San Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da Italiani, ch'adherivano alla parte Cesarea. Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo la fama ò buona ò trista ch'ella si sia; quasi dicendo, che la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abominuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama e reputatione. E per questo

s'innuètò l'impresa del tempio di Diana Efesia, il quale essendo abbruciato da vn'huomo desideroso di fama, nè curandosi ch'ella fusse pessima & empia per hauer distrutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto da' Greci vn decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo & abomineuole; il motto suo diceua,

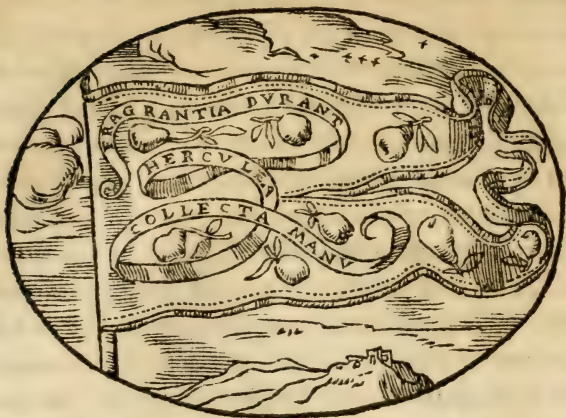
ALTERVTRA CLARESCERE FAMA;
 il qual motto gli fu poi messo da me, e fu prouato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn' altro, che non ci pareua così viuo; cioè, SIVE BONVM,
 SIVE MALVM FAMA EST.



Ne feci anchor'io vna, ch'auena dell'altiero, al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto propo

propósito; perche dicendo sua Signoria ch' erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano, il Signor Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, ò vn' assalto ad vn forte, ò combattere à bandiere spiegate alla prima occasione, ò espugnare il tal castello; mostrando molto sapere, e molto ardire con le parole, e tassando quasi il Capitano per cessante; & egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognaua che mostrassero prodezza e menasser le mani, taceuano e non compariuano al bisogno, quando esso si trouana con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale hà molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, e si mette sopra i campanilli al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli ufficij sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per comune instituto à riuerenzia della morte di Christo nõ suonano; & in luogo d' esse supplisce al bisogno lo strepito, che fa questo tale istromento; il quale in verità hà una bizarra presenza; & il motto suo dice: QVVM CREPITAT, SONORA SILENTI; ciò è quando è il vero bisogno, e che'l Signor Marchese fulminando con l' armi entra ne' pericoli, i braui e le toghe de' consiglieri cagliano di timore, e non rispondono alle brauure fatte à parole.

Non



Non lascierò di ragionarvi dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero ardito e generoso, il quale egli portò nella battaglia della Scruvia, e fu tutto seminato di mele cotogne; laqual'è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole; FRAGRANTIA DURANT, HERCVLEA COLLECTA MANV; Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.

Vna



Vna bizarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Basseio detto Baili di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'una dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho un marito simile à lei, ma sopra tutto auarç; e che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili, per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauesta sua, e nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso; la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda un bufalo,

bufalo, & appresso gli veniua vn'huomo pur piloso con vn gran bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminare: & il motto si leggeua; MENATEMI, E NON TEMETE; Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou' essi hauessero voluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo naso. Faceua quello animaluccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuracie: e fu comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto mostruosa, che humana.



Fù vn gran Signore nostro padrone innamorato d'una dama, laquale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilissimo amante, e praticandole

ticandole in casa vn giouane di nation plebea, ma per altro assai disposto della persona, e non brutto di volto, si fattamente di lui s' inuaghì, ch' ella (come si dice) ne menaua smanie; e per ultimo indegnamente lo riputò degno del suo amore. Venne assai tosto la cosa all' orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la donna per gli inconsiderati e poco honesti modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizzò; & commandommi (che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua) ch' io gli facesi vn' impresa dell' infra scritto tenore: Ch' egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d' esser fatto compagno di persona si vile, gli pareua che d' vn sommo bene fosse ridotto in estrema miseria & dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingerli vn carro triofale, tirato da quattro caualli bianchi, e sopra esso era vn Imperator trionfante con vno schiauo nero dietro gli, che sul capo gli tenena la laurea all' antica Romana; essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giouenale; cioè è, SERVVS EVRRV PORTATVR EODEM; Volendo dire, ben ch' io habbia il fauore da questa gentil donna, non mi aggrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo. L' impresa hebbe bellissima vista in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente

sodisfattone, la fece poi scolpire in una medaglia d'oro, e fu ancho tolerata l'effigie dell'huomo da chi è scrupuloso compositor dell'imprefe, essendo in habito straordinario.



DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Giouenale gli dà la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lungamente praticato, sogliono eglino portare imprefe?

GIO. Sì veramente, quando essi son prencipi nobili, come fu il Cardinale Ascanio; il quale hauendo messo ogni suo sforzo in conclaue per far crear Papa Rodriigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro sesto, non stette molto, che ne gli effetti grãdi lo trouò nõ solo ingrato, ma capital nimico; perche per opera del detto, e per li per

li peruersi disegni suoi fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguir casa Sforzese, fin che non furon traditi, spogliati dello stato, e condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fà per l'interposition della Luna tra esso e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplendeva sopra la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che hà, la riceue dal Sole, e nell'Eclissi la lena al benefattor suo, come ingratisima; così Papa Alessandro l'hauena pagato d'un sommo beneficio riceuuto con grandissima ingratitudine;

il motto diceua; TOTVM

ADIMIT QVO IN-

GRATA RE-

SVLGET.

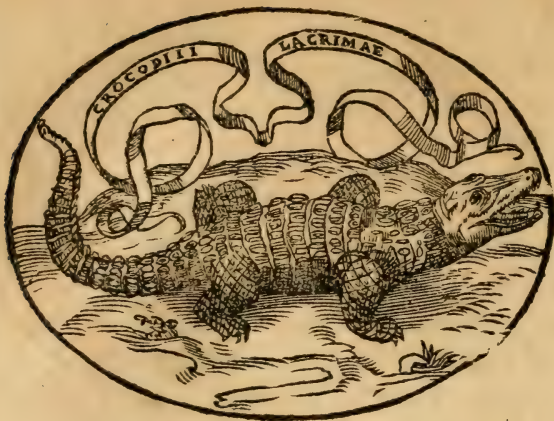


DOM. Certo questo Papa Alessandro fu un terribile e pestifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come hò visto nella vostra historia; e mi marauiglio manco di tanta ingratitudine verso Monsignore Ascanio, che fu per un gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le vite de' Pontefici che son venuti poi.

GIO. L'inuentione fu attribuitta à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iuriconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Vso il detto Monsignor innanzi il tempo delle sue rouine certe nuuole illuminate

nate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senz'anima, ogn'uno l'interpreta al suo modo, e per diritto e per rovescio.

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che hà il medesimo nome, hebbe per impresa un Falcone che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'uno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; ciò è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima menda che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr' à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa un Camelo inginocchiato carico d'una gran soma con un motto, che diceua; NON SVEFRO MAS DE LO QUE PVEDO; Volendo dire alla dama sua, non mi date più grauezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar più.



Dopò la morte d'Ascanio, & del Cardinale San Giorgio, furono successiuamente il Cardinale Lodouico d' Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'vno che fu Aragona, portò vna tauoletta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò vn Crocodilo con vn motto che diceua; CROCODILI LACHRIMAE; parole passate in proverbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinfeco hanno il veleno dell'odio di male effetto.

Sono



Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giouani l'vn dietro all'altro, Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese; e perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell' Eclissi della Luna; narreremo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state trescio è, vn dardo che ferisce il berzaglio, con vn motto Greco, che diceua, ΒΑΛΛΟΥΤΩΣ: che voleva dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; e fu inuentione del Poeta Molza Modenese, il qual fu molto amato e largamente beneficato così dal prefato Medici, come da questo Farnese.



La seconda fu vna , che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche portiere di ricamo; e fu , dicendo sua Signoria Reuerendissima, ne' primi anni del suo Cardinalato , che non era anchor risoluto qual impresa douesse portare , e ch'io nè douessi trouare vna conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi , che al suo tempo gli paleserebbe con vna chiara impresa. Ei io gli feci perciò vn cartiglio bianco , con vno suo lazzo d' vn breue attorno , che diceua ; VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS. Perche si come il motto fu giudicato al proposito, così la pittura hà bella apparenza , secondo che hauete potuto vedere al Museo,

Museo, nella sala dedicata alla Virtù.



Vltimamente quando da Papa Paulo III. fu mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trifulco, ch'è la vera arme di Gioue quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' Giganti, col motto che diceua; HOC VNO IVPITER VLTOR. Assomigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Gioue. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riuscì vitto-

rioso & parimente inuittissimo Augusto.



M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani fu di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò meritò pel suo franco valore d'esser creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa; portò vna magnanima impresa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fu il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di
sotto

sotto via, che dice : SVSTINET, NEC FATI-
SCIT. Anchor ch'esso Signore come modesto non la
portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli
piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn'uno. Et an-
chor che Atlante habbia forma humana, pur si può
tolerare per esser cosa fauolosa.



Non merita d'esser passata con silenzio la signora
Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fu per
li suoi honorati costumi, magnificentissima, & in di-
uersi tempi della vita sua hebbe vari affronti di for-
tunasi quali le diedero occasione di far più d'un'im-
presa. E fra l'altre accadde, che per souerchio amore,
che portaua il figliuol suo il Duca Federigo ad una
gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honori e
fauori,

fauori, essa restò come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil' uomini, ch' eran soliti accompagnar lei; e di sorte che non restarono in sua compagnia, se non vno ò due nobili vecchij, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo; il quale ne' diuini vfficij hoggidi s'usa per le chiese la settimana santa; nel qual candelabro misteriosamente ad vno ad vno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significatione che'l lume della fede nõ può perire in tutto; alla quale impresa mà cò il motto: & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'aggiunsi: & è questo, SVEFICIT VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.

Portò



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impresa un mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua tentato molti rimedij, e tutti l'erano riuisciti vani, ma pure alla fine restò vittoriosa contra i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero **xxvii**. volendo inferire, come le sette, lequali l'erano state fatte contra, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tollerabile in vna donna, e così gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sign. Marchese del Vasto herede del nome e dello stato del gran Marchese di
Pescara

Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispagna à seruire il Rè Filippo, feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d'Analos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nato vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo v'è molto in alto con vn motto, che dice: TRIUMPHALI È STIPITE SVRGENS ALTA PETIT. E vien tanto più al proposito, quanto che'l Lauro è dedicato a' trionfi,



Non lascierò di contarui una, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell'Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonszaga, il quale come gio-

uanetto

uanetto d'indole e speranza di sommo valore, hauendo ottenuto la condotta d'una compognia di caualli, mi ricercò dell'impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci vno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco, ch'auena intorno vn fregio, il quale haueua dentro quattro picoli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sign. Marchese Francesco col suo motto, Probaſti me Domine; il qual Marchese fu suo auolo paterno; nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno Andrea di Capona, Duca di Thermole, ch'era, come di sopra hò detto, vn mazzo di partigiane da lanciare col motto, che diceua, Fortibus non decrunt; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre senza corpo; cioè, Nec spe, nec metu: e giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro vn breue d'oro, che diceua; VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET;

Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori; ma aggingerà qualche sua gloriosa e peculiare impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.



DOM. È possibile Mons. che questi vecchij Capitani e Prencipi non portasser qualche arguta impresa? Par che questi Signori, & in specie quegli di Milano per un gran tempo non sapessero vscire di Sempreniui, di Buratti, Morsi, Moraglie, Streglie, Scopette, e simil trame con poca viuezza di motti, e forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell'elegante; come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Caſtello, il palco, & il ponte di Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani: eſſo portò il tizzone affocato con le ſecchie dell'acqua attaccate; volendo dire, ch' eſſo portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua ſi ſpegne il fuoco; vero è, che gli
manco

*manco il motto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & animas il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia per vendicarsi d'una priuata ingiuria; e ciò fu, perche per un disparere in una consulta di guerra dal Duca Sig. suo souerchiamente colerico rileuò una grossa cefata; laquale mai non si potè dimenticare, riservandola nello sdegnato petto all'occasione di poterla vendicare: e così fece dopò un gran tempo alla giornata di Nansi, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assultare il Duca con gli Svizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe messo à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato un gran pezzo di marmo d'una antichità rotto per mezzo dalla forza d'un fico saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fisure e commissure con lenta violenza; e sopra vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua; IN-
 GENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS. E fu reputata questa impresa non solo bella di vista, ma molto esemplare a' Principi, che non debbano per colera villaneggiare i seruitori, massimamente nobili e d'importanza. DOM. Questa fu una*

gran vendetea, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quelle di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazò; e confessando poi il delitto fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huome fatto, perche bisogna ò ammazzare ò lasciare star di battere; percioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



GIO. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro segno

seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino Rè d'Vngheria; il quale portò il coruo per impresa; uccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fu il Signor Giouanni Schiepusiense, fatto Rè d'Vngheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. E sso portò per impresa una Lupa con le poppe piene, che fu anchora l'arme del padri; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conueneneole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; Volendo dire, che riceueua in gratia quegli, anchora, che gli erano stati contrari.



Io m'era quasi scordato di dirvi vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, dopò che con le sue mani ammazò il Cardinal di Pavia in Rauenna per vendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fu vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano, e con vn breue, che diceua: NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTUS: e fu inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldeffar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta moſtra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica (come compare ch'io gliera) ch'io gli volessi fare vn motto per appropriarsi per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformãdomi col suo generoso pensiero, gli feci

CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Vo-

lendo dire, ch'egli sprezzaua l'auuersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo,

che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.



Feci anchora per rouescio d'una medaglia , che può seruire per ricami & altre pitture all'Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra, con vn motto, che dice ; CVM PVDORE LAETA FOE-

CVNDITAS ; alludendo alla natura dell'uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'openione de' Gentili.





DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendēdo dal summo al basso quasi tutti i famosi Principi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, c'habbia portato imprese? GIO. Ce ne sono, e fra gli altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe; cioè M. Iacopo Sannazaro il quale essendo fieramēte innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcanti, Dante, e M. Cino da Pistoia, sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogn' hora in expectatione d'esser ricompensato in amore, come gli auenne: e portò per impresa vn'urna piena di pietruzze nere con vna sola bianca, con vn motto, che diceua: **AEQVABIT NIGRAS CANDIDA**

SOLA DIES. Volendo intender, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe contrapesato quegli, che in vita sua haueua prouato sempre neri e disauenturati. E questo alludeua all'vsanza de gli antichi, i quali soleuano ogn' anno segnare il successo delle giornate loro buone e cattiuè con le pietruzze nere e bianche, & al fine dell'anno annouerarle per fare il conto secondo quelle che auanzauano, se l'anno era stato lor prospero ò infelice. Questa impresa fu bella e domandandomene esso il mio parere, gli dissi, ch'era bellissima, ma alquanto preternaturale, perche l'urne de gli antichi soleuano essere ò di terra ò di metallo; e perciò non si poteua figurare, che dentro vi fussero molte nere, e vna sola bianca, per non poter' essere trasparente. All'hora egli urbanissimamente rispose; egli è vero quel, che dite; ma à quel tempo l'urna mia fu di vetro grosso, per loquale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze. E così con gran riso gittammo il motto e l'arguta risposta in burla.



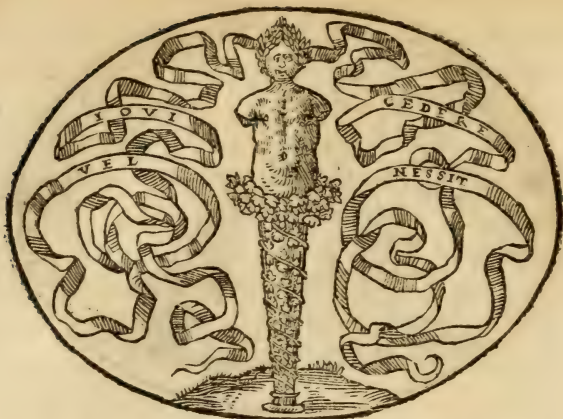
Fece



Fece una bella impresa M. Lodouico, Ariosto, facendo il vaso delle pecchie, allequali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO BONO MALVM; Volendo forse, che s'intendesse com'egli era stato maltrattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.

✂

K 5



Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Isola d' *Holanda*, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, & hebbe sì fecondo ingegno, che avanzò ogn'altro letterato, come si vede per l'infinita sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa un termine di significato alquanto altiero; volendo inferire, che non cedeva à nessun'altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à *Gioue* in *Capitolio*, come scrive *Varrone*, & il suo motto fu questo; **VEL IOVI CEDERE NESCIT.** Fu *Erasmo* amicissimo di *Thomaso Moro* Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando *Erasmo*, qual sentenza gli pareva, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio o scrittoio suo;

suo; argutamente rispose, che vi sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle, il quale dipingesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro; perche nò? poi che esso Apelle disse, NULLA DIES SINE LINEA. Il qual precetto è da voi molto bene offeruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.



Portà anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vita, il Caduceo di Mercurio col corno della donitia della Capra Amalthea; volendo significare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura padron Mercurio, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in vero questa
bella

bella impresa haueua bisogno d'un'anima, e frizzante.



DOM. E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora; perche con la morte vostra estinguerete l'inuidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopò la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai haueete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo; & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per pruoua, ch'el motto è più

è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuole intendere il Fato; che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. È ben vero, che in mia giouentù essendo io preso d'amore in Pauia, fui necessitato per non far peggio, à prendere vn partito dannoso per saluar la vita; e volendo mostrar la necessità, che mi sforzò, feci quell' animale, che in Latino si chiama *Fiber ponticus*, e *Castore* in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medecina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co' denti, e gli lascia a' cacciatori, come narra Giouenale, con vn motto di sopra, che diceua in Greco; ΑΝΑΓΚΗ. che vuol dire necessità; alla quale (si come scrine Luciano) ubidiscono gli huomini e gli Dei.

Vltima



Ultimamente hò fatto vn'impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che stava nell'animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risolversene aspettava il parere e consulto dall'oracolo. E così feci la Sfinge degli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, ilquale è significato per vn serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice: **INCERTA ANIMI DECRETATA RESOLVET.**



Hanne similmente fatta vna per se medesimo il mio nipote, e coaiutore M. Giulio Giouio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno, figurando vn' albero innestato con vn motto Tedesco, che dice, VVAN GOT VVIL; che vuol dire, quando Dio vorrà, questo mio nesto apprendera e fiorirà.

D O M.



DOM. Se non fosse presuntione, io vi direi Monsignore, una ch'io hò fatta per me anchor che l'impresè si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io. GIO. E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che infino adhora vi assoluo da ogni biasimo di presuntione, che perciò ne potreste incorrere. DOM. Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare un mio concetto assai modesto, ho fatto questa impresà; & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e contentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza; cu'io spero prosperare sotto questo liberale & giudicioso Prencipe. E

così hò figurato un' albero di Pesco carico di frutti, il quale albero non hà felicità nel suo terren natio; ma trapiantato poi in terren lontano e fertile, prende felice miglioramēto con un motto, che dice; **TRANS-
LATA PROFICIT ARBOS.**



GIO. Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa & discreta, mi dispiace per due conti. **DOM.** Di gratia Mons. siate contento dire perche. **GIO.** L'uno è, perche se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemi suoi; l'altro, perche non conuien molto à voi, che già non siete voi pianta velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natio terreno; sì che, se farete à mio sen-

no, ve ne prouederete d'vn'altra, che più vi si cōfac-
cia. DOM. Horsù dunque hauendo voi fatte tante
impresè ad altri, non mi volete esser cortese d'una
delle vostre viuissime & argute? Perche in verità
nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pescò.

GIO. Si veramēte voglio, e non già per pagare con sì
poca cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le
mie historie. E sarà forse questa più conueniente al-
l'honorato proposito vostro, perche nell'adoperarui
voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi
rassomiglierete al Vomero dell' aratro, il quale per lo
lungo uso diuenta lūstro e forbito, come se fusse d'ar-
gento; e però farete vn vomero con vn motto, che
dice: **LONGO SPLENDESCIT IN VSU.**

DOM. Veramente ch'io mi affatico volentieri, e
son tuttauia per esercitarmi fin ch'io viuo, con ispe-
ranza d'acquistar qualche splendor di fama;

& in questo almeno imiterò v.s. che col
cōtinuo studio s'è fatta immorta-
le; laqual cosa non succede
però à molti.

Portò



Però ancora il Cavalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valtelina, una impresa più comoda al suo proposito honestissimo, che scielta di vaga figuratione. Amando esso una signora vergine con disegno di pigliarla per moglie, pose in una megdaglia d'oro, & in un cameo la testa del Rè David, col detto del suo salmo, SAGITAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. E pel rovescio l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legittimo di puro amore, col motto attorno in tergo, che dicevasi COSI ARVEFA IL VELLO DI MONELLO. E questa fu inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.



DOM. Haureſte voi, Monſ. da raccontarmi più qualche altra bella impresa, perche io non vorrei già, che queſta feſta così toſto finiffe. GIO. Veramente non me ne ſouuene più neſſuna, laquale habbia del buono, nè voglio (com'io ſono uſato di dire) guaſtar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plafme con iſneraldi, e berilli con diamanti; e ben vi deurebbon baſtar queſte ch'io v'horaccontate, e douete ancho hauer compaſſione all'età mia, nella quale la memoria ſuol patir difetto; anchor che fino adhora (la Dio gratia) io non lo ſenta. DOM. Io confeſſo Monſ. che voi hauea fatto più del douere, e ſò che chi vedrà in iſcritto quel, che voi di queſta materia hauete

ragiona

ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarvi e dire, si come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme frescamente publicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heroi. E già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrouato il Cavalier dalla Volpe, il qual fu sì gran valent'huomo al seruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo, che'l Signor Cavaliere non s'hauena fatto ritrarre per essere alquanto disforme di volto, essendogli stato honoramente cauato un'occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato delle imprese. Lo domandai adunque se egli hauena portato alcuna impresa: Come, disse egli? non si sa, ch'ei portaua una brava Volpe, che mostraua i denti nella bandiera con un motto, che diceua; SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIOVIO. Il Cavalier fu valente e vigilante, e nell'hiſtoria nostra non passa senza lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopo

morte una bella statua di legno dorata in Santa Maria in Vinegia.



Io non vò già tacerui per l'ultima impresa di Giovanni Chiucchera Albanese, chiamato il Cavalier famoso sulle guerre, il quale ne portò una facceta e ridicola à chi la mirava, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardita natura sua valorosa, nell'esercitio del casual leggiere, un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora presa, e mezza sanguinata nel collo in atto con la testa riuolta à dietro verso due grossi cani di pastori, che lo seguono per togli la preda, de' quali due l'uno il più vicino voltava anch'egli la testa

la testa in dietro à vedere , se gli altri cani venivano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sù terribil nimico. E M. Giouan-Antonio Mugettola gli fece questo motto Latino , PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTRLPIDVS MANEO. Di questa impresa molto si mottegiava e rideva il Signor Marchese del Vasto , veggendola spiegata, ma à dire il vero della bossola de' condottieri ce ne son tanti , che affogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore, il quale pensasse di voler fermarsi in ogni passo , doue apparisca qualche valore & prodezza di famoso soldato.



L 4



LE
**IMPRESE HE-
 ROICHE ET MO-
 RALI RITROVATE DA
 M. Gabriello Symeoni
 Fiorentino,**

Al gran Conestabile di Francia.

IMPRESA DELL'AUTTORE.



ΕΥΔΟΚΙΑΣ.



ALL'ILLVSTRIS-

SIMO ET ECCELLENTIS-

simo Signore Anna Duca di Montmorency Gran

Conestabile di Francia, Gabriello Symeoni So-

lute e longa vita.



A natura della Palma, Eccellentissimo Signor mio, è tale, che quanto più sono i suoi rami aggrauati, tanto più s'alzano in luogo d'abbassarse; onde nacque que gliantichi (co-

me io credo) figurarono la vittoria con la palma. Hora così hò io ferma speranza, che auenir debbia di vostra Eccellenza, la bontà, fedeltà, e sopr'humano intelletto della quale (anchor che prima fusse assai conosciuto) risplenderà per l'auenire anchora si forte, ch'el Mondo sarà forzato à confessare douersele necessariamente e meritamente per salute della Republica, & honore del Prencipe, l'honorato e graue peso di tutte le faccende del Regno di Francia: della quale doppia fortuna

volendomi anchor' io con gli altri rallegrare,
 & in questa allegrezza fare à vostra Eccellenza
 (secondo l'antico costume de Persi) qualche
 conueneuole presente, non hò saputo scegliere
 fra tutti i miei Tesori, assai più naturali, che for-
 tunati, altra gioia maggiore, nè più degna di
 lei, che alcune mie imprese heroiche e mora-
 li, tra le quali trouerà vostra Eccellenza la sua
 degnamente collocata. Pregola adunque che
 presa in grado la mia buona volontà, le piac-
 cia ricordarsi e fare fede al Re, che il
 Symeoni, è già emerito seruitore
 di due Corone di Francia.

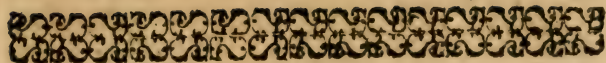
Di Lyone el dì 15.

di Maggio

1559.

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

LE



LE IMPRESE HE-

ROICHE ET MORALI DI
M. GABRIELLO SYMBO-
NI FIORENTINO.

Al gran Conestabile di Francia.



Criue Santo Agostino, che non è cosa più difficile in questo mondo, che potere conoscere i disegni, pensieri e spirito dell'huomo; con ciò sia che bene spesso vna persona sarà giudicata per gli accidenti esteriori pia, pacifica e quieta, la quale non dimeno nel segreto del cuore sarà crudele, desiderando la guerra e le dissensioni. Vn'altro si mostrera tutto cattolico e pieno di religione, e tutta volta può essere, o che egli sia heretico, o del tutto Atheista, ciò che l'vno e l'altro huomo dissimula per qualche suo disegno, o di peruenire dissimulando à qualche maggiore grado, o per timore de beni e della vita, come si vede che à i nostri tempi hanno fatto e fanno alcuni, da quali molti Pontefici & altri Prencipi secolari, credendo loro, sono stati ingannati, non altrimenti, che anticamente ingannassino
Tiberio

Tiberio e Nerone il Senato e popolo Romano, celando le loro sceleratezze sino à tanto ch'essi furono giudicati degni dell'Imperio; benchè anchora le più volte interuiene, che così fatti huomini crudeli & senza Dio, sogliono fare mala fine. Vn' altro huomo sarà similmente giudicato splendido e liberale per hauer sempre la sua casa aperta, e la tauola apparecchiata per tutti coloro, che vi si vorranno ritrouare, e non dimeno costui segretamente sarà meccanico, auaro & indiscreto: i quali vity gli fa dissimular l'ambitione, & il desiderio d'essere stimato qualche cosa, e reputato generoso da coloro, che non conoscono in lui virtù nè merito alcuno. In somma, Colui veramente si potrà chiamare huomo rarissimo & accompagnato dalla gratia di Dio, il quale nella sua povertà e giouanezza essendo viuuto d'Angelo, col tempo diuenuto più ricco non diuenterà tristo, superbo, & ingrato più che l'istesso Diauolo dell'Inferno. Per conoscere adunque questa così difficile natura e pericolosa dissimulatione dell'huomo, à me pare che ci siano tra molte altre due vie: l'vna di por mente al suo habito, e l'altra considerare le sue imprese, concio sia ch'io non posso credere che vn' huomo habbia il cuore vile, il quale si diletta non tanto de i ricchi, quanto de i vestimenti puliti e bene appropriati, si come facilmente si conosceranno i suoi disegni per l'imprese & inuentioni ch'egli userà

offerà di mano in mano, cercando ogniuno natural-
 mente di dimostrar, e vedersi innanzi l'effetto di
 quello, che egli hà nel cuore, come fece Ottauiano Im-
 peradore, il quale volendo che ogniuno conoscesse la
 temperanza e modestia del suo animo, e com' egli
 non si precipitaua (cosa bruttissima in vn Principe
 e pericolosa per coloro che hanno à far seco) nelle pri-
 me informationi, fece scolpire in vn rouescio d'una
 medaglia d'oro, vna Farfalla di sopra à vn Gran-
 chio, quasi dicendo, FESTINA LENTE. rispetto
 alla tardezza del Granchio, & alla velocità della
 Farfalla, i quali due estremi fanno vn mezzo tem-
 perato, necessario ad ogni Principe buono che nõ si di-
 letta di far torto à persona. Dopò questa usò nel suo
 suggello vna Sfinge, volendo significare ch' egli era
 huomo pronto e risoluto per dar luce à tutte le cose
 dubbiose & oscure, la quale impresa lasciata dipoi
 che egli leuate tutte le difficoltà dell' Imperio, usò
 l'immagine d' Alessandro Magno; mostrando tacita-
 mente, ch' ei non haueua pensieri ne disegni infe-
 riori à i suoi circa alla Monarchia, alla quale final-
 mente peruenuto non usò altra effigie che
 la sua, significando ch' egli era solo,
 nè Principe alcuno altro
 simile, o maggiore
 di lui.



Di questa medesima natura fu Tito figliuolo di
 Vespasiano, laquale volendo anch'egli manifestare,
 in luogo del Granchio e della Farfalla tolse per im-
 presa vn' Anchora con vn Delfino intorno, facendo
 una figura moderata della velocità di que-
 sto, e della grauezza di quell'altra,
 nel modo che noi veggia-
 mo dinanzi à i libri
 d'Aldo.

TITO.

T I T O.



PEL



Seguitando adunque il mio proposito, m'è parso di metter qui una nuoua impresa, che non conuerrebbe male al Re Delfino. Questo sarebbe un Delfino istesso, sopra le spalle del quale riposerebbe un globo della terra formato da uno Anello con un Diamante (antica impresa dalla casa de Medici) e da una Luna (impresa di suo Padre) del mezzo della quale uscirebbono due rami, uno di Palma per la vittoria, e l'altro d'Ulivo per la pace auenire, con queste parole fuori della bocca del Delfino, PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM, mostrando così la sua origine di padre e di madre, abbracciando l'impresse dell'uno
e de

e de l'altra , significando pel Diamante la sua virtù e forza inespugnabile nel Mondo , figurato pel globo, nel modo che lo dipinsero gli antichi Romani nelle loro medaglie.

PER LA REINA DI FRANCIA.



Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle persone , se io deliberassi di fare vn'impresa per la Reina Christianissima di Francia , certo che non potrei trouare la più bella & à tanta Maestà conuenevole, che la dipintura d'una stella nel mezzo d'un serpente coronato, che si mordesse la coda, con queste parole , FATO PRVDENTIA MAIOR. significando, che quantunque le stelle hauesino nel princi-

pio eletta questa Prencipessa per essere Figliuola di così gran padre e madre illustri, come furono il Duca d'Urbino & Madama da Bologna, Nipote d'un sì gran Pontefice, qual fu Clemente VII. Moglie d'un sì generoso & inuitto Rè, come è Arrigo II. Rè di Francia, e madre di tanti begli e reali figliuoli, tutta volta la sua prudenza accòpagnata da una incomparabile modestia, da una estrema pazienza, da una inuitta honestà, s'è così ben gouernata col tempo, che sua Maestà è hoggi amata, pregiata e riuerita più che altra Reina fosse mai in Francia.

Per la Reina di Nauarra, e Madama Margherita di Valois.



Non volendo dimenticare due Margherite: l'vna delle quali è stata la vecchia Reina di Nauarra, e l'altra Madama Margherita veramente degnissima figliuola e sorella di Re, io dico, che riguardando al bello ingegno & vniuersale dottrina d'amendue, io non saprei trouar più bella impresa, che far dipingere vn Giglio, del quale uscissero due Fiori di Girasole incoronati con queste parole, MIRANDVM NATVRAE OPVS.

Pel Re, e Reina di Nauarra.



E perche non par ragioneuole dopò la madre di tacere ò lasciare in dietro la figliuola, nè vn sì liberale e splendido Prencipe come Antonio di Borbone

nuovo Rè di Nauarra , io hò voluto per un Diamante figurare qui l'inuito amore e virtù d' amende , e per la Lunacol Sole lo splendore de lor fatti , con la scambieuale beniuolenza e sempiterno amore , che si porteranno l'uno all' altro , accompagnate da queste parole , SIMVL ET SEMPER.

Anna Duca di Montmorensi Conestabile di Francia.



Quanto l'impresa del Duca di Borbone Conestabile di Francia, fu trouata altiera , tanto più modesta e ragionevole è stata giudicata la vostra (Il lustrissimo Signor mio) da chi hà buon giudicio. Conciosia che volendo mostrar d'hauer sempre bene e fidel

e fidelmente seruito (come è vero) due Rè di Francia, l'vn padre, e l'altro figliuolo nella pace e nella guerra, scriuete all'intorno d'vna spada questo motto Greco ΑΠΑΛΑΝΟΣ, ciò è, senza inganno, e senza fraude, si come in più luoghi si vede ne vostri bellissimoi Palagi d'intorno à Parigi.

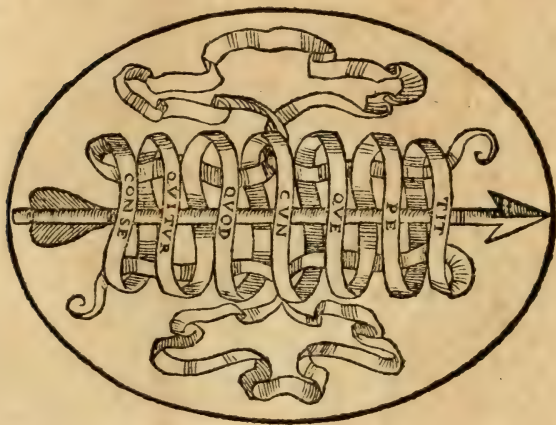
PER MONSIGNOR DI GUISA.



Io sono naturalmente tanto grande amatore della virtù de glihuomini, ch'io non posso nasconder nè tacere il bene, che si debbe dire de fatti loro: perche hauendo sempre innanzi à gliocchi l'ardita sauezza di Monsignor di Guisa, non hò voluto mancar di honorare anto lui con vna impresa, laquale è d'vna

Rotella coronata, del mezzo della quale esce una spada accompagnata da queste parole, PERIMIT ET TVETVR. volendo significare ch'egli è buon Capitano e Cavaliero in tutti i modi per guardare, e pigliare una Terra, e vincere i nimici alla Campagna.

DUCHESSA DI VALENTINOIS.



Ricordandomi tra molte altre imprese di Madama la Duchessa di Valentinois, hauerne in più luoghi del suo ricchissimo e delizioso Palagio a^p Anet in Normandia veduta una, la quale è un Dardo con un briue intorno, che dice, CONSEQUITVR QVODCVNQVE PETIT. l'hò trouata assai

affai bella, attribuendosi il dardo per Diana, che è il suo proprio nome, & pel motto significando, che la sua felicità è stata così grande, ch'ella non desiderò, nè domandò mai cosa, che le fosse negata.

PER VN GRAN SIGNORE.



Vn gran Signore mi domandò vn giorno vna impresa, per la quale ei potesse fare intendere al Mondo, che egli haueua gran desiderio, e cercaua tutti i modi di diuentare maggiore: perche io gli feci dipingere vn'Imperatore armato e vestito à l'antica sopra vn Mondo con vn libro in vna mano, e nell'altra vna spada con queste parole, VTROQVE CAESAR. volendo significare, che

per mezzo delle lettere e dell'armi acquistò Giulio Cesare l'Imperio e'l Dominio di tutta la terra.

PRENCIPE DI MELFI.



Nel tempo che'l Signor Prencipe di Melfi era Generale pel Rè in Piamöte (della bontà, giustitia e modestia del quale sarà sempre ricordeuole quel paese) mi ricordo hauer visto intorno al suo Leone Azurro per impresa cosi fatte parole, SOLATUR CONSCIENCIA ET FINIS. volendo perciò significare che , tutto ch'ei fosse pouero signore fuor del suo stato, viueua nõ dimeno cõtento, sappiendo nella sua cõscienza nõ hauere errato, e che dopò la morte non gli mächerebbe la misericordia di Dio.

Vn'huo

Vn'huomo ingiustamente offeso.



Io conosco certi pazzi, i quali assicurandosi troppo sulle ricchezze e credito, ch' essi hanno, non fanno conto d'ingiuriar di fatti e di parole, nè d'assassinare vn pover' huomo, stimando che per hauer manciamento di danari, di fauori, di parenti, e d'amici, ei non haurà mai commodità nè modo di vendicarsi, anzi parlor ragioneuole, ch' egli habbia subito à dimenticar l'offesa riceuuta. Ma quanto così fatti tiranni (questo è il lor proprio nomè) siano ingannati dalla loro sciocca & ignorante opinione, l'occasione & il tempo lo mostra poi loro, verificando la presente impresa, la quale è vn'huomo à sedere, che con vno scarpello intaglia in vna tauola

di marmo così fatte parole, SCRIBIT IN
MARMORE LAESVS.

PER VN' AMICO INNAMORATO.



*Vn Gentil'huomo amico mio mi ricercò di ritro-
uargli vn'impresa d'amore, ond'io gli feci disegnare
una Farfalla intorno à una Cādela accesa con que-
ste parole, COSI TROPPO PIACER CON-
DVCE A MORTE. seguendo la natura di così
semplice animale, che i Greci dall'amar natural-
mente il fuoco han chiamato πυραυς ηψ; auuertendo
che'l senso di questa impresa può essere inteso
doppiamente, concio sia che appropriandolo al cor-
po, ei non è dubbio alcuno (secondo Platone) che*

uno

uno innamorato è morto in se stesso, viuendo il suo pensiero (che è la propria vita dell'anima) intorno alla cosa amata. Onde il detto Filosofo soleua dire quand' ei trouaua vn' innamorato , COLVI VIVE IN VN' ALTRO CORPO. Ma attribuendo moralmente quest' amore all'anima, egliè certissimo che mentre che l'huom si delecta intorno à una bellezza corporale (figurata quì da me per lo splendore della Candela) dimenticando bene spesso il Creator per la creatura, e cadendo in qualche scandolo , vengono finalmente à perdere il corpo e l'anima. Il che accade ordinariamente à certi ricchi sciocchi innamorati, che volendo parlar di amore non fanno in qual parte del corpo eglino s'habbian la testa.





*Ei si trouano molte volte de gli huomini i qualz
 à vdirli parlare, promettere, offerire e conuitare gli
 huomini in casa loro, par che siano e debbino vera-
 mente esser buoni amici: ma non dimeno sono ami-
 ci finti; che per venire à qualche lor disegno, ò trar-
 re qualche vtile e commodità di coloro, che sono da
 loro così carezzati, fanno questo: laquale per certo
 non è vera amicitia, ond' eglino non si posson ra-
 gioneuolmente dolere, se conosciuta la lor malitia,
 si trouano qualche volta ingannati, e quadra mol-
 to bene per loro questa impresa, d'un' huomo ma-
 fcherato, significando l'amicitia finta, al quale
 or' altro dà una bastonata sul viso, con queste
 parole,*

parole, AMICO FICTO NULLA FIT
INIVRIA.

D'VN HVOMO QVERELOSO.



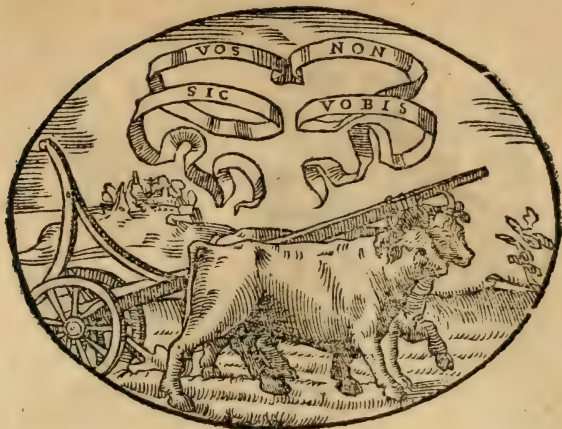
Vn'altra specie d'huomini sono al mondo , che piglian grandissimo piacere di cercar le quistioni, quantunque altri non cerchi se non viuere in pace, sino à tanto che riscontrando vn più brauo di loro, trouano chi rompe lor la testa, onde meritano doppio biasmo, e di seruirsi d'una simile impresa, che è, vn' huomo, che con la punta d'una spada stuzzica vn monte di carboni accesi, i quali sfauillando l'accecano d'un occhio, con questa sentenza cauata tra molte altre di Pitagora. IGNIS GLADIO NON FODIENDVS.



Il medesimo Filosofo con vn' altra sua sentenza mi porge occasione di formare vn' altra bella impresa per coloro, che cercan cose difficili & fuor di ragione, di modo che non hauendo riguardo à ordine nè à misura alcuna, capitano alla fine male, e si vompono nel mezzo come una stadera, quando ella è carica più di quello, che la sua misura non porta, e le parole son tali, STATE-

RAE ORDO NON TRAN-
SILIENDVS.





*Hor s'io voleſſi fare vn'imprefa per vno ò due
buon compagni , vò dir braui ſoldati , che ſotto la
condotta di qualche fauorito più toſto, che ſufficiente
Generale , haueſſin meritato qualche lode , e non
dimeno tutto l'honore (come occorre ſpeſſo) foſſe attri-
buito al Capitano , certo che io non farei ritrarre al-
tro , che due Buoi attaccati all'aratro, con
vn mezzo di que ſei verſi, che già fece
Virgilio , dicendo : SIC*

VOS NON

VOBIS



BENE



Et al contrario volendo farne vn'altra per vno
ardito, sauiò, liberale e (benche hoggidì pochi se-
ne trouino) discreto e giusto Capitano, che fosse diue-
nuto grande senz'alcun fauore per la sua virtù, come
han fatto alcuni al tempo nostro, io non farei altro
disegnare, che due ò tre caualli, che corressino vn
dono, con vno innanzi à tutti voto e solo, gli altri
sferzati (come vsano i fanciulli, che corrono à Ro-
ma ò à Firenze il Palio à imitatione de gli-
antichi giuochi Circesi vsati da' Roma-
ni) restassino à dietro con queste
parole, SOLVS PRO-

MERITVS.





Il Signor Cesare Borgia altrimenti detto il Duca Valentino, volendo dimostrare al Mondo che egli haueua grand'animo e desiderio di fare ò qualche atto notabile, ò presto capitar male, imitando i gloriosi & animosi fatti di Giulio Cesare, soleua portare vn così fatto motto per impresa, AVT CAESAR AVT NIHIL, senz'altra figura: la onde m'è parso molto à proposito, il far dipingere vno huomo armato con vn globo terrestre in vna mano, per significar la Monarchia di Cesare, e nell'altra vn ruotolo tutto pieno d'ooo, la qual lettera per se sola nulla tra i numeri significa, come fa essendo accompagnata da vn'altro numero. Ma il miglior fu,

che questo pover' huomo priuo di consiglio e di cervello, si trouò alla fine *NIHIL*, com' hauea già detto: conciosia ch'ei fu amazzato à Nauarra, e fatti vn tale Epitaphio,

*Borgia Caesar eram, factis & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar dixit: utrunque fuit.*

MADAMA BONA DI SAVOIA.



Madama Bona di Savoia madre del Duca Giangaleazzo, trouandosi priua del marito, fece scolpire nelle sue monete vna Fenice con queste parole, SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR. Volendo significare, che come non si troua
ua al

ua al mondo che una sola Fenice, così ella rimasa sola non voleva più amare se non un solo Iddio per vivere poi eternamente.

RENATO RE DI SICILIA.



Disiderando Renato Rè di Sicilia ch'ei si vedesse ch'egli sperava à poco à poco di diventare anchor più gran Rè, ch'ei non era, e di venir pian piano al disopra delle sue faccende, fece fare una impresa d'un Bue con le sue arme al collo con queste parole, P A S A P A S. volendo per ciò significare, che se bene il Bue camina lentamente, non è però, che col tempo non si trovi ben lunge.



*Vn'altro volendo mostrare ch'egli era stato fidel
seruitore al suo Padrone, e per tal mezzo diuen-
tato ricco, fece vn'impresa di due mani, le quali si
toccauano insieme stringendo vn Corno di
Doritia con queste parole, DI-*

T A T S E R V A T A
F I D E S.

VIRTU



Et un' altro povero virtuoso perseguitato per la sua bontà e modestia (come son quasi tutti dall'invidia e poco manco che comune arroganza de gli huomini, volendo mostrare, che quanto più l'huomo cercaua di darli fastidio, tanto più il suo buono ingegno si manifestaua; pigliò per impresa un'huomo, che co piedi calcaua una pianta d'Agrestini, chiamata d'Apothecarij Acetosa, da Romani Rumice, da Greci ὄξαλίδα, e da i Francesi Ozeille, con queste parole, VIRESCIT VULNERE VIRTUS. imitando la natura di tal' herba, la quale diueta più grande e più verde, quanto più è co piedi calpestatata. Di così fatta impresa si serui simil-

198 LE IMPRESE DEL
mente à nostri tempi M. Antonio da Prato grass
Cancelliere e Legato di Francia.

VN' AMICO INNAMORATO.



Vn' altr' Amico mi contò vn giorno d'una im-
presa, che vn' innamorato haueua fatta per vna sua
Dama, la quale era, volendo mostrare ch'el suo ma-
le era senza rimedio, vn Ceruio ferito d'una frec-
cia con vna herba in bocca chiamata Dittamo, che
nasce abundantemente nell' Isola di Candia, con
la quale il Ceruio mangiandola si guarisce, e le
parole dell' impresa eran tali, ESTO TIENE
SV REMEDIO Y NON YO. imitando in
questo quel verso d' Ouidio nelle Metamorfosi in per-
sona

*sona di Febo per amor di Dafne, quando ei dice:
Hei mihi quòd nullis amor est medicabilis herbis.*

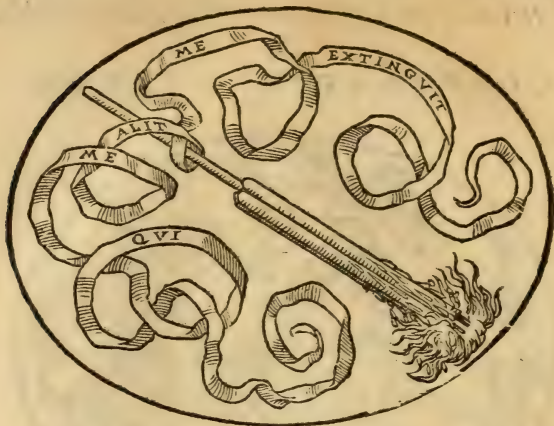
CONSALVO FERNANDO.



*Consalvo Fernando nell'ultime guerre di Napoli
si mostrò non men valoroso, che astuto & ingenio-
so Capitano. Percioche volendo che la gente sapesse
come'l suo ingegno & astutia gli giouana assai,
fece dipingere vna di quelle lieue fatte à corde, che
senz' alcuna fatica aiutano à caricar le più
forti balestre, con queste parole, IN-*

GENIUM SUPERAT

VIRE.



Nella giornata de Suizzeri, rotti presso à Milano dal Rè Francesco, Monsignor di San Valiere il Vecchio, padre di Madama la Duchessa di Valentinois, e Capitano di cento Gentil' huomini della Casa del Rè, portò uno Stendardo, nel quale era dipinto un torchio acceso con la testa in giù, sulla quale colaua tanta cera, che quasi lo spegneua, con queste parole, QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT. imitando l'impresa del Rè suo Padrone: cioè, NVTRISCO ET EXTINGVO. È la natura della cera, laquale è cagione che'l torchio abbrucia stando ritto, che col capo in giù si spegne: volendo per ciò significare, che come la bellezza d'una Donna,

Donna , che egli amava , nutriua tutti i suoi pensieri , così lo metteua in pericolo della vita. Vedesi anchora questo stendardo nella Chiesa de Celestini in Lyone.

P A T I E N Z A O F F E S A .



Trouansi qualcheuolta de glihuomini tanto indiscreti & importuni di fatti e di parole , che non hanno alcun riguardo nell' offendere le persone pacifiche , modeste e virtuose , costringendole contro alla loro natura d'adirarsi , sdegnarsi , e diuentar nemici crudelissimi : ma quel , ch'io truouo anchor più strano è , che gli sciocchi si dogliono poi , e danno tutta la colpa e'l biasmo à quelli , che prima sono stati

offesi da loro , ò padroni , ò parenti , ò amici che si siano : laqual cosa bisogna certamente dire che nasca d'una estrema superbia & ignoranza, poi che glihuomini si persuadono ò per le lor ricchezze forse male acquistate, ò per qualche vana opinione d'esser più nobili de glialtri , ò per hauer fatto piacere à qualch'vno , ch'egli habbia à sopportare e pigliare in grado le loro ingiurie e la loro poca discretion: la onde ricordandom'io d'hauere v dito dire che intorno a questo fatto si vede una bella impresa in vn marmo antico nel regno di Napoli , m'è parso di rappresentarla quì con l'altre; cioè, vn montone molestato lungamente da vn piccolo putto, che nel fine adirato lo cozza e rouescia per terra,

con queste parole , FVRROR FIT

L A E S A S A E P I V S P A -

T I E N T I A .

PER



Quelli, che hanno scritto della Fisionomia, massimamente Aristotele, dicono tra molte altre cose, che la fronte dell'huomo è quella, nella quale apparisce più facilmente l'animo e la sua natura: soggiugnendo che la fronte stretta dinota l'huomo sciocco, sporco e goloso, come i porci. La troppo grande similmente significa l'huomo esser di grosso intelletto, come i buoi: vn poco lunghetta, benigno, gratiofo e docile. Bassa, pusillanimo. Concaua ò troppo alta e rileuata, faceto ò buffone con vn ramo anco di pazzia. Piana, ambizioso, arrogante, et van-tatore. Profonda nel mezzo, colerico bestiale. Rossa, ubbriaco e maligno. Grinzosa e cresspa, melâcolico
c per

e pensieroso. Tenera e sdilinquita, piaceuole e che
 volentieri carezza la gente. Aspra e bitorzoluta,
 astuto, auaro e pazzo cattiuo. Pulita e tirata;
 assicurato e animoso nelle sue faccende. E quadra
 di mediocre grandezza, magnanimo, sauiο e vir-
 tuoso, le quali significazioni m'hanno porto materia
 di far la presente impresa con queste parole,
 FRONS HOMINEM PRAEFERT.

UGUALITA DOPO LA MORTE.



Io veggò qualcheuolta, anzi ogni dì, alcun' huo-
 mini ricchi tanto sciocchi, che hauendo del tutto
 dimenticato che dopò la morte i nostri corpi infra-
 cideranno

ci deranno tutti à vn modo sotto terra, e nell'altro mondo noi saremo tutti uguali (come molto bene hà dimoſtro Luciano nel Dialogo , che ei fa di Mercurio , d'una anima, e del teſchio d' Helena) pare che i poveri putin loro, e non ſian degni di guardarli in viſo, onde io hò giudicato bene di fare anchora à queſti la imprefa loro : laquale è vno ſcettro legato à vna zappa con vn capo di morto di ſopra con queſte parole, MORS SCEPTRA LI-

GONIBVS AEQVANS. il quale ſpec-

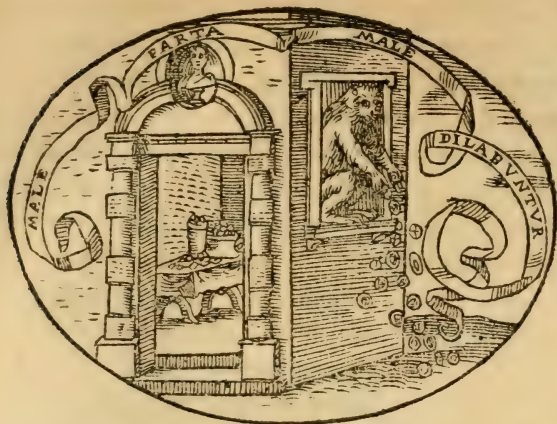
chio per viuer bene e lodatamente

douerebbono i Prencipi hauer

ſempre innanzi à

gliocchij.

DANARI



E mi fu conto vn giorno la più piaceuole facetia del mondo. Questi era vn' usuraio, il quale hauendo posta tutta la sua speranza ne' danari, e quelli amando più, che Iddio (quasi come fan tutti, hauendo già data l'anima al Diauolo) soleua ogni giorno ritirarsi in camera tutto solo, e pigliando e rimescolando à grosse pugnate vn gran monte di scudi, passaua in questo modo il suo tempo. Hor' egli auuenne, che tra l'altre volte vna simia, la quale ei teneua ordinariamente in casa sua, s'abbattè à vederlo per vn piccolo bucco della porta. Perche andato l'usuraio à desinare, con animo di tornare al suo porco piacere, il dabene animale
entrò

entrò per una fenestra della camera assai alta, e saltato sulla tavola, e maneggiato lungamente gli scudi nel modo che faceua l'usuraio, cominciò à portarli sopra la fenestra, e gittarli tutti nella via: della qual cosa se la gente godeua, e l'usuraio si disperaua, io non ne dico nulla, essendo assai occupato à ridermi di lui e di tutti suoi simili, i quali ragnano i danari e la robba bene spesso per coloro, che non ne fanno loro grado, senza altrimenti ricordarsi di questa bella e cosi vera sen-

tenza che dice, MALE PAR-

TA MALE DILA-

BVNIVR.

M. Matteo



LE IMPRESE DEL
M. Matteo Balbani. Ricchezza nobil-
mente spesa.



Molte fiate hò vdito dire à M. Matteo Balbani Gentil'huomo Lucchese, che priega Iddio che non gli conceda ricchezze, se non gli dà insieme l'animo di sapersene seruire, giudicãdo ch'elleno sian tanto buone e da esser desiderate, quanto i possessori di esse sene seruono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento; massimamente gli amici e glihuomini da bene: il che non facendo pare al buon Gentil'huomo che le ricchezze, che non seruono in simili & altre cose lodeuoli & honeste, apportin piu tosto carico, biasimo, e danno à chi le possiede, che laude,

laude, utile & honore. Desiderio e parole veramente degne non solo d'un privato Gentil'huomo, ma di qualunque Prencipe che sia, tanto più che si sa per ogni vno, che egli accompagna le parole co' fatti, ha uendo del continuo la casa piena d'huomini dotti, & alcuni altri di loro, che si trouano lontani, intrattenendo con larghissimi doni e pensioni. Perche uolend'io isprimere questo sì honorato e magnanimo pensiero, m'è parso figurare un braccio celeste, che rouescia una tazza piena di danari sopra un'altare, un libro & un'elmetto con queste parole, **EXPETENDAE OPES, UT DIGNIS LARGIAMVR.** figurando l'altare per la bontà delle persone, il libro e l'elmetto per le virtù loro, ò nelle lettere, ò nell'armi, e la larghezza scoperta della tazza per la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil'huomo usa copiosamente e continuamente con tutte le persone virtuose.

25

0

VERA NOBILTA.



Quantunque io sappia che alcuni maligni commenteranno il mio dire à lor modo, e diranno che presumendomi di sapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino, non per questo vogl'io in dispetto della loro ignoranza lasciar di seguitare il mio intento, e mostrare ch'essendo un giorno ricerco da un gran Capitano di farli un'impresa, che dichiarasse in che consiste la vera nobiltà dell'huomo, io feci disegnare uno sparviere in pugno à un di questi Falconieri Greci, che soglion portare à vendere ogn'anno i Falconi in Francia, con queste parole, SIC MAIORA CEDVNT. volendo inferire, che la vera nobiltà
 consi

consiste nella virtù dell'ingegno e cuore dell'huomo, e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza de gli stati e de' sangui, con l'essempio dello sparuiere, il quale benchè sia più piccolo del Falcone, non dimeno per la grande generosità del suo cuore è reputato più nobile de' gli altri maggior di lui, passando non solamente franco, ma francando gli altri da ogni gabella, che sono in sua compagnia.

VN' HVOMO IMPLACABILE.



Trouansi tal hora delle persone tanto inique, crudeli, ostinate, rozze, villane e maligne (come io ne conosco alcune) che, tutto che l'huomo le prieghi, faccia loro honore, le ami, e desidero di far loro seruitio,

non dimeno si mostrano sì inhumane, e scortesi, che senza hauer riguardo à virtù ò beneficij riceuuti, à parente, fratello, od amico, non perdonan giamai: nulla piace loro, ogni cosa dispregiano, e par loro essere il seicento per amor di quattro tignosi quattrini. Per che dou'io uolessi anchor per questi formare una impresa, non saprei dipingere altro, che una morte, laquale non lascia d'ammazare un'huomo, anchor que inginocchiato in terra le domandi perdono, con queste parole, IMPRO-

BVS NVLLO FLECTI-

TVR OBSE-

QVIO.



BENE

BENEFICIO GRATO.



Alcun' altri sono tanto indiscreti nel far piacere à una persona, che quanto manco ella haurà bisogno di loro, tanto più le faranno carezze, offeriranno e goderanno ch' ella si trovi spesso in casa loro, sperando ò disegnando (come io credo) di cavarne qualche utile: ma se per fortuna quel tale caduto in necessità, haurà bisogno di loro, i maladetti rinegheranno Dio, vedendosi troppo spesso visitare, ò berbatteranno; ò gli rinfacieranno i passati beneficij, ò si faran di lui beffe; ò troveranno qualche magra scusa per non hauerlo in lor compagnia. Hor chi dirà questi (non dico già veri parenti, ò no-

ni amici) ma huomini , e non più tosto animali senza intelletto : specchiinsi adunque costoro (poiche così gran bisogno ne hanno) ogni giorno una volta à questa impresa, fatta per vn Gentil'huomo che aiuta à leuar di terra vn poueretto caduto , con queste parole : BIS DAT, QUI TEMPESTIVE DONAT. volendo inferire che'l beneficio è doppio e l'obligo sempiterno , quando l'huomo è soccorso presto nel bisogno, e senza alcuna speranza di mercede.

PER GLI INGRATI.



Ei si suol dire per comun proverbio, che nella coda si troua il ueleno , e però hò io voluto metter qui per

*per vltima impresa della ingratitude vna simile
alla Vipera, la quale ammazza il maschio che le dà
piacere, e di poi hauendo concepito, portato e nutrito
in corpo i suoi figliuoli, è parimente da quelli
ammazzata. Là onde con ragione, e con
molti altri si può lamentare e dire:*

INGRATIS SER-
VIRE NE-
FAS.

IL FINE.

0 4





RAGIONAMENTO
DI MESSER LODO-
VICO DOME-
NICH I.

*Nel quale si parla d'Imprese d'ar-
mi, e d'Amore.*

Interlocutori M. Pompeo dalla Barba, M.
Arnoldo Arlieno, e M. Lodo-
uico Domenichi.



*Erto belli & honorati ragiona-
menti debbono essere i vostri,
coppia virtuosa e gentile. A'RN.
Noi ragionauamo hora d'assai
dehil soggetto; e ciò era, che'l
Domenichi m'hauea mostrato
vna sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra
l'industria dell'artefice, che così viuamente hà sa-
puto rappresentarlo & in sì poco spatio. POM-
PEO. Digratia fatene parte anchora à me, Messer
Lodouico mio. LOD. Io non posso mancarui, ben-
che ciò sia ambitione, anzi che no; perche le me-
daglie*

daglie e' ritratti si conuengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si come io sono. P O M P E O. Lasciamo hora il ragionare quel, che voi siate, e fatemi veder l' imagine vostra. L O D O V I C O. Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Domenico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dall' amor, che mi portai allaqual cosa acconsentì facilmente, sol per nō rifiutar l' honore e' l' fauore fattomi da così caro e virtuoso amico, e non perche io non conoscessi (come io v' hò detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch' io non sono. P O M. L' artificio è bellissimo, e l' impronta anchora à mio giudicio, vi somiglia per excellenza. A R. Il rouescio poi anch' egli è molto ingegnoso: cotesto vaso di fiori folgorato, col motto Greco, ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. Perche hauete voi preso questo vaso di fiori? L O. Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gratie donate dal Cielo; le quali com' è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche sicome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l' vna delle quali, per vsar le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò cō amoreuolezza paterna s' è degnato flagellarmi; m' hà fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingra-

titudine mia. A R. Piacemi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non più tosto Latino ò Toscano? L O. Perche io volli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.

P O M. Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amoroſe di diuerſi Principi, Capitani, & huomini priuati moderni, il qual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.

L O. Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni ſoggetto, che'l Giouio tolſe à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra ch'egli era dottissimo, e di sì profonda memoria, che tutto quello, ch'egli hanea letto, ſempre ſe lo ricordaua; haneua anchora tanta e sì lunga eſperienza delle coſe del mondo, che non era altro piacere ch'udirlo fauellare. Et io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella ſua morte. Sed

viuit Dominus. A R. Hanno ſcritto de gli altri anchora in queſta materia, e lodeuolmente, ſi com'è ſtato l'Alciato ne' ſuoi Emblemi, e'l Bocchio ne' ſuoi Simboli; ma oltra di loro tutto di ſi fanno nuoue imprese; delle quali alcune meritano lode, altre ſon degne di biaſimo e di riſo, ſecondo l'argutia, e la ſcioccheria de gli inuentori. L O. Io n'hò veduto

a mie

a' miei di molte nell'vno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. P O M. Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell'vna e l'altra specie, che farete anco, sicom'io credo, piacere à Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me. A R N. Non veramente; e quando anch'io fossi, non so dou'io potessi spender meglio vn' hora, che in così virtuoso sacompagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. L O. Gran sodisfattione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e massimamente di persone dotte, & honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauellare, & essere volentieri vdito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi. A R. Noi vi saremo doppiamete tenuti, poi che oltre il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi. L O D. Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, Caualliere; il quale fu à suoi dì grandissimo cittadino,

e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, una impresa assai chiara senza motto; il qual motto (siccome scrive il Giouio, e voi sapete) è l'anima dell'impresa: laquale era un pezzo d'artiglieria che con la furia della poluere e del fuoco cacciua fuora una palla: volendo per ciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. P O M. Grand' animo hebbe questo cavaliere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che siccome l'impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fu priua d'effetto. Percioche gli successe à punto tutto'l contrario de ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeuà di torre ad altri. L O. Io mi ricordo hauer veduto essendo, à studio in Pavia, una impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz'impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra Scrittura, accommodandosi benissimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era dunque il motto: CAUSAM QVAERIT; Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli,

e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fu un motto; NON SINE QVARE; fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Percioch'essendo ella e giouane e bellissima anchora, sauamente prouide all'honor suo; & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molt' altri e belli e valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L' Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era una pianta d' alloro minacciata dal folgore, col motto, NEC SORTE NEC FATO; volendo à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non poteua essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato, che, sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l' alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n' ha poi fatta vn' altra, dapoì ch' egli è stato creato Marchese di Soncino, e ch' egli ha preso moglie; e ciò sono due alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati l' uno appresso all' altro. E per quel che mi pare, ha voluto in ciò mostrare la sua lodeuole intentione, e gli effetti del santissimo matrimonio: hauendo egli cò maturo giudicio lasciato l' habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia. A R N. Questo prudente Signore non ha egli fatto motto veruno alla sua bellissima impresa? LO D. Ben sapete, che hà se se ben mi ricorda, dice; MYTVA FOECVNDITAS. Non

punto

punto meno ingegnosa & arguta fu la impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello, ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale tolse poi per moglie; portò per impresa il Verme, che fa la seta ilquale non viue se non di foglie di Gelfo moro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fu, SOL DI CIO VIVO, ch'è un mezzo verso del Petrarca, e chiama dopò se, quel, che segue, E d'altro mi cal poco. P O M. Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaletto viue solo delle frondi del Gelfo, così egli per althora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di douer godere i frutti al tempo di legittimo matrimonio, sicome egli godè poi. A R N. A me pare, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. L O D. Così è veramente, come voi dite. Portana il Còte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna, nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; sicome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quãdo ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare: di prouederliene essi, e di non lasciarla morir di fame: usando gratitudine e pietà singolare verso chi gli hà ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti

sconoscenti figliuoli, iquali poco ricordenoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch' essi sono giunti all' estrema vecchieza, gli abbandonano d' ogni soccorso. Donógli questa impresa Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come grato riconscitore de' benefici à lui fatti, oltra l' impresa, lo gratificò anchora con vna grossa e honoreuole entrata: & il motto ch' egli aggiunse all' impresa, fu questo: ANTIPELARGIAM SERVA. Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, vn Tribolo col motto leggiadramente appropriato; IN VTRAQUE FORTUNA. mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, ilquale gettisi comunque l' huom vuole, stà di continuo con vna punta ritto verso il Cielo. P O M. Questo argomento conuenne proprio à vn Cavaliere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d' armi. L O. La impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch' egli portaua dentro alla corona Ducale, era vn ramo di Palma & vn d' Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l soggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l' vno significa Vittoria, e l' altro Pace.

Dopò

Dopò la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, usare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime esactioni per far danari; ond'egli per ciò n'era incorso nell'odio vniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per impresa vn Laccio rotto con vn motto, tolto dalla sacra scrittura; LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall'aspro giogo della seruitù. L'impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbato col motto pur della scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentenza fu molto appropriata al vigilantissimo animo di lui. Che se mai fu persona svegliata e desta nell'essercitio dell'armi & in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato a' suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: ilquale non solamete di priuato e pouero gentil huomo è asceso à grado di Prencipe e di generale d'eserciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: le quali sono freschissime e chiare à tutto'l mondo. Et
 oltre

oltra la sorte, che di continuo l'hà accompagnato in
 vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come
 molti altri Capitani di guerra stati innanzi à lui,
 hà finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore,
 ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della
 sua grandezza, lasciando di se grandissimo deside-
 rio. Ma tornando al mio proposito, non soli i prencipi
 e huomini di guerra portano imprese, per esprimere
 i concetti de' gli animi loro: ma i prelati e' signori Ec-
 clesiastici anchora hanno già fatto, e tuttauia fanno
 il medesimo: sicome già fece il Cardinal vecchio di
 Trento, il quale portaua per impresa vn fascio d' ha-
 sticciuole ouero di legne, col motto, VNITAS. la-
 quale inuentione è per se manifesta e chiara. Porta
 anchora hoggi vna vaga e bellissima impresa il suc-
 cessor suo e Cardinal di Trento l' Illustrissimo Mons.
 Christofo Madruccio, laquale impresa è la Fenice
 in fuoco, col motto; PERIT VT VIVAT. degno
 soggetto & argomento del suo cortesissimo animo.
 A R N. Trouasi hoggi di tanto celebrato & illustrato
 questo rarissimo, anzi unico uccello da tutti i più no-
 bili intelletti del secol nostro, in gratia dell' honora-
 to M. Gabriello Giolito, beemerito d' ogni spirito gen-
 tile & amator di virtù; che doue prima egli era solo
 in tutto'l mondo, hora se ne vedranno infiniti altri,
 con marauiglia della natura, che lo generò senza
 compagno. LOD. Il Cardinal d' Augusta Mons. Otto

Truchses nobilissimo Barone porta anch'egli una honorata impresa, che è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo, per non hauerlo veduto, nè udito: ma si dee credere, che debba essere ingegnoso e conueniente al suo sottillissimo intelletto. L'intentione di così virtuoso & ottimo Prelato credo, che sia questa; ch'essendo la natura del Pelicano tanto pietosa & amoreuole verso i suoi figliuoli, che trouandogli morti da fiera o d'alcun' altro uccello, col becco s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del suo sangue, gli ritorna in vita: esso hà voluto mostrare anchora, che tale è l'amore e la carità di lui verso i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di lui; che per saluezza loro volontariamente spenderebbe la propria vita: santissimo in vero e pio proponimento di pastore e prelato. Porto il S. Gasparo dal Maino Cavaliere Milanese per impresa vn Ramarro, che haueua vn Diamante in bocca: perche siccome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così uolend'egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era; IN AETERNVM. Hà questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'hà vnararissima degna di marauiglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non va in amore, come fa ciascun' altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già

già una sua argutissima impresa; che fu il Ramarro, col motto, QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. E ciò era l'amore della sua donna, che lo tormentaua; del quale amore quell'animale era priuo. il S. Conte Mauritio Pietra, hora dignissimo Vescouo di Vigevano, essendo à studio à Siena, e nell'Accademia de gli Suegliati prese per soprano me il Disarmato; percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per impresa una Chiocciola, ò vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del Petrarca; TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO: Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all'impresa dell'Accademia; laquale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti scrui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarca, ilquale m'è uscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima & valorosa moglie, le fa portare per impresa una Chiocciola chiusa

e coperta, siccome elle sogliono stare tutto'l verno per ripararsi dal freddo. Il motto suo è; **PROPRIO ALITVR SVCCO. POM.** Siate contento, vi prego, **M. Lodouico**, di volere vscire hamai di chiocciole e di lumache; che à dirui il vero, à me non pare, ch' elle habbiano gran fatto bella apparenza; non già che l' imprese non siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gliocchij; come par che si ricerchi all' impresa. **L. O.** Io sò, che voi cercate, ch' io vi ragioni di qualche cosa strauagante e piaceuole; però per farui un framezzo di materie ridicole e sciocche, vi dico, ch' io mi ricordo d' hauer già veduto de' gentil' huomini, che per altro eran persone garbate e degne d' honore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceuano di goffissime inuentioni: tanto che mi parrebbe di far loro graue ingiuria, quando io gli nominassi. Però mi contenterò di dirui l' inuentione sola. Vno ne fu dunque tra glialtri, che volendo sforzarsi portar il nome della sua donna coperto, laquale si chiamaua **Caterina**; dipinse vna Catena spezzata in due parti, e nel mezzo vn Rè di danari delle carte, che s' v sano per giuocare, facendo che quella figura di Rè s' intendesse per **Ri**, come si dice in lingua Bolognese. E'n questo modo voleua inferire, che la sua **S. Caterina** valeua ogni denaio. **AR.** Io non sò, se si potesse imaginare più sciocco trouato di questo, nè più degno di riso. **L. O.** Adagio **M. Arnoldo**, che c'è assai meglio.

Vdite

Vdite questa, e poi ridete. Vn' altro gentil'huomo volendo portare il nome di Giouannella, dipinse vn Giogo e due annella e perch' egli era Lombardo, non diceua Giogo, ma Giouo: e così voleua, che questa sua ingegnosa Cifra ò trouamento, mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Hor non vi par, che questa di gran lunga vinca la prima? A R. Parmi che questo gentil'huomo facesse vna inuentione giouanile, anzi che nò. L O. State pure à vdir questa, che non le cede di nulla. Fù non so chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fu punto più sottile nè più ingegnoso inuētore de glialtri due, ch'io v'hò contati. Anzi, se vantaggio alcun v' hebbe in gofferia, l' hebbe egli. Portò dunque questo caualiere per sua impresa vnabella e attillata barba d'huomo, & vna meza Rana; che voleua à suo modo dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana, per Ra. P O M. Era più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch' egli hauesse fatto vna Barba mesa rafa; e l'impresa sarebbe stata tutta d'vn pezzo. A R. Lasciate di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano, che se ne fauellise ragionateci più tosto di qualche honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore. L O. Di questo non posso mancare, e tanti mi si parano à vn tempo innanzi; ch'io non sò da qual'io debba cominciar prima. E non vorrei far distintione di gradi e di persone. Però senza seruare

altrimenti ordine di tempi nè di meriti , dirò quel, che mi verrà prima à mente. Fra le molte imprese, che hà fatte e porta il S. Duca Cosimo , sicome sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela , e'l Falcone col Diamante, una ve n'ha anchora di bellissimo artificio e sentimento, e questa è le due Anchore attraversate insieme, col motto; DV AVVS. AR. E quale intentione credete voi, che fosse quella di sua Eccellenza in questa impresa? LO. Io non sò, se sarà presuntione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar ne gli altissimi concetti de' Prencipi ; pur con questo proposito di non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hà voluto mostrare, che egli hà fermato il felicissimo suo stato con due appoggi; tal che ragioneuolmente non hà da temer di nulla. Iquali due appoggi e sostegni, s'io non m'inganno, possono essere, l'vno la gratia e cuore dell'innatissimo Imperadore Carlo Quinto. L'altro la sicurezza delle fortezze inespugnabili del suo dominio. POM. Potrebbono anchora le due anchorhe significare, l'vna la gratia e l'amor de' popoli, l'altra il timor di Dio; che amendue sono grandissimi in lui; ilquale è non meno amato & vbidito da' suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio. ARN. Le rare qualità di questo ottimo & fortunatissimo Signore ricercano altro luogo e tempo. Però tornate al vostro proposito. LOD. Io ho conosciuto fra molte valorose & hono

& honorate gentildonne in Pauia la nobilissima e
 virtuosissima Signora Alda Torella; laquale per mo-
 strare la inuitta costanza dell'animo suo pudico,
 portaua per impresa una Vite appoggiata à vn' Ol-
 mo; volendo per ciò far conoscere, com'ella hà meri-
 tamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere
 del Consorte & Signor suo, e posta tutta la sua fede
 in lui. Il motto conueniente à si lodeuole impresa, è
 questo; QUIESCIT VITIS IN VLMO.
 A R N. Questo m'hà fatto ricordare una impresa
 dell' Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una Vite
 fresca e viua abbracciata sopra vn' Olmo secco con
 vn motto; AMICITIA POST MORTEM DV-
 RATVRA; Ilche si potrebbe appropriare à Donna
 valorosa e pudica, laquale sicome in vita hà di con-
 tinuo amato e mantenuta fede al marito, così l'a-
 ma & honora ancho dopo morte con fermo propo-
 nimento di non douersi mai più scordar di lui e
 della fede promessagli. L'impresa del Signor Carlo
 Orsino; che morì pochi mesi sono, nella perdita di Fo-
 iano in Valdichiana, alcuni giorni prima; che si fa-
 cesse la giornata di Marciano, doue il Signor Pietro
 Strozzi rimase rotto e fraccassato insieme con l'eser-
 cito Francese dal Marchese di Marignano; era vn
 pallon da vento, percosso e mandato in aria da vn
 valoroso e gagliardo braccio col bracciale di legno,
 col motto; PERCVSSVS ELEVOR. Ilqual mot-

to, siccome conueniuua alla Palla percossa, così si poteua accomodare all' animo suo franco & inuitto; ilquale quanto era più trauiagliato e battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzaua da terra e pigliaua maggior forza. Poteuasi intendere anchora, ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle; arme peculiar di casa de' Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e trauiaglio hà hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogn' hora crescendo & auanzando in reputatione e'n grandezza. POMP. Questo secondo intelletto assai più mi piace. LOD. Io hò veduto anchora l'impresa del Signor Don Diego Hurtado di Mendoza, di quello, che gouernaua Siena al tempo ch'ella si ribellò dall' Imperadore, e s'accostò à Francia, laquale è vna stella senz' altro, col motto Spagnuolo BUENA GVIA; alludendo forse alla stella, che guidò i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso e voler diuino. POM. Io mi marauiglio molto, come questi Signori Spagnuoli tutti, ò la maggior parte usino di fare i motti delle loro imprese nella propria lingua. LOD. E non si può negar certo, che la lingua Spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun' altra, massimamente la Castigliana; e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che hà seco

la Lati

la Latina, e la Toscana; e benissimo fanno à servirsene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già questa loro usanza, perche il più de' gli altri, che fanno imprese, usano farla in lingua differete dalla lor propria: e questa usanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella hà presa forza d'inviolabil legge. Ma lasciamo ir gli Spagnuoli e fauelliamo de' nostri Italiani, tra' quali uno è de' gli honorati e virtuosi gentil'huomini, quanto alcun'altro, ch'io habbia conosciuto e praticato à miei giorni, il Signor Alessandro Piccolomini; ilquale mi ricorda d'hauer veduto usar per impresa vn lauro folminato dal Cielo stellato e sereno, contra la proprietá datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che vn poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AE-
RE CHIARO

TEMPO NON MI PAREA DA FAR
RIPARO.

ARNOL. Ecco questo diuinissimo ingegno haurrebbe anch'egli errato, secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua impresa Toscano. LO. Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Giouio e'l Ruscelli dopò lui trouo alcun'altro, che n'habbia scritto e dato precetti. Però essendo egli huomo di tanta autorità, e stato il primo à scriuerne, ragioneuolmente se gli può e debbe dar fede; conside-

rando ancho oltre di ciò l'uso comune; ilquale, sicome dicono i nostri legisti, hà forza di legge. POM. Ma però à queste regole e leggi si deurebbe anco dare qualche eccettione e fallenza, e dispensar tal' hora cogalanti huomini e co' letterati, habilitandogli à potere alcuna volta uscìr dell'ordinario, come persone priuilegiate. L'OD. Non sarà in tutto fuor di proposito, almeno per M. Arnaldo, ilquale non credo ch'abbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti vna impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Masuccio Salernitano; laquale impresa hebbe occasione in questo modo: Hauena vn gentil giouane lungo tēpo amata e seruita vna leggiadra e bellissima donna, e di tãto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi haueuano veduto piú d'vna volta e goduto i fiori e' frutti del lor frequentissimo amore con gran sodisfattione e contento d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che à questa loro incomparabil contentezza e gioia hebbe inuidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il giouane veduta à non so che festa vn'altra bellissima fanciulla, si come per lo piú sogliono esser gli huomini, e massimamēte i giouani, vaghi di cose nuoue, postole gliocchi addosso ne inuaghì sì fieramente, che ne menaua smanie. Et in questo suo nuouo amore, gli fu sì fauoreuole il Cielo, che la giouane donna accortasi

del

del vagheggiar di costui, e piacendole la mercatàtia, non indugiò molto à farlo degno della sua nuoua gratia. E così breuemēte essendo d' accordo le parti, lieta- mente peruenero al desiato fine d'amore. Ma per- che gli amanti sogliono vedere e'ntendere ogni cosa, e le più volte anchora riputar vere quelle, che false sono; la donna di prima, che in questo caso non pren- deua errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di seggio, ne viuea malissimo contenta, e presso che di- sperata. Perche come persona e sauia & valorosa, non volendo scoprire il suo dolore à ogn' uno, si risolse senz' altrimenti scriuergli di voler fare à saper l' ani- mo suo al giouane disleale & ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni maestria, sì ch'egli haurebbe ageuolmente ingannato qual si voglia persona, che non fosse stata dell' arte, gli fece fare dal lato di dentro, che tocca il dito, il motto, che disse nostro Signor Giesu Christo sulla Croce; cioè, LA MAZABATANI; e poi con molte lagrime e sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea ab- bandonata: strettamente pregandolo, che vo- lesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta e'ntenden- te, e chi di prima giunta intendesse il senso del predetto motto Hebreo; non però fu capace dell' ar- gutia, e sottigliezza dell' impresa, se non poi che hebbe mostrato l'anello à vn suo amico oraso ec- cellente

cellente , il quale gli fece conoscere , come la gioia era falsa. Perche aprendogli subito Amore gliocchij dell' intelletto , egli s' auuide à vn tratto della querela, che la misera donna gli faceua, e della manifesta ingiuria, ch' egli hauea fatta e tuttauia faceua à lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamante falso, ilquale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto del Vangelio, veniuà à dire in questo modo ; DIAMANTE FALSO, PERCHE M' HAI ABBANDONATO? Però rauuedutosi dell' error suo, e mosso à compassione della suenturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo goderono insieme del loro amore. P O M. Sono state à di nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academie, e raunanze d'huomini virtuosi e letterati, che hauendo tutti bellissimo concetti, ragioneuolmente debbono hauer fatto acutissime imprese. Ricorderesteuene voi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria? L O D. E più d' una me ne souuene, e fra l' altre l' Academia de gli Intrenati in Siena, quando ella più fioriuà, fece l' impresa sua , che fu vna zucca da riporui il sale, con due pestelli dentro , e' l motto ingegnoso & arguto; MELIORA LATENT ; volendo per ciò inferire, c' e' l sale sicè, il senno era riposto più à dentro. Fù poi questa eccellentissima impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto : iquali

in cam

in cambio di pestelli figurarono due membri virili co' testicoli dentro nella zucca, e' l medesimo motto, che seruiua loro del *Meliora latent*. L'impresa de' gli *Academici Infiammati di Padoua*, della quale era stato capo & autore l'anno M. D. XL. Monsignor Leone Orsino Vescouo di Fregius; era *Hercole*, che ardeua volontariamente sul monte Oeta; e' l motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bello & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL CIEL N' ANDRA L' ETERNO. Volendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giù la spoglia terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomento d' *Hercole* m' hà fatto souuenire d' un' altra virtuosissima *Academia*, che in quei medesimi tempi, ò pochi anni dopò, fiorì in *Ferrara*: nellaquale *Academia* erano di molti eccellentissimi e rarissimi intelletti, sicome fu, mentre e' visse, M. Bartolomeo Ferrino, all' hora Segretario dell' Eccellentissimo S. Duca di *Ferrara*, di cui si leggono alcune poche, ma dottissime fatiche, in prosa e versi Toscani; e M. Alberto Lollio, ilquale è hoggidi vno de' piu rari e virtuososi intelletti, c' habbia Italia, & oltra ciò cortesissimo e singolar gentil' huomo, & altri assai gentilissimi spiriti degni d' ogni lode. Chiamauasi questa *Academia de' Signori Eleuati*, e portaua per impresa vna delle dodici fatiche d' *Hercole*; ciò era la lotta di lui con *Anteo*: e' l motto conueniente à tale

impresa

*impresa del verso d'Horatio; SVPERATA TEL-
 LVSSIDERA DONAT. Fù questa veramen-
 te molto lodata e bella impresa, e quel verso d'Ho-
 ratio le dà la vita, oltra ch'ella fu anchora principal-
 mente accommodata al S. Duca Hercole Prencipe
 loro. Fù vn'altra honoratissima Academia questi an-
 ni passati in Pavia, suscitata dall' Illustrissimo Sig.
 Marchese di Pescara, il quale dopò la morte del pa-
 dre si ritirò quiui con la S. Marchesa del Vasto sua
 madre per dar luogo al Signor Don Ferrante Gon-
 zaga nelle stanze del palazzo di Milano. Prese que-
 sta Academia il nome della Chiaue, e così portò
 per impresa una chiaue d'oro col motto suo; CLAV
 DITVR APERITVRQVE LIBERIS.
 E ciò fu inuentione del dottissimo Contile. Erano
 in questa Academia tutti Signori e personaggi il-
 lustri, e ciascun di loro portaua una chiauicina d'oro
 al collo, come per contrasegno della loro ingenua
 compagnia: e da' loro fertilissimi ingegni si vedea
 nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frut-
 to. Hebbe Milano anch'egli questi anni à dietro
 vn'altra Academia di nobilissime e virtuosissime
 persone, delle quali fu sempre, & hoggi è più che
 mai infinito numero in quella grandissima città;
 per verificarsi à pieno il verso d'Ansonio Gallo, Et
 Mediolani mira omnia, copia rerum. Chimauansi
 questi gentil'huomini i Trasformati, e portauano
 per*

per impresa vn Platano con vn motto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di Vergilio, e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS
GESSERE VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Accademie, non posso passare con silentio vn'altra Accademia, laquale più per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza, l'anno M. D. XLIII. da alcuni suegliati intellettis; laquale Accademia era posta sotto la tutela e protectione del Dio de gli Horti, e per ciò gli Accademici si chiamauano in publico gli Hortolani, & in priuato poi hauuano altro nome. Vsauano per impresa e per suggello della loro raunanza la falce di Priapo, per non fauellare più scoperto con esso voi, che intendete. Il motto era Toscano, SE L'HMOR NON VIEN MENO. E benche, come io hò detto, questa Accademia fosse ordinata per giuoco e per riso da giouani huomini e lieti, spendeuansi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandissimo profitto di chi vi vsaua. Percioche vi si leggeua Filosofia, Loica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana, e vedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell'vna e l'altra lingua. D'inter no à questo tempo, ò poco prima ò poco poi fu vn'altra Accademia in Bologna, città (come voi sapete) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni, laquale Accademia si chiamaua

chiamaua de' Sonnacchiosi: & era la loro impresa vn' Orso, il quale animale, secondo che scriue Plinio, Aristotele & altri, dorme sei mesi continui dell' anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; quasi che volessero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & insingardi all' opere di gloria e di virtù, si sarebbero sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto. AR. Ma doue lasciate voi i Signori Academici Fiorentini? non hanno anch'eglino alcuna bella & honoreuole impresa, essendo essi maestri e prencipi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze? LO. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch'essi de molto più non fossero degni. Però quanto all' impresa loro, dico, ch'ella è il fiume d' Arno in figura humana con due piante, l' vna dalloro, e l' altra d' oliua, senz' altro motto. Onde di loro direbbe il Gioiio, che hanno fatto vn corpo senz' anima. E per mostrar meglio la singularità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi Academici Fiorentini, senz' altro cognome, come comunemente s' vfa per gli altri. Hora essendo io uscito dell' Academie, entrerò à ragionare delle persone particolari, e massimamente di quelle, ch' anno fior d' intelletto e perfettion di giudicio; si come è fra gli altri, anzi più di molti altri caualieri & huomini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato di tutte

di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possono in Capitano & huomo di guerra. Questo valoroso gentil' huomo hà portato a' suoi giorni diuerse bellissime imprese secondo la qualità de' soggetti, ch'egli hà hauuti differenti alle mani. E fra l'altre essendo egli innamorato d'una gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza e di molto valore; & essendo sforzato partir da lei, portò per impresa vn' Elefante; ilquale sapendo di non esser perseguitato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, i quali sono di mirabil virtù, gli batte contra vn' albero, e se gli fa cadere. Il motto dice con questo verso del Petrarca, LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO. Il soggetto è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell' animale. Vn' altra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gentildonna, chiamata Laura. E ciò fu il Coruo, che combatte col Cameleonte; il quale essendo ferito e auueLENATO dal suo nimico, conoscendo che quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua: HINC SOLA SALVS. Volendo per ciò dimostrare, ch' alle sue piaghe amorose non haueua altra medecina, che Laura. Vn' altra impresa portò il medesimo Signor Conte Clemente in materia d'armi e d'honore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fu essendo egli Capitan di Caualli in Pie-

monte, doue leuò per impresa vn' Aquila , laquale volaua tant' alto incontra il Sole , che s'abbrucciaua le penne col motto; AVDE ALIQUID DIGNVM. La quarta impresa di questo valoroso Signore, fu giudicata molto bella e giudiciofa da ogn' uno che la vide, quando egli andaua per condursi à combattere in isteccato: e questa impresa fu vna spada ignuda, col motto: EX HOC IN HOC. dimostrando, com' egli era per far fede della sua giusta causa e della ragione, ch' egli haueua contra il nimico con la spada. Laq; al ragione particolarmente anchora suole essere il più delle volte fauorita e difesa da Dio. La quinta impresa di questo cortesissimo gentil' huomo, ma ohime, ch' io non m' accorgeua, che col ragionar tanto d' vn solo, torrei il capo, come si dice, à vna pescaia. POM. Noi non curiamo gran fatto, che voi ci ragionate d' vn solo, ò di molti, pur che variate l' imprese. LOD. Se così è, come dite, non crederò, che voi crediate, ch' io lodi questo honorato caualiere per l'amicitia, ch' è tra noi; ma seguirò à dirui due ò tre altre delle sue. L' vna delle quali fu, quando egli venne alla guerra di Siena, ch' egli portò nella bandiera per impresa vn' uccello chiamato Selenci-de, il quale fu dato da Dio à gli habitatori del monte Casino per distruggere le Locuste, che mangianano loro tutte le biade. Non si sa doue questo uccello si stia, ne doue ei venga; ma comparendo le Locuste, comparisce

comparisce anchora egli à diuorarle & à spegnerle. Et il motto, ch'egli portaua sotto à questo animale, era, LOCO ET TEMPORE. Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrare; che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua in difesa del suo Signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli hà mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à diuersi honori, che n'hà acquistato, ne hà meritato anchora grandò di Maestro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare impresa: laquale non voglio dire, per non venirai à noia, dimorando tanto sopra vn particolare. P O M. E di gratia non ci mancate di dircela; perche come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' Signori, c'hanno portate l'impresse, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo caualiere; lequali, à mio giudicio, mi pare c'habbian tutte le parti, che da M. Giouio son dette. L O D. Certo M. Pompeo, se voi conosceste questo Signore, ne haureste grandissima sodisfattione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulate. P O M.

Nò, nò, dite pur sicuramente, che già l'hò io sentito ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto uniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest' altra impresa. **L O D.** Hora ve la dico e: vi prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l'impresa il Pettine, ilquale è della generatione de' Gran chij, & hà questa proprietà, che hà una branca, che riluce: e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua: **OPERVM GLORIA, P O M.** Questa è veramente bella & artificiosa impresa, e già hò io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleua significare con questa impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno à rilucere in bocca de gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore. **L O D.** Senza dubbio voi l'hauete intesa benissimo: e v'assicuro, che i fatti in questo gēt il'huomo sono stati eguali alla giudiciosa impresa. E queste sei imprese parte militari e parte amorose, sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno; ilquale oltra i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo; di cui il Cielo l'hà arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnar le lettere con l'armi, di maniera, che non solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma sà scriuere

scriuere anchora cose, lequali meritano d'esser lette.

ARN. Io non vorrei, che voi pensaste d'hauer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci ponghiate à noia; così piaceuole materia è quella, di cui voi ragionate. LOD.

Anzi io temeuua d'hauere presso che fastidito voi, e M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor

Giouan Battista Bottigella gentil'huomo molto honorato e cortese, volendo esprimere vn suo concetto amoroso, portò già per impresa vna Naue, che vada à piene vele, con l'Echino ò Remora, che si chiama, appiccato; ilquale pesciolino, secondo che racconta Plinio, è di tanta forza, che appiccandosi al nauilio, lo firma e ritiene in modo, che non si può muouere per furia di venti, nè per alcuna altra forza. Il motto suo diceua; SIC FRVSTRA: mostrando, che

non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fidele e costante, perche ella se gli mostraua sempre più indurata e crudele. Vn'altra impresa anchora portò in generale la nobilissima sua famiglia, laquale non è senon bella: e quest'è vn collare da cane sciolto, col motto in lingua Francese; SANS LIAME: ma non saprei già dire, à che fine l'hauesse trouata.

POM. È possibile, che non diciate nulla del Signor

Silueſtro Bottigella ch'è così raro ingegno, e tanto vostro amico? LOD. Io mi riputerei à discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua: però voi intenderete, come io hò veduto molte belle anime sue senza corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'habbia fatto compiuta. Vna delle quali fu: EX IMBRE PVLVEREM. N'hò poi veduto infinite altre sue tutte belle in questo genere. Nondimeno parmi quasi impossibile, ch'egli non n'habbia fatta alcuna bellissima e perfetta, essendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, e dipoi in Urbino vn gentilissimo e virtuosissimo Signore, ilqual merita ogni lode & honore, letterato, cortese, & amoreuole molto; à cui son grandemēte tenuto per li molti benefici e fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Cōte Antonio da Landriano. Dilettaſi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato di singolar giudicio: e per dirlo in somma, è vniuersale e galant' huomo. Hò veduto vna sua bella impresa, laquale è vna Aquila, che fa il nido suo sulla quercia, col motto Latino; REQUIES TVTISSIMA. e ciò giudiciosamēte hà fatto, per essere egli genero dell' Eccellentissimo S. Duca d'Urbino: assomigliando se stesso all' Aquila, ch'è l'arme sua, e la quercia al signor suo suocero: quasi che perciò voglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze e disegni suoi

nella

nella protezione di quel cortesissimo Signore. E ragioneuolmēte l'Aquila, ch'è uccello di Giove, s'è posta à nidificare sulla quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordomi d'hauer veduto una impresa d'un gentil huomo Milanese, che si chiamaua Hippolito Girami, ilquale hebbe più volte grado e titolo honorato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maestà Cesarea. Laquale impresa, fu una spada con un Serpe auuolto intorno, ilqual Serpe hauea una ghirlanda d'alloro in bocca cō un motto, che diceua; HIS DVCIBVS. ARN. Questa impresa hà bellissima vista; e verisimilmente deurebbe anchora hauere generoso concetto. LO. Così è veramente; cōme voi dite: perche, scōdo ch'io posso far congettura, la spada è interpretata in questo luogo per la fortezza & valore del corpo e'l Serpe per la prudenza e virtù dell'animo. Doue voleua inferire, che con queste due guide disegnaua d'aggiugnere alla corona trionfale dell'alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se morte importuna non se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi tempo lo leuò del mondo. Fù questa impresa inuentione del mio S. Conte Clemēte Pietra, ilquale sicome molto l'amaua in vita, così anchora grandemente l'honorò dopò morte. Sogliono gli huomini letterati anchora far delle imprese, massimamente ne' rouesci delle medaglie; per isprimere i concetti de' gli animi loro;

de' quali ne ricorderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l'Eccellentissimo Dottore di leggi, e mio honoratissimo amico, M. Giouan Battista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra alla principal sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inuiolabile esecutore della ragione e del giusto; hà grandissima cognitione anchora delle buone lettere Latine e Toscane, e soprattutto è leggiadrissimo dicitore in rima, come si può vedere per molti suoi vaghissimi componimētis; e molto meglio si vedrebbe se la gravità de' magistrati, e le infinite occupationi de' giudici non lo togliessero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil'huomo per impresa nel rovescio di una sua medaglia un Nauiglio in mare trauiagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & una Grù, che hà il capo tra le nuole col motto; *VLTRA NUBILA*. Il nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo trauiagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricouerarsi in porto di salute. La Grù che hà il capo fra le nuole, è l'altezza del suo nobile pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bartolomeo Gottifredi Piacentino, è uno de' piu cari e più fideli amici, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce conuersatione: ilquale essendogli calculata e giudicata la natiuità sua da' peritissimi Astrologi, che lo minacciauano di morte subita e viol

è violenta, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la franchezza del cor suo, hà tolto per impresa il nodo Gordiano con la spada e'l motto: NIHIL INTEREST, QUOMODO SOLVATUR. Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cognition dell' historie, e massimamente à chi hà letto Quinto Curtio della vita d' Alessandrio Magno. POMP. Questa mi pare vna delle più belle, e meglio accommodate imprese, che ci habbate racconte. LOD. Così giudico anchor' io, ma non me ne marauiglio punto, conoscendo benissimo, quãto egli è d'acuto e svegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che io venni à Fiorenza, vn dottissimo huomo e di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; ilquale per essere egli letterato e virtuoso, amaua & fauoriua grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisite della libreria de' Medici in San Lorenzo, fece fare vna impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Leggio con vna Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, cõ questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Il qual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trabe, che ciò nõ par fatica à chi lo fà volentieri. Io non farò gran conto

di mettere vn Signore, & huom di guerra dopa questi letterati, massimamente hauendo io promesso fin dal principio del mio ragionamento, di non voler seruare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già udito dire, come il S. Giouanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, sicome tutto di auuiene à gli animi nobili e gētili, fieramēte s'innamorò d'vna bellissima e nobiliss. dōna. E come quello, che conosceua benissimo se medesimo e la natural terribilità e fierezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così inuitto capitano e seruo di Marte, com'egli era, si fosse ridotto ad esser soggetto di dōna e d'Amore; prese vn motto solo senz'altro per impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua; **E CHE NON PUTE AMORE?** E ben si può comportare in vn Capitano, e che non faccia profession di lettere, com'egli non faceua, non solamente ch'egli pigliasse per impresa vn motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini scienziati. **A R N.** Era questo Signore huomo libero e schietto, & auezzo tra' soldati, però voleua essere inteso senza commenti. **L O D O.** La purità dell'impresa del Signor Giouanni; e Reggio m'ha fatto souenire dell'impresa d'vn garbato gentil'huomo Reggiano; ilquale volendo mostrare, come tutti gli
 huomini

huomini per prudenti e virtuosi che siano, in vita loro fanno qualche leggerezza e pazzia, fece una sua medaglia, con questo motto senz'altra figura; OMNIS HOMO CVRRIT. Hauea nome questo gentil'huomo M. Gasparo Adouardo. P O M P E O. A me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre à questa sua sentenza; perche, come volgarmente si dice, ogn'huomo hà qualche difetto. L O D O. Io m'era scordato di dirui di due belle imprese del Signor Duca Cosmo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellentissimo artefice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'una in acciaio e l'altra di stucco: la prima hà per rouescio l'Isola dell'Elba con la nuoua città Cosmopoli fondata e mirabilmente fortificata dal Signor Duca. Sopra l'Isola è vn motto; SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rouescio dicono, THVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda hà per rouescio vn' Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza, & vn piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel verso d'Horatio conueniente molto all'ottime qualità di così virtuoso Prencipe; INTEGRVITAE SCERISQVE PVRS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui,

fra lequali mi ricorda di quella del Cardinal di Ra-
uenna, c'hauea per rouescio vna delle dodici fatiche
d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hydra: laqua-
le impresa è senza motto, ma nondimeno hà bellissi-
ma apparenza e misterioso significato. Vn'altra ne
vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello
della Eccellentissima Signora Duchessa di Fiorenza,
laquale haueua per impresa due Donne figurate,
l'una per la vita Attiua, e l'altra per la vita Con-
templatiua: col motto appropriato: ANXIA VITA
NIHIL; volendo, per quel ch'io posso comprendere,
inferire, come non stimando più l'attioni e gli ho-
nori di questo mondo s'era tutto volto con l'altezza
de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haue-
ua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton-
da Lucca, di quello eccellentissimo Musico, che pochi
mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se e
della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo co-
nobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia
scorticato da Apolline, senz' altre parole. E questa
impresa debitamente era stata appropriata à questo
rarissimo intelletto per mostrare l'eccellenza del suo
valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in
istucco, vna bellissima gentildonna Fiorentina, con
vn rouescio di quattro figure finte per li quattro ele-
menti. Il motto diceua con questo bel verso Latino;

SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC

VIVE

VIVERE VELLE. Doue à me pare, che colui, c'hà fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo non può viuere senza i quattro elementi, de' quali egli è cōposto, così questo amante non potrebbe, nè ancho potendo, vorrebbe viuere senza la sua donna. Ritrasse parimente vn' altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell' animo e del corpo, e per rouescio le fece vn Liocorno, animale tanto amico della castità, con questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur' vn' altra medaglia di vna gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto vna molto honorata e notabile impresa, non mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto era del verso d' Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. Vi potrei ragionare d' infinite altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuentioni e significati, ma non vorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d' vn solo. POM. Di questo non habbiate sospetto alcuno. LOD. Però per nō venirui à noia, porrò mano ad altro, e dico; che fu già vn gentil huomo in Pauia, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d' vna bellissima e rarissima gentildonna, e d' acutissimo spirito, facendo vna mascherata per comparirle innanzi, e voler farle intēdere il misero stato e pericoloso, doue egli era posto

per

per cagione dell'amore che le portaua; dipinse una naua in alto mare, senz'alcuno armeggio, & appresso questo verso del Petrarca, **MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO.** Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattenersi, come s'usa, con questa gentildonna, ragionando venne à farle conoscere, com'essa gli hauea dato cagione di leuar tale impresa; che molto ben se gli conueniua, per non sapere egli trouar riparo al suo infelicissimo stato. All'hora quella gentildonna, dotata, come io hò detto, di prontissimo e viuo intelletto, senza troppo pensare alla risposta che gli douea fare, disse; Assai più, Signore, vi si conuerrebbono i versi, che seguono; iquali, siccome voi sapete, dicono; **SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO;** Ch'io medesimo non so quel, ch'io mi voglio; E tremo à meza state, ardendo il verno. Rimase quel gentil'huomo tutto stordito e cōfuso e pieno di marauiglia, pensando alla pronta e pungente risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell'impresè, e ch'io ve n'ho detto infinite d'altri, nō mi vergognerò diruene alcuna delle mie: non perche io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far paragone all'altre. **ARN.** Deh sì di gratia, fateci ancho questo fauore. **LO.** Fauore sarà quel, che voi farete à me, degnandovi d'ascoltarmi, di
che

che v'haurò singolare obligo. Feci dunque una impresa all' Illustriss. Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltra gl' infiniti testimoni del suo grandissimo valore, ch'egli hà mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale impresa hò figurato, che sia vn Vitello, come pecaliare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, vicne à produrre da se lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l' Enimma a' Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST DVLCEO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccellente Capitano vsciranno col tempo dolci frutti di gloria e d'honore. Il Signor Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fu Cavaliere di quel grandissimo senno e valore, che si sà per ogn' vno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l'assedio cōtra di Monsignor d' Arghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmente dopo che'l Marchese del Vasto fu rotto da' Francesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perderono la giornata, innanzi che si volesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso fu sforzato à rēdersi, salue le robe e le persone. E così vscendo di Carignano, per essersi

essersi obligato sopra la sua fede , andò à trouare il Rè di Francia : il quale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se voleua seruirlo. Ma il Signor Pirrho ringrantiando il Rè, e scusandosi di non potere , rifiuto il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io vna impresa sopra di questo generoso soggetto, e figurai il cauallo di Giulio Cesare, ilquale, secondo che scriue Plinio, non volse mai esser caualcato d'altri. & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell'huomo; & in questa effigie era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; S O L I C A E S A R I. Accennando all' honorata intentione del S. Pirrho, ilquale essendo al soldo di Cesare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Francesco. Il Signor conte Battista d' Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell' eccellentissime virtù sue. E benchè io non siatale, che mi vanti di poter fargli honore; nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affettione verso di lui; l' hò prouisto d'vna impresa, laquale à mio giudicio , par che molto se gli cōuenga, se nõ per altro, almeno per lo nome della sua antica & illustre famiglia. Hò fatto dunque l' Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arcobaleno, ilquale dopò la pioggia è formato nell' nere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuuole.

Ilquale

Ilquale arco quanto il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti Prencipi, & fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruitù à maggior personaggio, tanto più è riuosciuto chiarissimo & eccellente. Il motto dice, A MAGNIS MAXIMA. Hò fatto vn' altra impresa al Signor Sforza Pallauicino, il quale è quel rarissimo caualiere, che sà tutto'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamēte al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode & honore milita e serue. Et è questa impresa la Donnola, che combatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero ueleno del suo nimico, innanzi che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Ruta. E però hò voluto accomodare questo soggetto al Signor Sforza, ilquale hauendo à combattere co' Turchi, nostri e della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentissimo e singolariss. ardire & valor d' animo e di corpo. Ilche egli hà fatto sempre, & è per far quest' anno anchora con grandissimo danno de' gli infideli, se à Dio piacerà mandargli di nuouo, come si ragiona, à trauagliare il regno d' Vngheria.

Il motto è Latino, e dice, *CAVTIVS PVGNAT.* La similitudine del nome m'hà fatto ridurre à memoria il Signor Sforza Almeni gentil'huomo della camera dell'Eccellentiss. Signor Duca di Fiorèza, e meritamète molto fauorito di sua Eccellenza; ilquale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudicò, che non habbia bisogno ch'io gliene faccia altra. L'impresa dunque di quest' honorato gentil'huomo è vna Piramide con l'ali, c'hà fondata la sua base sopra le Palle: e'l motto dice, *IMMOBILIS.* Doue, s'io non m'inganno, hà voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, è per ciò immobile e saldo, ò forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli hà con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singolar virtù, che con pace de gli altri, hoggidi tiene il primo luogo, e massimamente per la lungchissima esperienza, ch'egli hà dell'armi e delle cose della guerra. Hà voluto ultimamente questo Eccell. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, sì come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodenolissima e saua resolutione, non manca tuttauia d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno Oracolo. Gli hò fatto dunque per
impresa

impresa un Laureto; cioè, una selua di Lauri, il quale anticamente era posto in Roma sul monte Auentino, onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intēdendo per questo Laureto esso S. Gio. Battista, il quale è quel, che ministra i consigli e l'operationi virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stādo esso à sedere, tuttauia fa attioni degne di molta lode. Il motto, c' hio hò fatto all' impresa, dice; VIRTUTIS ET HONORIS PRAEMIA, Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto; hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. ARNOLDO. Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell' obbligo volontario, che hauete contratto con essonoi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Perchioche non può esser, che hauendone voi vedute tãte & hauuto lunga familiarità con M. Gionio, il quale n'era maestro, non v'abbiate anchora voi fatto qualche studio: che non siate stato sforzato compiacere à chi uene pregaua. LOD. Io non posso negare, che non mi sia lasciato vincere tal' hora dalla importunità de gli

amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio non era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le acutissime inuentioni di tanti galant'huomini, e Signori, ch'io v'hò raccontate. P O M. Se non hauete potuta mancare a' commandamenti di coloro, che vi pregauano, sò che molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che vi commandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risolueteci à farci questo piacere. L O D. Assai minor vergogna mi tengo il farmi riputar presuntuoso còpiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirrho, ch'io gli volessi far vna impresa, che s'hauera à dipignere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli hauea hauuto dall'Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli vsaua verso il suo Prencipe, gli feci figurare vn Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto; SICVT AVRVM IGNI. Accennando, che sicome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'un caualier d'honore si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Fù à questi giorni vn giouane Fiorentino amico mio, ilquale mi ricercò, ch'io gli facesi vna impresa; e'l soggetto era questo;

cioè,

tioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gēt-
 lezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ra-
 gioneuoli & honeste; ma per forza e contra la volon-
 tà sua non era mai per far nulla. Dissigli adunque,
 ch' à volere esprimere questo suo concetto figurasse
 vna Palma senz' altro, la cui proprietà vi è notissi-
 ma, e facessevi vn motto; FLECTITVR OBSE-
 QVIO NON VIRIBVS; questa mi parue inuen-
 tione assai accommodata al desiderio dell' amico. Ri-
 chiesemi vn cittadin Fiorentino, ilquale era per an-
 dare in officio, ch' io gli dessi vna impresa per farla
 dipignere nello stendardo, ch' essi vsano di portar se-
 co, come insegna del magistrato. E diceuami, ch' egli
 haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli
 stato in continui trauagli perseguitato molto dalla
 Fortuna, non s'era mai per ciò lasciato vincere nè
 abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il
 viso alla sorte, mantenendo core intrepido e virile.
 Gli ordinai dunque, che figurasse vn Leone; ilquale
 è il più ardito e generoso animale, che sia sopra la
 terra, e facesse vn motto: REBVS ADVERSIS
 ANIMOSVS. AR. Questo se ben mi ricorda, è
 vn verso d' Horatio. LOD. È senza dubbio, e par-
 mi all' hora (come si suol dire) dar nel segno, quando
 posso esprimere la intention mia ò d' altrui, con paro-
 le ò versi di qualche autore illustre, ò historico ò pœ-
 ta Latino, molto meglio assai, che s' io formassi il met-

to da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore tirare à mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi che' gli scriuesse per seruirmi delle sue parole. Fù la S. Liuia Tornicella, mentre ella visse, bellissima & honestissima donna; & vno de. più gentili e leggiadri ingegni, c'hauesse il sesso Donnesco all'età nostra. Amaua & honoraua grandemente le persone virtuose e letterate, e faceua loro tutti quegli honesti fauori e accoglienze, ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle quali ella con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del suo purissimo animo. Pregommi questa valorosa Signora, che ben comandare mi poteua, ch'io le facesi vna impresa, doue ella mostrasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à honore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con l'acutezza del suo diuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo formare tal soggetto, non volli però mancare d'ubidir-la, e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Heliotropio; cioè, Girasole, ilquale stà volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'hà acquistato il nome quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che l'intention sua è tutta volta al raggio del Sole. Il motto era; **VERTITVR AD SOLEM.** Tennesi assai sodisfatta quella amoreuole e virtuosa gentil

gentildonna di questa impresa, e per sua natural cortesia me ne ringratiò molto. Alla giostra, che fece il S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M. D. XLVI. concorsero tutti i più honorati e valorosi Cavalieri d'Italia, & fra gli altri v'andò il S. Nicolo Pusterla gentil'huomo Milanese, caualiere di quel singolar valore, che voi haucte vditò ricordare. Hauua questo gentil Signore fatto vna liurea, come s'usa, & erasi coperto se tutto e'l cauallo di piume, che faceua bellissima apparenza à vedere; ma non hauendo motto alcuno, disse, che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero; MAS SON LAS DEL CORAZZON. Era vn gentil'huomo d'honore, il quale per sua cattiuua sorte hauea per moglie vna donna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse grauissima ingiuria al marito, e che per ciò ne meritasse aspro gastigo. Ma, siccome suole auuenire in simili casi, il pouero gentil'huomo, che dal lato suo trattaua honoratamente la moglie, e faceuale buona compagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; dou'egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna faceua il peggio, che sapeua: e ciò non auueniuua già, perche il marito non usasse i debiti modi in

guardarla; che la malitia di lei superaua tutti i suoi consigli. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil'huomini, i quali haueuano in vero cōpassione grande à quel meschino, dissi, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare vna impresa, per iscusatione del poco auuēturato marito; cioè Argo, ilquale, sicome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhi; che guardasse Io conuertita in vacca, con vn motto, che dice, FRVSTRA VIGILAT. ARM.

Questa impresa hoggidì non à vn solo, ma conuiene à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla falsa openione del volgo, ilquale scioccamente si crede, che l'honor de glihuomini e delle famiglie si debbia ò possa perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, cōsiderisi, che l'honore e la fama si perde per nostro proprio difetto, e non per altrui colpa. L O D. Io hò fatte poche imprese ad istantia altrui, perche, come io hò già detto, questo è ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, iquali m'hanno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo con la lor cortesia, hò fatto parecchie imprese à mia sodisfattione, e non perch' essi se n'habbiano à seruire. P O M. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici riceuuti, merita lode; e'nuita gli altri: ancora ad essergli liberali e cortesi: però bene haue

uete fatto voi à mostrare qualche segno della diuo-
 sione dell'animo vostro verso quelle nobili persone,
 che v'hanno giouato; siccome d'altra parte io son cer-
 to, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia
 stata fatta. tale è la generosità e grãdezza dell'animo
 vostro. LOD. Io conobbi l'anno M. D. XLIII. I.
 in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modona,
 gentil huomo molto vfficiofo e cortese, ilquale in ser-
 uigio de gli amici non che le facultà, spenderebbe la
 propria vita. Con questa honorata persona hò io grã-
 de obligo, però per qualche segno d'affettione e riue-
 renza, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli hò fi-
 gurato per impresa vn' Elefante riuolto verso la Lu-
 na, ilquale tra l'altre sue marauigliose proprietà hà
 questa, ch'essendo spontaneamente dotato d'una cer-
 ta sublimità di natura, porta riuerenza al grande Id-
 dio, & offerua la religione. Percioche apparendo la
 luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza al-
 trui, si purifica in vn fiume corrente; se si sente amma-
 lato, si raccomanda à Dio, e scaglia dell'herbe verso
 il Cielo, quasi che con quel mezzo vi voglia fare ag-
 giungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegna-
 to io, volendo esprimere la diuota intentione del Ca-
 pitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto, è questo:
 PIETAS DEO NOS CONCILIAT.
 Voi douete amendue hauere udito ricordare, ò al-
 meno voi M. Arnoldo, che lo conoscestè in Vinegia, il

Signor Girolamo Pallauicino di Cortemaggiore; il-
quale non tralignando punto dalla generosità della
sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni hà di
cōtinuo mostrato magnificenza e splendore d'animo
reale. Di questo liberalissimo Signore hò io gran ca-
gione di lodarmi, tal che mentre io haurò vita, non
mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti
quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcu-
na parte di quel, ch'io debbo, gli feci già per impresa
vna Aquila, laquale secondo Plinio, sola di tutti gli-
uccelli non fu mai morta dalle saette: e perciò fu det-
to, ch'ella portasse l'armi di Giove. Volendo dire, che
la virtù di questo Signore nõ può esser percossa dall'
ira del cielo: e con questo io dimostrò la persecutione,
ch'egli hebbe già à gran torto nello stato e nella per-
sona, laquale finalmente (come ei meritaua) gli ri-
uscì à felicità e grandezza. Il motto diceua, **EST**
MIHI SORTE DATVM. Riceuei già molte
cortesie & fauori dal Conte Collatino di Collalto, gio-
uane di singolar virtù e grandezza d'animo, & ol-
tra le doti del corpo, accompagnato anchora abonde-
uolmente da' beni della fortuna; iquali gli danno
commodità & occasione di usar liberalità verso co-
loro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficato
da lui, e perciò volendo fare alcuna memoria del suo
merito, e dell'obbligo mio, figurai l'albero del Pino, il-
quale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà
frutti

frutti maturi : e' l motto diceua; SEMPER FER-
 TILIS. volendo per questo mostrare , che la virtù
 di questo nobil Signore di continuo produce soauis-
 simi frutti di gloria e d'honore. Hò hauuto & hò
 tuttauia amicitia (per non chiamarla con parole
 adulatorie del nostro tempo) seruitù, con Monsigno-
 re Antonio Altouiti dignissimo Arcivescouo di Fio-
 renza; ilquale, sicome quel ch'è nato nobilmente, e
 di poi con la nobiltà sua hà vnito lo studio delle let-
 tere diuine & humane, tuttauia pensa, com'ei possa
 giouare e far beneficio à ogn'vno. Talche essendo an-
 chor'io vn di quegli, che hanno conosciuta e prouata
 la sua splendidezza, hò voluto far testimonio del-
 l'obbligo, ch'io hò seco, con qualche frutto del mio de-
 bile ingegno. Così gli hò fatto vna impresa, ch'è vn
 Cane à guardia d'vn branco di pecore; ilquale da
 gliantichi era figurato per professore delle sacre lette-
 re. Percioche colui, che vuol far professione delle
 cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane
 di continuo abbai, che mai non cessi di perseguitare
 i vity de glihuomini, che sia d'animo terribile, che
 non si domesticchi con alcun profano, sicome fanno i
 Cani verso coloro, iquali ò alla vista ò al fiuto cono-
 scono che non sono della famiglia del Signore. Per li
 Cani anchora sono interpretati i Prelati delle sacre
 Chiese di Christo; iquali si proueggono per difen-
 dere le greggie dalle insidie de gliauerfari, e per
 custodir

custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. È attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, e l'amicitia. Però mi parue conuenirsi questa impresa à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMIT QUI CUSTODIT. Fra i molti nobiliss. Signori, che sono nel regno di Napoli, iquali illustrano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor Don Giouan Vincenzo Belprato, Conte d' Auersa, degno d' infinite e grandissime lodi, per essere egli non pure virtuoso e magnifico; ma grandissimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hanno altro, che vna minima ombra di bontà, e di virtù. Dì che posso fare io piena fede, che per tale l' hò conosciuto e prouato, senz' hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali & à celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Hò giudicato dunque ufficio mio fargli alcuna impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il cauallò Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d' Adriano, di L. Papiro Cursorè, e d' altri, dou' egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti, del sangue di Medusa. Percioche la virtù, quando ella hà tagliato il capo allo spauento, genera la Fama; e per lo capo di Medusa s' intende lo spauento e la marauiglia. La fama poi, si tosto ch' ella è nata, comincia à volare per bocca de' gli huomini, e fa sorgere il

fonte

fonte delle Muse in Parnaso; perche l'honorate at-
tioni delle persone illustri, danno materia di scriuere
à gli historici e poeti: si come darãno ogn' hora le de-
gne imprese di questo magnanimo Signore. Il mot-
to dell' impresa è questo mezo verso del Petrarca:
CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO.

M. Alamanno Saluiati è gentil' huomo molto mode-
sto e cortese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti al-
tri simili à lui in bontà d' animo e'n prontezza di
giouare e far beneficio à ogni persona, ella veramēte
si potrebbe chiamare la prima città d' Europa di gen-
tilezza, si com' è di bellezza e magnificenza d' edi-
fici. Percio ch' egli è persona tanto libera, e schietta,
che da lui si possono più tosto sperare magnifici e
reali effetti, che vane e leggieri parole. Però hauen-
domisi anch' egli obligato con le sue cortesi maniere,
per non essere ingrato affatto verso di lui, si come an-
chora io m' ingegno di non essere con nessun' altro;
gli ho fatto la sua impresa; ch' è la proboscide dell'
Elefante. Perche sicome l' Elefante con la proboscide
sola fa quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; per-
cioche se ne serue in cambio di mano: con essa bee;
con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo
maestro, à cui egli si mostra vbidientissimo in tutt'i
i suoi commandamenti; così quando egli gli vuole
salir sul collo, come quando vuole scendere in terra.
Con essa sueglie gli alberi, toglie l' armi di mano in
bataglia

bataglia à coloro che combatono; getta gli huomini da cavallo, e fà di molte altre marauiglie, ch'io lascio à dietro. Così per questa figura hò voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, Tutta la mia speranza è posta dopò Dio in me stesso: che tale senz'alcun dubbio è questo modestissimo gentilhuomo. Il motto suo è; SVIS VIRIBVS POLLENS. Riceuei già molti segni d'amorevolezza e di cortesia da vn gentilhuomo Tedesco, che si chiamaua il Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, cità, si come voi sapete, molto inclinata alle delitie & à piaceri, e sentendosi sul fior de gli anni suoi, e ben denaioso, s'inuaghò d'una Signora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spazio di tempo consumo molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, e conosciuto, doue la giouanezza e le finte lusinghe l'haueran cōdotto, prese vn'ottimo cōsiglio, e così si partì di Napoli per uscire delle reti amorose. Volendo io dunque figurare questa sua nobile deliberatione, feci una impresa d'un Ceruo, che stia mezo nascoso in una fossa. Percioche questo animale, poiche egli hà usato con la femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della libidine stando soletario caua una fossa, e quini si stà, fin che viene una grossa pioggia, che lo lani tutto; e poi ritorna à pascere. Il motto ch'io gli feci, diceua.

cena, LASCIVIAE POENITENTIA. Feci anchora vn'altra impresa delle corna del Ceruo con una ghirlanda d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentil'huomo Milanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era diuenuto ricchissimo, ma anchora nobiliss. e Signore; così haueua egli hauuto amica e fauorevole la Fortuna, laquale non suole però tuttauia perseguitare i buoni. E così bene e virtuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tosto pareua nato Rè, che priuato cittadino. Morì questo splendidissimo gentil'huomo già sei anni sono con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuosi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come à Cerui soli fra tutti gli altri animali, secondo che scriue Aristotele, caggiono e rimettono le corna: così la Fortuna gouernandosi à capriccio, usa d'alzare chi le pare di basso stato à gli honori e alle ricchezze, rade volte però mostrando giudicio, com'ella hauea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua, ma meritaua le signorie e' Regni. Il motto fu; FORTVNAE VICISSITVDO. Dal S. Battista Visconte, che fu del S. Hermete, mi fu già usata liberalità & amorevolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli hà donate, per honorarne la virtù sua. A questo liberaliss

liberalissimo Signore feci vna impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; il quale hà tale e così acuto odorato, che anchora che non vegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto affettionato alla virtù, che solo al fiuto la conosce e cerca. Il motto dice, TRACTVS ODOR.

L'illustrissimo e Reuerendissimo Signor Cardinal di Ferrara, oltra la nobiltà dell'antichissima casa da Este, è così splendido e magnanimo Signore, quanto alcun' altro che sia in quel sacro collegio; giustissimo, integerrimo, e modesto, amatore e fautore de gli huomini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n'ha sempre nella sua honoratissima corte. Di questo singolarissimo Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l'obligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però gli feci io già vna impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per rovescio d'vna medaglia, che hauea fatta di lui Domenico Poggini, orefice e scultore Eccellentiss. con industria & artificio mirabile, quando sua Sign. Illust. era al gouerno di Siena pel Rè di Francia. P. O. M.

Diteci l'vna e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss. L. O. D. O. Anzi sia bene, che'l discepolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per rovescio à quella bellissima medaglia vna Lupa, figurata,

rata,

rata, come voi sapete, per la città di Siena, laqual era dinanzi à vn giouane vestito all' antica, col Giglio sopra il capo, inteso pel Rè Christianiss. ilqual giouane metteua di sua mano vn collare di ferro di quei, che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa, per assicurarla dal morso de' Cani. Volendo com'io credo, intendere, che sua maestà Christianissima ha uendo posto in Siena così prudente e giusto gouerno, l'hauea assicurata dall' insidie de' suoi nemici. Il motto, se mi ricorda bene, diceua; SECVRA CONTEMNIT CANES. Io feci vn'altra impresa al Conte Vinciguerra di Collalto. ARN. Deh non ci vogliate rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara. LOD. Io son contento piacerui, ma però con questo, che non m'abbiate per presuntuoso, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò sarebbe come vn volere agguagliare il piombo all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per impresa vn pesce chiamato Polpo, ilquale hà così dolce & soaue odore, che douunque egli và, di continuo è seguitato da vna grandissima schiera d'altri pesci, iquali sono inuaghiti & allettati dalla soauità d'esso Polpo. Volendo dimostrar, come la rara virtù e gentilezza di questo dignissimo Signore, hà così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galant'huomini. Il motto dice, SIC TVA NOS VIRTVS. E questo motto serue a' pesci, che seguono il Polpo, & a' gli-

huomini letterati e buoni, che si traggono all'odore delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Conte Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare humanità e magnificenza di questo amoreuole Signore è tãta e tale, che s'hà fatti schiaui e diuoti tutti i belli spiriti dell' età nostra. E benchè io sia come nulla appresso loro, nondimeno per sodisfare in quel miglior modo, ch'io posso all'obligo particolare, ch'io tengo seco, per essere io stato fauorito e beneficato da lui, gli feci per impresa vn Cigno, ilquale volando per l'aere & hauendo in bocca il glorioso nome del Conte Vinciguerra, lo porta à cõsacrare al tempio dell'Eternità: come senz'alcun dubbio auuerrà per merito delle virtù sue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT, Il Signor Don Consaluo Ferrante di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale nacque della S. Donna Eluira, che fu figliuola del gran Capitano, è vno de' più nobili, più virtuosì Signori, c'habbia tutta la Spagna, e di così grande e generoso animo, che alla sua realissima liberalità poco sarebbe loro delle Indie nuoue. Di questo splendidissimo Signore dirò poco, per non iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo e con parole amoreuoli e con atti cortesi, che quando io scriueffi e ragionassi sempre in lode di lui, non mi riputerei sodisfare a' meriti suoi, nè al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel, ch'io posso, sarò in parte scusato. Feci dunque vna im-

presa

presa à sua Eccell. laquale è vn Leone & vn Cinghiale congiunti à vn giogo; volendo per cio dimostrare, come questo Illustriss. Signore hà accompagnato insieme le virtù dell' animo e le forze del corpo; significando pel Leone il vigor dell' animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti sono lodeuolmente unite nella persona del Sign. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola: **CON ESTAS GVIAS.** Il Signor Iacopo Sesto Appiano d' Aragona, Signor di Piombino è molto nobile e cortese Signore, e non hà molti mesi, ch' egli spinto dalla sua natural liberalità e gentilezza d' animo, si degnò d' honorarmi con cortesia di fatti e di parole, conformi alla nobiltà del cor suo. A questo virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, hò fatto vna impresa, à mio giudicio, conueniente à meriti suoi; laquale è il tempio dell' Honore, e'l tempio della Virtù, congiunti l' uno all' altro, di modo, che non si può entrare nel tempio dell' Honore, senon per quello della Virtù: siccome fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglio mostrare, che questo gentiliss. Signore caminando (come ei fa di continuo) per le sue virtuose operationi, arriuerà senza dubbio e tosto al supremo grado d' honore. Il motto dice: **QVO TVA TE VIRTVS.** L' illustriss. & eccellentiss. Signore il S. Guido Vbaldo secondo Duca d' Urbino, è virtuosiss. e molto magna-

nimo Signore, e vero prencipe, e perciò degno non solamente di quel felicissimo, e tranquillo stato, che legittimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del mondo per esser' egli giustissimo, affabile, & humanissimo; tanto ch' egli hà tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond' essi hanno ben cagione di viuere lieti e contenti, e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno e tanto Signore. E non pure i suoi sudditti, ma tutti glihuomini di buona intentione & amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima vita e perpetua felicità. Mantiene questo amabilissimo Signore appresso di se, e liberalmente fauorisce huomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. Mutio Giustinopolitano, il quale per la sua rara virtù e singolar bontà d'animo, hoggi è tenuto in gran pregio e molto riuerito dal mondo; e per li dottissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d'eterna fama. **P O M.** Il Signor Duca d'Urbi- no hà tali e così illustri essempli innãzi de' suoi predecessori, che quando da se stesso egli non fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli à fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene. **L O D.** Per nõ tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, iquali furono famosissimi in pace & in guerra, tiene di continuo sì lodata & esemplar vita; che dopò se lascierà di se fama di rarissimo Prencipe, & inuiterà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, à far perpetua

petua historia de' suoi nobiliss. fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e fauori riceuuti da sua Eccel. Illustrissima; feci vna impresa, ch'è vn Carro trionfale tirato da quattro cauai bianchi, con la corona dell' al loro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice: **MERITIS MINORA.** Doue io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. **ARN.** Io vidi, non è molto, passando per Urbino, doue la fama di quella nobiliss. libreria m'hauea tratto, vna impresa, laquale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Prencipe; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto. Sapreste mi voi dire, **M. Lodouico**, qual fosse la intention sua?

LOD. Certo non ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche riprensione; perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Urbino, la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da' suoi gētil'huomini, se io n'hauessi domandato il dottiss. e gentilissimo **M. Antonio Gallo**, ò l'ingegnossissimo **M. Bartolomeo Gēga**, l'uno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, e darui alcun verisimile intelletto: ma il medesimo è molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acutezza de' vostri diuini ingegni. Farò dunque fine à benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio

ragionamento, mi son risoluto di volerlo cōchindere col maggior Prencipe e Rè de' Christiani, ilquale è il Sereniss. e potentiss. Don Filippo d' Austria, figliuolo dell' Inuittiss. Carlo Quinto Imperadore, Rè d' Inghilterra, e Prencipe di Spagna. E benche forse vi parro troppo ardito à parlare di così gran Prencipe; nondi meno voglio, che n' ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e l' nō hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei studi, mi son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n' hò sognato vna per sua M. laquale è l' antico Circo Romano, dou' è posto vn velocissimo cauallo, che postosi in corso, è uscito del Circo, & hà trapassato la meta. Il motto è preso da vn mezo verso di Giouenale, dicēdo: NON SUFFICIT ORBIS. E certo, s' io non m'ingāno nelle mie cose, questa impresa assai ben cōuiene à così gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d' Alessandro Magno, col quale sua M. hà tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga, la impresa del Christianiss. Rè Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto; D O N E C T O T V M I M P L E A T O R B E M; par che si cōtenti dell' Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch' ei possiede le-

gittima

gittimamente per successione paterna, hà ottenuto anchora il ricchissimo regno d'Inghilterra, ilquale si può dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta; Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltre che considerando al grande acquisto dell'Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo padre, può ragioneuolmente dire, che non gli basti un mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, gliene va tuttauia scoprendo e sottomettendo de' nuclei. Hora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grandissimo. Signore: ringrantiandoui, sicome io debbo, della grata e cortese vdienna, che mi hauete data con intentione di voler renderui il cambio, e di più d'hauerui obligo infinito, quando à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri studij. P O M. Io per me mi offero sempre prontissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio; benche io mi conosca più tosto atto à imparar da voi, che à insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da voi, io vorrei pur dirui anchora io la mia impresa, se vi contentate. L O D. Anzi me ne farete fauor infinito. P O M. Ciò è l'Orige, ch'è vno animalletto terrestre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete che quiui è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sostanza e pieno di tanto succo, ch'egli hà addosso, che serue

per ottimae dilicata beuanda a'ladri, i quali vanno à rubare in quel paese. Sì che à me parrebbe, che questa inuentione più tosto conuenisse à voi, ilquale date si dolce beuanda à glialtri, prouedendo ogn'uno di bellissime imprefe; e voi vi morite di sete. Però anchor io ne voglio dare vna à voi, accioche sicome il ragionamento vostro hebbe principio & occasione da vna vostra medaglia; così il medesimo termini & habbia fine in vna vostra impresa. Assomiglierò dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Margherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole aperta; e quanto è più chiaro e più sereno il giorno, tanto produce più lucida e fina perla; e'l motto sia questo. L O D. Voi m'honorate troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però vene rendo molte gratie, & à Dio v'accomando. P O M. Et io vi lascierò, essendo già l' hora tarda, e chiamandomi l'ufficio mio à visitar coloro, c'hanno bisogno dell' industria & opera mia.

I L F I N E.

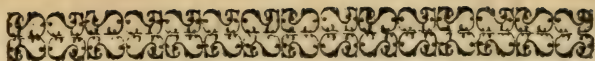


TAVOLA DELL'IM-

PRESE MILITARI ET AMO-

rose di Monf. Paolo Giouio Vesco-
uo di Nocera.



Come il portare
impresè è sta-
to costume an-
tico. carte 9

si ricercano per far per-
fetta impresè. 12

Che all'impresè si ricercano
cinque conditioni. 12

Impresè di Anfiarao secondo
Pindaro. 9

Prima giusta proportionè d'a-
nima e di corpo. 12

Impresè di Capaneo. 10

Seconda, che non sia troppo

Impresè di Polinice. 10

oscura, nè troppo chia-

Impresè di Cimbri. 10

ra. 12

Impresè di Pöpeo Magno. 10

Terza, che habbia bella uista

Impresè di Tuo Vespasia-
no. 10

come di Stelle, Soli, Luna,
Fuoco, Acqua, Arbori uer-

Impresè d'Orlando, Rinal-
do, Danese, Oliuieri, Salo-
mon di Brettagna, Astot-
fo, e Gano. 10

deggianti, Istrumenti meca-
nici, Animali bizzarri, uc-
celli fantastichi. 12

Vsauano l'impresè i Baroni
della tauola ritonda d'Ar-
tù glorioso Rè d'Inghil-
terra. 10

Quarta, che non habbia for-
ma humana. 12

L'insigne delle famiglie uenu-
te in uso à tempo di Fede-
rigo Barbarossa. 11

Quinta, che habbia il motto
di lingua duersa, dall'iaio
ma di chi fa l'impresè. 12

Le conditioni uniuersali, che

Impresè di Cesare Borgia Du-
ca di Valentinois. 13

Impresè di D. Francesco di
Candia. 13

<i>Impr. di Carlo di Borbone.</i> 14	<i>Impresa di Lodouico duode-</i>
<i>Impre. della Signora Hippoli-</i>	<i>cimo Re di Francia.</i> 27
<i>ta Fioramonda Marchesa=</i>	<i>Impresa di Carlo ottauo Re</i>
<i>na di Scaldasole.</i> 16	<i>di Francia.</i> 28
<i>Impre. di M. Giason del Mai</i>	<i>Impresa di Francesco primo</i>
<i>no.</i> 17	<i>Re di Francia.</i> 28
<i>Impresa del Duca Lorenzo</i>	<i>Impresa d'Henrico secondo</i>
<i>de' Medici.</i> 17	<i>Re di Francia.</i> 30.31
<i>Impresa di Rafaele Riario</i>	<i>Impresa del Re Catholico.</i> 32
<i>Cardinale di S. Giorgio.</i> 19	<i>Impresa del signor Don Die-</i>
<i>Impresa di Bastiano del Man</i>	<i>go di Medozza figliuolo</i>
<i>cino.</i> 20	<i>del Cardin. di Trento.</i> 33
<i>Impresa di Pan Molena.</i> 21	<i>Impresa del signor Cavalier</i>
<i>Impresa di M. Agostino For-</i>	<i>Porres.</i> 33
<i>co di Pauia.</i> 21	<i>Impresa di don Diego di Gus-</i>
<i>Impresa del Cavalier Casio</i>	<i>man.</i> 34
<i>Poeta Bolognese.</i> 21	<i>Impresa del signor Antonio</i>
<i>Impr. di Galeotto dalla Roue</i>	<i>da Leua.</i> 35
<i>re Cardinale di san Pietro</i>	<i>Impresa d'Alfonso primo Re</i>
<i>in uincula.</i> 22	<i>di Aragona.</i> 36
<i>Impresa di Castruccio Castra-</i>	<i>Impresa del Re Ferrante suo</i>
<i>cani Signor di Lucca.</i> 23	<i>figliuolo.</i> 37
<i>Impresa del signor principe</i>	<i>Impresa d'Alfonso secodo Re</i>
<i>di Salerno.</i> 23	<i>d' Aragona.</i> 38
<i>Impresa dell'Imperatore Car</i>	<i>Impresa del Re Ferrandino</i>
<i>lo quinto.</i> 24	<i>suo figliuolo.</i> 39
<i>Impresa de' Signori Cavalieri</i>	<i>Impresa del Re Federigo.</i> 40
<i>de l'ordine del Toson, &</i>	<i>Impresa di Francesco Sforza</i>
<i>che importino i focili, &</i>	<i>Duca di Milano.</i> 42
<i>il uicilo del Montone.</i> 25	<i>Impresa del Duca Galeazzo</i>
<i>Impre. di Carlo Duca di Bor-</i>	<i>suo figliuolo.</i> 42
<i>gogna.</i> 26	<i>Impresa del Duca Lodouico</i>
	<i>fratello</i>

TAVOLA.

fratello del predetto.	43	lonna.	71
Impresa di Giouanni Cardina le de Medici, che fu Papa Leone.	45	Impresa de' signori Colonneſſ uniuerſale à tutta la ca= ſa.	73
Impresa del piu uecchio Coſ= mo de Medici.	46	Impresa del ſignor Bartolo= meo d'Aluiano.	74.76
Impresa del maggior Loren= zo de Medici.	47	Impresa di Francesco Gonza ga ſignor di Màtoua.	78
Impresa del maggior Pietro de Medici.	48	Impresa del Sign. Giouan Ia= copo Triuultio.	79
Impresa dell'altro Pietro de Medici.	49	Impresa del Duca di Ferra= ra.	80
Impresa del maggior Giulia= no de Medici.	50	Impresa di Francesco Maria Duca d'Urbino.	81
Impresa di Papa Clemente.	51	Impresa di Mōſig. Paolo Gioa uio.	83
Impresa d'Hippolito Cardina le de Medici.	53.54	Impresa del Signor Ottauia= no Fregoso.	83
Impresa del Duca Alessandro de Medici.	55	Impresa del Signor Girolamo Adorno.	84
Imprese di Coſmo Duca di Fiorenza.	57.60	Imprese de' Signori Simibaldo & Ottobuono Fieſchi.	86
Impresa del Signor Virginio Orſino.	61	Impresa del Signor Simibaldo Fieſchi.	89
Impresa del Conte di Pitiglia no.	63	Impresa del S. Giouan Paolo Baglione.	91
Impresa del ſignor Proſpero Colonna.	64	Impresa del Capitano Girola mo Mattei Romano.	93
Imprese del Signor Fabritio Colonna.	65	Impresa del Signor Marchese del Vaſto.	94
Imprese del Signor Marc' An tonio Colonna.	68.69	Impresa del Signor Conte Pie tro Nauarro.	96
Impresa del Signor Mutio Co			Impresa

TAVOLA.

Impresa del Sign. Marchese di Pescara.	98	Imprese del Signor Marchese del Vasto.	119.121
Impresa di Monsignor della Tremoglia.	100	Impresa del S. Luigi Gonzaga.	122.123.124
Impresa di Luigi di Lucimburgo.	101	Impresa del Signor Conte Santa Fiore.	126
Impresa di Carlo d'Amboisa gran Maestro e Signor di Chiamon.	102	Impresa di Monsig. di Gruer.	127
Impresa del Sign. Francesco Sanseuerino conte di Gaziazzo.	103	Impresa del Signore N.	128
Impresa d'Ebrardo Stuardo monsignor d'Obegni.	104	Impresa del Cardinal Ascanio.	130
Impresa del Signor Duca di Malfi.	105	Impresa del Cardinal Hippolyto da Este.	132
Impresa del Signor Duca di Thermoli.	108	Impresa del Cardinal d'Aragona.	134
Impresa del Signor Conte di Matalone.	109	Impresa del Cardinal di Gonzaga.	134
Impresa del S. Giouan Battista Castaldo.	110	Imprese del Cardinal Farnese.	135.136
Impresa della S. Vittoria Contessa Marchesana di Pescara.	112	Impresa di Papa Paolo tertio.	137
Impresa della S. Maria d'Aragona Marchesana del Vasto.	113	Impresa del magnifico M. Andrea Gritti.	138
Impresa di Monsig. Odetto di Foks.	115	Imprese della Signo. Isabella Marchesana di Mantoua.	139.141
Impresa del Signor Theodoro Triuukio.	116	Impresa del Sig. Don Andrea Gonzaga.	141
		Impresa del Signor Don Francesco Gonzaga.	143
		Impresa del Duca Federigo.	143

TAVOLA.

Impresa del Sign. Don Fer- rante Gonzaga.	143	Imprese d'Erasmio Roter- damo.	144
Impresa del Sign. Galeazzo Visconte.	144	Impresa di M. Andrea Alcia- to.	145
Impresa del Conte Nicola da Campo basso.	145	Impresa di Mōsig. Paolo Gio- uio.	146
Impresa di Matthia Coruino Rè d'Vngheria.	146	Impresa di M. Camillo Gior- dani.	148
Impresa di Giouanni Schiepu senfe Rè d'Vngheria.	147	Impresa di M. Giulio Giouio.	149
Impresa del Duca d'Vrbino.	148	Imprese di M. Lodouico Do- menichi.	150 151
Impresa del signor Stefano Co- lonna.	149	Impresa del Cavalier Castel- lino di Beccaria.	153
Impresa della S. Duchessa di Fiorenza.	140	Impresa del Cavalier della Volpe.	154
Impresa di M. Iacopo Sanna- zaro.	141	Impresa del Cavalier Chiuc- chera.	156
Impresa di M. Lodouico A=			

TAVOLA



TAVOLA DELL'IM-
PRESE HEROICHE ET
MORALI DI M. GA-
BRIELLO SY-
MEONI.

I mpresa d' Augusto. 164	Impresa d'un amico innamorato. 196.208
Impresa di Tito. 165	Impresa d'un amico finto. 198
Impresa del re Delfino. 166	Impresa d'un huomo quere- loso. 199
Impresa de la Reina de Fran- cia. 167	Impresa d'un huomo senza ra- gione. 200
Impresa de la Reina di Na- uarra, e madama Marghe- rita di Valois. 168	Impresa d'un merito rubato. 201
Impresa del Re, e Reina di Nauarra. 169	Impresa del bene meritato per uirtu. 202
Impresa del Conestabile di Francia. 170	Impresa di Cesare Borgia. 203
Impresa di M. de Guisa. 171	Impresa di Madama Bona di Sauoya. 204
Impresa de la Duchessa di Valentinois. 172	Impresa di Renato re di Sici- lia. 205
Impresa d'un gran Signore. 173	Impresa d'un fidele amico o seruitore. 206
Impresa del Principe di Melfi. 174	Impresa di uirtu oppressa. 207
Impresa d'un huomo ingiusta- mente offeso. 175	

Impresa

TAVOLA.

Impresa di Consaluo Fernan- do.	209	Impresa di danari male acqui- stati.	216
Impresa del signor di Sanua- liere.	210	Impresa di M. Matteo Bal- bani.	218
Impresa di pazienza offesa.	211	Impresa di uera nobiltà.	220
Impresa per conoscere un huomo.	213	Impresa a'un huomo impla- cabile.	221
Impresa de l'ugualità dopo la morte.	214	Impresa d'un beneficio grato.	223
		Impresa per gli ingrati.	224

TAVOLA

TAVOLA DELL'IM-

PRESE ET ALTRE COSE
notabili comprese nel Ragionamento
di M.Lodouico Domenichi.

A



Lciato scrisse dell' Imprese. a car-
te 228.

Alloro non è toccato dal sol-
gore. 231

Amanti uedono & intendono
ogni cosa. 235

Aquila non mai fu morta da
saetta. 266

Aquila, perche si dice, che
porta l'arme di Gioue.
269

C

Cane significa memoria, fede
& amicitia. 268

Ceruo poi c'ha usato con la
femina, si nasconde in una
fossa. 270

Ceruo ha mirabile odorato.
272

Commendatione hauuta del
Signor Clemente Pietra.
241. 242

Cicogna pietosa ucrso padre
e madre. 232

E

Echino pesce ritarda una na-
ue dal suo corso. 245

Effetto della fama. 268

Elefante honora Dio, & of-
serua religione. 265

Elefante quanti effetti fa con
la proboscide. 269

Elefante si purifica nel fiume
ogni nuoua Luna. 265

Elefante infermo scaglia her-
be al cielo chiedendo aiu-
to. 265

F

Fare imprese conuiensl ad
huomini dotti e capric-
ciosi. 264

Fenice in gratia di M. Ga-
briel Giolito. 225

Folgori di tre sorti. 227

G

Gieronymo Ruscello ha scrit-
to dell' Imprese. 233

Giouan Iacopo de' Medici fu
uorito dalla fortuna in ui-
ta, & in morte. 235

Giouan

A. Lodouico

236

T A V O L A.

Pauese.	253	uiati.	269
Impresa del S. Chiappin Vi-		Impresa del S. Leonardo	
telli.	255	Curz.	270
Impresa del S. Pirrho da Sti-		Impresa del S. Agosto d'Ada-	
picciano.	255		271
Impresa del Conte Battista		Impresa del Sig. Battista Vi-	
d'Arco.	256	sconte.	271
Impresa del S. Sforza Palau-		Impresa del Cardinal di Fer-	
cino.	257	rara del Giouio.	272
Impresa del S. Sforza Almeni.		Impresa del Cardinal di Fer-	
258		rara del Domenichi.	272.
Impresa del Sig. Giouan Bat-			273
tista Castaldo.	258	Impresa del Conte Venciguer	
Impresa di chi non uuole esser		ra.	273
forzato.	261	Impresa di Don Consaluo Fer	
Impresa di chi non cede alla		rante.	274
fortuna.	261	Impresa del S. Iacopo Sesto	
Impresa della S. Liuia Tor-		Appiano.	275
niella.	262	Impresa del S. Guidobaldo	
Impresa del S. Nicolò Puster-		Duca d'Vrbino.	275
la.	263	Impresa di Dō Filippo d'Au-	
Impresa di huomo à cui la		stria rè d'Inghilterra.	278
moglie fa ingiuria.	264	Impresa di D. Filippo uince	
Impresa del S. Camillo Caula.		quella d'Arrigo di Fran-	
265		cia.	279
Impresa del Conte Collatino			
da Collalto.	266		
Impresa d'Antonio Altouiti.			
267			
Impresa del S. Giouan Vin-			
centio Belprato.	268		
Impresa di M. Almanno Sal-			

L

Lingua Spagnuola capace de
ogni ornamento. 233

M

Marito dishonorato della mo
glie si chiama infelice per
opinione del uolgo. 264

Motti dell'imprefe fi faccino difiimili dalla lingua, nella quale parliamo. 228	Ruratto del Pogino. 253
Motto è l'anima dell'imprefa. fa. 230	S Seleucide uccello nimico alle locufte. 242
Motto fenza imprefa è anti= ma fenza corpo. 230	Seleucide uccello nõ fi fa dou= ue habiti. 242
N	Significatione dell'imprefa di M. Luca Pitti. 229
Natura del Signor Giouanni de' Medici. 250	Significatione della prima im= prefa del S. Hermete Stam= pa. 231
P	Significatione della feconda imprefa del medefimo. 231
Palle de' Medici. 232	Significatione dell'imprefa del S. Maffimiano Stäpa. 232
Pegafò Cauallo fignifica la fama. 268	Significatione dell'imprefa del Conte Brunoro. 333
Pelicano come rifuscita i mor= ti figliuoli. 226	Significatione dell'imprefa del Conte Battifta da Lodro= ne. 233
Pietro Strozzi rotto dal Mar= chefe di Marignano. 231	Significatione dell'imprefa de' Napolitani. 234
Pino ha d'ogni tempo frutti maturi. 266	Significatione dell'imprefa del fignor Giouan Iacopo de' Medici. 234
Polpo peſce per lo fuo odore è fequito da una ſchiera de' peſci. 273	Significatione dell'imprefa del Carainal uecchio di Trē= to. 235
Prelati e Signori Eccleſiaſtici portano imprefa. 225	Significatione dell'imprefa di Chriſtoſoro Madruccio Cardinal di Trento. 235
Proprietà del pettine gran= chio. 244	Significatione dell'imprefa di Otto
R	
Ramarro quello, che piglia non laſcia. 226	
Ramarro non ua in amore, come gli altri animali. 226	

Otto Truchses Cardinal di Trento. 226	l'Academia de gli Eleuati. 238
Significatione dell'impresa del S. Gaffaro del Mammo. 226	Significatione dell'impre. de' Sonnacchiofi. 240
Significatione dell'impresa di Federigo Duca di Mantoua. 226	Significatione dell'impre. del sign. Clemete Pietra. 240
Significatione dell'impre. del signor Maurizio Pietra. 227	Significatione della seconda impresa del medesimo. 241
Significatione dell'impre. dell'Academia de' Suegliati. 227	Significatione della terza impresa del medesimo. 241
Significatione dell'impr. delle Ancore di Cosmo Duca. 230	Significatione della quarta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impr. della signora Alda Torella. 231	Significatione della quinta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impre. del signor Carlo Orfino. 231	Significatione della sesta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impresa di Don Diego di Mendozza. 232	Significatione dell'impre. del signor Giouan Battista Boticella. 245
Significatione della impresa d'una donna abbandonata dal suo amante. 235	Significatione dell'imp. del S. Antonio Landriano. 246
Significatione dell'impr. dell'Academia de gli Introinati. 236	Significatione ingeniosa de Hippolito Girami. 247
Significatione dell'impresa di Leone Orfino. 237	Significat. dell'imp. di Giouã Battista Pinzoni. 248
Significatione dell'impre. dell'Academia de gli Eleuati. 238	Significatione dell'imp. di Bartolomeo Gottifredi. 248
	Significatione dell'impresa di Francesco Campana. 249
	Significatione dell'imp. di Dō Luigi di Toledo. 252
	Significatione dell'impre. del

S. Chiappino Vitelli. 255	Significatione dell'impre. del Sig. Battista Visconte. 271
Significatione dell'impre. del signor Pirrho da Stipiccia no. 255	Significatione dell'impre. del Cardinal di Ferrara. 272
Significatione dell'impre. del signor Sforza Palauiano. 257	Significatione dell'impr. di Dō Consaluo Ferrante. 274
Significatione dell'impre. del signor Sforza Almeni. 258	Significatione dell'impre. del signor Iacopo Sesto Apiano. 275
Significatione dell'impre. del signor Giouan Battista Castaldo. 258	Significatione dell'impre. del signor Guidobaldo Duca d'Urbino. 277
Significatione dell'impre. del signor Camillo Caula. 265	Significatione dell'impresa di Don Filippo d'Austria Rè d'Inghilterra. 278
Significatione dell'impre. del Conte Collatino dal Colalto. 266	Spagnuoli d'ingegno pellegrino. 232. 233
Significatione dell'impre. del signor Antonio Altouiti. 267	V
Significatione del impr. del S. Giouan Vincentio Belptrato. 268	Vaso di fiori folgorato, che significa. 227
Significatione dell'impr. di M. Alamanno Saluiati. 269	Virtù cacciato'l timore, genera la fama. 268
Significatione misteriosa del Sig. Agosto d'Ada. 271	Vittoria e pace significa l'impresa di Francesco Sforza. 233
	Vso comune ha forza di legge. 233

IL FINE DELLA TAVOLA.







Special

92-B

22578

THE GETTY CENTER
LIBRARY

